

XVI LEGISLATURA

626ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO (*)

MARTEDÌ 18 OTTOBRE 2011

Presidenza del presidente SCHIFANI,
indi della vice presidente MAURO

(*) Include l'ERRATA CORRIGE pubblicato nel Resoconto della seduta n. 627 del 19 ottobre 2011
(N.B. Il testo in formato PDF non è stato modificato in quanto copia conforme all'originale)

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (Apl-FLI): Per il Terzo Polo (Apl-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,35).

Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Discussione del disegno di legge:

(2626) Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati La Loggia e Carlucci; Bersani ed altri; Pelino ed altri; Vignali ed altri; Jannone e Carlucci; Vignali ed altri; Borghesi ed altri) (Relazione orale) (ore 19)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2626, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati La Loggia e Carlucci; Bersani ed altri; Pelino ed altri; Vignali ed altri; Jannone e Carlucci; Vignali ed altri; Borghesi ed altri.

Il relatore, senatore Corsi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

CORSI, relatore. Onorevoli colleghi, l'Atto Senato n. 2626, già approvato dalla Camera dei deputati il 15 marzo scorso con il consenso unanime delle forze politiche, giunge oggi in Aula dopo un lungo ed approfondito esame in 10ª Commissione. Numerose sono state le audizioni con le parti sociali e con i rappresentanti istituzionali, nel corso delle quali sono stati valutati ulteriori affinamenti del testo, ma in tutta questa fase non è mancato mai un clima di reale e concreta collaborazione tra

maggioranza e opposizione, a testimonianza di una sensibilità concreta rispetto alle difficoltà del momento.

Siamo di fronte ad un testo fortemente voluto dalle imprese, soprattutto dalle piccole e microimprese... (*Brusio*). So che non sto parlando di alcun argomento all'ordine del giorno ma se proprio volete posso farlo...

PRESIDENTE. Si rivolga alla Presidenza, senatore Corsi.

CURSI, *relatore*. Se lei, Presidente, rivolgesse un invito ai colleghi...

PRESIDENTE. L'ho già fatto. Posso invitarli ad uscire, ma non posso prenderli fisicamente e portarli fuori dall'Aula.

CURSI, *relatore*. Stavo dicendo che è un testo fortemente voluto dalle microimprese, quelle che costituiscono il tessuto del nostro territorio e che danno un contributo fondamentale all'economia di questo Paese. Un provvedimento che definisce principi ed indirizzi programmatici in linea con le indicazioni provenienti dall'Unione europea, contenuti in quello *Small Business Act* che costituisce la pietra angolare per ogni azione sul fronte delle piccole imprese, sempre più stimolate a guardare con fiducia a processi di internazionalizzazione.

In un momento in cui la crisi economica rende ancor più pesanti le condizioni di competitività delle imprese, il Governo ha voluto confermare il proprio sostegno a scelte di cambiamento che non hanno precedenti sul fronte fiscale, di accesso al credito oppure rispetto alla materia dei ritardati pagamenti, tema fondamentale e particolarmente doloroso. Attraverso procedure più trasparenti, una maggiore attenzione all'emanazione di norme che hanno un inevitabile impatto sulle imprese, la semplificazione delle procedure per l'avvio dell'attività, si è voluto confermare il principio di libertà d'impresa contenuto nella nostra Costituzione, pur nel rispetto della libera concorrenza.

Particolarmente significativa è la previsione di un'apposita legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle micro e piccole imprese, che costituirà l'occasione puntuale per adottare tutte quelle misure che si renderanno via via necessarie. La stretta economica riduce sempre di più i margini per interventi di sostegno alle imprese e non mancano i limiti imposti in ambito comunitario ad interventi che possano incidere sulla concorrenza; pur tuttavia le piccole e medie imprese rappresentano il 99 per cento del totale e meritano tutto il nostro sostegno, anche in considerazione di come hanno saputo difendere la qualità dei prodotti, quel *made in Italy* che è riconosciuto universalmente come marchio di grande tradizione, qualità e originalità.

Non possiamo dimenticare come sia andata crescendo nel tempo la pressione competitiva delle imprese estere, talvolta non giustificata dall'avanzamento tecnologico o dalla qualità del prodotto, quanto piuttosto dall'inferiorità del costo del lavoro e questo ha sicuramente fatto perdere terreno alle nostre imprese e per questo è necessario eliminare quegli ostacoli che ne frenano lo sviluppo.

Importante è stata dunque la scelta di ridurre gli oneri amministrativi che gravano sulle piccole e medie imprese; oneri che spesso vengono imposti dagli enti senza che gli stessi abbiano piena consapevolezza circa gli effetti. In questo senso tutti coloro che hanno competenze per incidere sulle attività delle imprese con interventi di natura legislativa o regolamentare, anche di tipo fiscale, dovranno valutare a priori gli eventuali effetti pregiudizievoli per le attività di impresa ovvero farsi carico di trovare soluzioni meno onerose e proporzionate.

Si dà poi rilievo al problema degli oneri informativi imposti alle imprese nel rapporto con la pubblica amministrazione, istituendo meccanismi volti a far sì che quest'ultima si attivi quanto più possibile d'ufficio, senza richiedere sempre agli interessati, che hanno già comunicato magari ad altre amministrazioni i propri dati. In tal modo viene data attuazione alle *best practices* internazionali in materia di regolazione economica e si mira a rendere effettivi i già previsti meccanismi di valutazione di impatto della regolazione, finalizzando l'esame alle conseguenze sulle piccole e medie imprese. Decisamente questa è la via migliore per rimuovere quegli odiosi ostacoli allo sviluppo dell'iniziativa imprenditoriale.

Il provvedimento approvato dalla Commissione, inoltre, contiene una serie di disposizioni per favorire l'accesso al credito e avviare un percorso che consenta alle imprese di veder riconosciuti in tempi prestabiliti i propri crediti.

Le condizioni importanti di questo provvedimento sono legate, quindi, alla trasparenza, alla semplificazione, alle procedure ed ai tempi di autorizzazione, che sono fondamentali per consentire alle imprese di operare.

Nel complesso, lo Statuto delle imprese che arriva all'esame dell'Aula si pone in linea con quanto richiesto dall'Unione europea e credo che anche per questo abbia ottenuto il plauso di tutta la Commissione - che ringrazio - che l'ha approvato all'unanimità nella seduta pomeridiana di oggi. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Bugnano. Ne ha facoltà.

BUGNANO (IdV). Signora Presidente, come è stato ricordato il provvedimento oggi all'esame dell'Aula del Senato arriva dalla Camera dei deputati, dove la sua approvazione ha visto una larga convergenza.

Ricordiamo molto velocemente le principali finalità di questo testo legislativo: innanzi tutto - cosa che mi preme sottolineare - riconoscere il contributo fondamentale delle imprese alla crescita, all'occupazione e allo sviluppo economico del nostro Paese. In quest'ottica, il provvedimento contiene misure volte ad avviare nuove imprese, in particolare da parte di giovani e donne, a favorire la competitività del sistema produttivo nazionale nel contesto internazionale e a ridurre e rendere più trasparenti gli adempimenti amministrativi a carico di cittadini e di imprese. Questi sostanzialmente i temi trattati in questo provvedimento, per citare solo i più rilevanti.

Ricordo all'Assemblea, e ancor prima a me stessa, che a livello europeo si considera essenziale per qualsiasi economia che la stessa sia competitiva e dinamica: è dunque importante saper approfittare del potenziale di crescita e innovazione del tessuto imprenditoriale di ogni Stato. In particolare, nel sistema Italia, le piccole e medie imprese rivestono un ruolo fondamentale nel nostro tessuto economico, ed è importante dunque che in questo statuto proprio le PMI ricevano un'attenzione particolare.

A partire dal 2005 l'Unione europea ha saldato le esigenze delle piccole e medie imprese alla Strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione e, da tempo, anche noi dell'Italia dei Valori, in tutte le sedi in cui abbiamo occasione di farlo, ribadiamo che il rilancio del nostro sistema economico passa sicuramente attraverso un'attenzione particolare al tessuto delle piccole e medie imprese.

Voglio ricordare un provvedimento adottato da quest'Aula all'inizio della legislatura, lo *Small Business Act*, nel quale sostanzialmente si recepiscono le indicazioni della Commissione europea. Questa da tempo sta lavorando proprio per sollecitare sforzi concreti, sia a livello europeo che dei singoli Stati, per eliminare o comunque snellire le pastoie burocratiche che intralciano il sistema delle imprese, per aggiornare e semplificare la legislazione e gli oneri amministrativi causati al sistema imprenditoriale dalla legislazione troppo farraginoso e, ancora, per favorire le difficoltà che spesso incontrano le imprese, soprattutto quelle piccole e medie, ad esempio, nei settori dell'accesso al credito, della ricerca e dell'innovazione.

Ora, nello *Small Business Act* vi era una serie di punti che si ritenevano importanti per favorire la crescita economica in ogni Stato. Ne voglio ricordare soltanto tre, che hanno attinenza con questo provvedimento, perché rispetto a questi temi il Gruppo dell'Italia dei Valori ha presentato alcuni emendamenti poi trasformati in ordini del giorno, con riferimento ai quali auspichiamo accada il contrario di quanto spesso accade per gli ordini del giorno, e cioè che rimangano lettera morta. Vogliamo sperare che, al di là delle intenzioni e delle convergenze che tutte le forze politiche hanno evidenziato, poi, nel concreto, questi provvedimenti siano adottati. Vorrei ricordare in modo speciale i temi del rapporto del mondo dell'imprenditoria con le pubbliche amministrazioni (mi riferisco, in particolare, ai ritardi nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni) e quelli molto importanti dell'aggiornamento delle competenze delle piccole e medie imprese, dei rapporti anche con il sistema della ricerca e dell'università, e dell'agevolazione degli investimenti delle piccole e medie imprese nel settore delle sfide ambientali (su cui anche l'Europa punta molto), al fine di rendere queste ultime anche un'opportunità di tipo economico. Come ho detto, in Commissione il Gruppo dell'Italia dei Valori ha presentato una serie di emendamenti per migliorare questo testo, che nella sostanza condividiamo; su richiesta del Governo, abbiamo accettato di trasformare in ordini del giorno due di queste proposte, che riteniamo assolutamente importanti, e ci aspettiamo quindi che si dia poi seguito in modo concreto a queste sollecitazioni.

Parto dall'ultimo tema che ho affrontato, quello degli investimenti del nostro tessuto economico e delle nostre imprese nel settore ambientale. Nell'ordine del giorno che abbiamo presentato riteniamo che il tema dell'innovazione e della ricerca sia assolutamente trainante per la crescita economica, anche per essere competitivi e sempre adeguati al sistema economico internazionale. Riteniamo che il settore dell'energia sia fondamentale per la ripresa dello sviluppo, soprattutto per

uno sviluppo sostenibile sotto il profilo ambientale. Abbiamo quindi chiesto al Governo di impegnarsi, sia dal punto di vista del sostegno economico che dell'iniziativa legislativa, al fine di promuovere e realizzare progetti di ricerca ad alto contenuto tecnologico nei settori delle energie rinnovabili e del risparmio energetico. Abbiamo anche indicato una misura specifica che a nostro parere potrebbe favorire questo tipo di investimenti e un rilancio della nostra economia: il riconoscimento di un credito di imposta in favore delle piccole e medie imprese che investono direttamente in attività di ricerca industriale, al fine di conseguire un significativo miglioramento dell'ambiente.

L'altro ordine del giorno che vorrei ricordare a conclusione di questo intervento in discussione generale sul provvedimento all'esame dell'Aula riguarda un altro tema molto importante, sul quale auspichiamo che il Governo si impegni concretamente. Ricordo che il 21 settembre 2010 la Commissione europea ha presentato la Strategia per la parità fra donne e uomini 2010-2015 e che le priorità in essa indicate sono cinque: pari indipendenza economica; pari retribuzione per lo stesso lavoro e lavoro di pari valore; parità nel processo decisionale; dignità, integrità e fine delle violenze nei confronti delle donne; parità tra donne e uomini nelle azioni esterne.

Venendo al provvedimento che ci interessa, e quindi alle misure che sono più attinenti ai temi dello sviluppo economico del nostro Paese, noi abbiamo chiesto di rifinanziare il fondo per gli asili nido (quindi una misura concreta, seppur contenuta in un ordine del giorno), nonché di introdurre benefici fiscali per le imprese che istituiscono asili nido aziendali.

Noi riteniamo che anche attraverso questi provvedimenti si possa rilanciare la nostra economia e soprattutto, visto che oggi parliamo dello Statuto delle imprese, della libertà e dell'iniziativa economica privata, noi riteniamo che l'iniziativa economica privata debba essere lasciata non solo, ma soprattutto, nelle mani dei giovani e delle donne. Per favorire questo tipo d'iniziativa economica anche provvedimenti come quelli che abbiamo indicato nell'ordine del giorno possono essere utili. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Bubbico).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fioroni. Ne ha facoltà.

***FIORONI (PD).** Signora Presidente, onorevoli colleghi, oggi avviamo la trattazione di uno dei pochi disegni di legge d'iniziativa parlamentare che in questa legislatura sono stati sottoposti al nostro esame. Lo statuto delle imprese è frutto di un confronto *bipartisan* tra le forze politiche in campo per applicare la comunicazione della Commissione europea del 25 giugno 2008 che prevede una corsia preferenziale alla ricerca di un nuovo quadro fondamentale per la piccola e media impresa (uno *Small Business Act* per l'Europa). L'obiettivo di fondo su cui si è verificata una forte condivisione è quello di promuovere un quadro normativo e un contesto sociale favorevole allo sviluppo delle imprese nella convinzione che le piccole e medie imprese sono il motore per lo sviluppo economico del nostro Paese anche perché ne costituiscono la spina dorsale con circa il 99 per cento del totale delle imprese, il 71 per cento del valore aggiunto e l'81 per cento dell'occupazione nel settore privato. La percentuale di microimprese in Italia è anche molto alta rispetto alla media europea. Lo Statuto delle imprese dovrebbe essere uno degli strumenti da approntare in questa legislatura per favorire la competitività del sistema produttivo nazionale rispetto al quadro europeo e internazionale. Il PD ne ha riconosciuto l'importanza in un momento in cui ancora non siamo usciti dalla crisi dell'economia reale e soprattutto viviamo la forte incertezza sull'evoluzione della stessa crisi in Europa e nel mondo. Per questo motivo occorre soprattutto approntare una linea di politica economica che, riconoscendo il ruolo delle micro e piccole imprese, crei le condizioni per farle crescere liberando le loro potenzialità.

Gli obiettivi fondamentali dello *Small Business Act* sono tre: garantire l'accesso al finanziamento; sfruttare pienamente i benefici offerti dal mercato unico e legiferare con intelligenza. Dopo due anni e dopo che l'Italia ha riconosciuto, al momento della sua adozione, la rilevanza di una rapida adozione dello *Small Business Act*, alla luce di quanto espresso dalla Commissione europea nel riesame dello stesso *Small Business Act* per l'Europa a febbraio del 2011, si può affermare che l'Italia ha ancora messo in atto poche delle misure per l'attuazione dei dieci principi destinati a guidare la formulazione delle politiche nazionali per la crescita delle PMI. Ad esempio, siamo ancora carenti in relazione al principio che promuove il sostegno agli imprenditori onesti che desiderano riavviare un'attività dopo aver sperimentato l'insolvenza. Altri Paesi come Spagna e Regno Unito hanno posto in essere misure volte a questo scopo precipuo.

Siamo carenti anche rispetto a principi che riguardano i finanziamenti diversificati alle imprese, quali capitali di rischio e microcredito. La Commissione rileva che l'Italia ha adottato misure per facilitare l'accesso delle PMI al credito grazie al sostegno pubblico e ai sistemi di garanzia; è purtroppo notizia di questi giorni la riduzione del fondo di garanzia dello Stato per il finanziamento

alle piccole e medie imprese! Con riguardo all'adeguamento della politica del mercato interno alle caratteristiche delle PMI, si dice che l'Italia ha creato sportelli unici operativi per cui sarà possibile sbrigare formalità amministrative per via elettronica; peccato che questi sportelli unici telematici ancora non sono attivi e adeguatamente diffusi a livello locale. Analogamente, sul rafforzamento del potenziale di innovazione, ricerca e sviluppo, si dice che l'Italia ha fatto un passo avanti con i centri di innovazione e i poli di competitività. È vero, è stata anche emanata una legge che disciplina le reti di impresa e prevede agevolazioni fiscali, amministrative e finanziarie, ma ancora ci sono difficoltà vere nell'applicazione di queste norme. Manca anche l'attuazione di un principio fondamentale: la trasformazione delle sfide ambientali in opportunità per l'economia.

Questo è un quadro meramente esemplificativo dello stato in cui si trova l'Italia nel momento in cui ci accingiamo ad adottare lo statuto delle imprese, che enuncia principi fondamentali assolutamente condivisibili quali: la sussidiarietà orizzontale delle imprese che possono far parte anche di un nuovo sistema di *welfare* e la necessità di individuare un sistema di norme certe, quindi un quadro giuridico di riferimento certo con adeguata riduzione degli oneri amministrativi a carico delle imprese.

A questo proposito, però vi è da dire che, se rappresenta un passo in avanti condividere e sancire, attraverso lo Statuto delle imprese, il principio della massima semplificazione amministrativa come linea guida per prendere decisioni a livello istituzionale, non possiamo prescindere da un accordo con le istituzioni locali e da un raccordo vero e proprio con le Regioni, le Province ed i Comuni per dare gambe vere a questo provvedimento ed ai principi contenuti al suo interno che prevedono, appunto, maggiore semplificazione attraverso una valutazione di impatto delle norme prima della loro adozione e obbligo di trasparenza e informazione da parte della pubblica amministrazione. Lo Statuto riconosce come fondamentali per le PMI l'innovazione come chiave di accesso e criterio determinante nella selezione delle politiche pubbliche; la tutela della capacità inventiva; il credito informato; la promozione della cultura imprenditoriale; la promozione di misure che semplifichino la successione di impresa; misure di semplificazione per le piccole e medie imprese nella normativa sull'accesso agli appalti pubblici per far sì che anche le piccole e medie imprese abbiano una corsia preferenziale in questo particolare contesto in cui difficilmente riescono altrimenti a farsi avanti e ad essere competitive ed inoltre il riconoscimento delle reti e dei distretti.

Tra tutti questi principi, che creano solo un quadro di riferimento e che dovranno avere un'applicazione pratica (ma che è bene che tutti noi riconosciamo e sanciamo come principi in uno statuto una volta per tutte), è fondamentale la delega al Governo per l'introduzione della disciplina sul ritardo dei pagamenti a seguito dell'entrata in vigore della direttiva europea 2011/7/UE che abroga e sostituisce la vecchia direttiva.

Questa è una previsione fondamentale per le imprese. La pubblica amministrazione, di regola, paga in 120 giorni colpendo imprese già gravate dalla stretta creditizia e tanti sono ancora i pagamenti incagliati.

Il presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici riferisce di una esposizione debitoria della pubblica amministrazione che ammonta a 37 miliardi di euro nei confronti delle piccole e medie imprese. Quindi, ci vuole una norma, ci vuole una disciplina. Occorre stabilire termini e sanzioni.

Lo Statuto delle imprese, onorevoli colleghi, non basta. Così come è determinato non basta. Lo condividiamo, ma il confronto politico deve proseguire andando oltre e interpretando questi principi per trovare adeguate applicazioni.

Va, innanzitutto, approntata una linea di politica economica volta ad aiutare, sostenere, ma soprattutto a far sviluppare il sistema delle piccole imprese. Penso che questo debba essere un obiettivo condiviso perché piccolo è bello, ma il «piccolo» deve anche poter crescere.

La crisi è stata affrontata con una crescita bassa a livello strutturale, una bassa produttività ed una crescita del costo unitario del lavoro nonostante il modesto andamento dei salari. Se non si investe sulla produttività delle imprese, che determina la crescita del sistema Paese, non si può tentare di migliorare le sorti dell'Italia, né rimane spazio per la riforma fiscale.

Purtroppo, in generale, la ripresa dell'economia italiana, secondo i principali centri di previsioni sarà molto lenta: il PIL nel secondo trimestre 2011 è aumentato dello 0,3 per cento rispetto al periodo precedente, mentre le proiezioni relative al biennio 2011-2012 mostrano un modesto progresso dell'1 per cento a causa di una domanda interna ancora ferma al palo.

Se non si incide sulla produttività, come dicevo, e non si incrementa la crescita la situazione economica del Paese non potrà migliorare. Prima della crisi, alcune imprese erano riuscite a innovare, puntando sui mercati di nicchia, per reggere la concorrenza di prodotti a basso costo, grazie a investimenti sul marchio, sul *made in Italy*, sulla innovazione di prodotto. Ora reagiscono tentando di delocalizzare. Ancora manca una politica industriale che incentivi, in questo momento,

a rimanere in Italia, a creare opportunità per rafforzare la presenza delle nostre imprese nel territorio italiano.

Quindi, una nuova politica industriale, indirizzata verso obiettivi specifici, a valorizzare le eccellenze e una ridefinizione, finalmente, del sistema degli incentivi che aspettiamo da tempo. Il *click day*, basato su prenotazioni assolutamente casuali, non serve a valorizzare il merito e la competitività delle imprese. Sono necessarie politiche come la fiscalità premiante per chi destina gli utili agli investimenti interni.

Ancora, vi è la necessità di gestire la domanda pubblica verso l'innovazione e verso prodotti innovativi. Tutti questi fattori vanno a determinare un contesto che facilita la vita delle imprese, aumenta la produttività e la crescita.

Per ultimo, voglio fare riferimento a un'altra necessità che avverte il sistema delle imprese, che sta invocando da tempo e per cui non riceve risposte. Bisogna avviare un percorso di liberalizzazioni vero e concreto. Peccato che questo Governo, da ben due anni, ancora non abbia adottato la legge sulla concorrenza per la quale ha ricevuto la delega nel 2009. Tutte le volte che intervengo in quest'Aula, io cerco di ricordarlo, perché si parla di liberalizzazioni, ma poi non si mette in atto una politica adeguata e coerente.

Avviamo ora l'esame di questo provvedimento, con l'auspicio unanime che possano venire, per il futuro, tempi migliori. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI (PdL). Signora Presidente, signor Sottosegretario, signori senatori, la proposta di legge in esame è volta a stabilire i diritti fondamentali delle imprese, definendone lo statuto giuridico, con particolare riferimento alle micro, piccole e medie imprese, e recepisce le indicazioni contenute nello *Small Business Act*, formalmente adottato nelle conclusioni del Consiglio competitività del primo e 2 dicembre 2008 e rivisto nel febbraio 2011.

La politica italiana ha trattato il sistema industriale come un tutt'uno indistinto, con poca considerazione delle esigenze delle imprese più piccole, soggette agli stessi obblighi e alla stessa complicazione legislativa delle grandi, ma con molte meno opportunità.

Oggi il Senato, con lo statuto delle micro, piccole e medie imprese, si avvicina in maniera compiuta alla specificità di questo vitale segmento dell'economia nazionale, cercando di definirlo, di attribuire regole e diritti propri, e, insieme, di definire il soggetto che ne è imprenditore.

La legge colma un vuoto nel nostro tessuto normativo e, soprattutto, segna un cambiamento di atteggiamento nei confronti di una categoria di imprese fino a oggi rimaste ai margini delle politiche pubbliche, pur essendo tra gli attori più vivaci del nostro tessuto produttivo, come è dimostrato anche dai più recenti dati economici pubblicati dal Ministero. In particolare, il *report* pubblicato a settembre scorso dall'Osservatorio governativo sulle micro, piccole e medie imprese conferma che, anche nella presente congiuntura economica, relativamente al primo semestre del 2011, il numero di queste aziende è cresciute di 29.321 unità. Il *report* è stato pubblicato in questi giorni.

Si può affermare che sono queste imprese a consentire il recupero, seppur lieve, del sistema imprenditoriale italiano. In tutta Europa - e i dati italiani s'allineano su questi valori - le piccole e medie imprese rappresentano il 99 per cento delle aziende, e in esse è occupato il 67 per cento della forza lavoro del settore privato.

Parliamo di imprese, e di reti di imprese, che sanno collaborare e che, anzi, si potrebbero definire imprese distrettuali, perché, di fatto, molte di esse cooperano da sempre per poter crescere, innovarsi tecnologicamente, avere credito e, oggi, anche per fronteggiare la crisi.

Giusta dunque la scelta contenuta nel disegno di legge parlamentare, un provvedimento *bipartisan* al quale abbiamo lavorato alacremente tutti con la collaborazione dei tecnici della Commissione, di definire in modo preciso le varie forme dei circa 140 distretti industriali presenti sul territorio nazionale, i quali, nel primo trimestre del 2011, hanno registrato un aumento tendenziale dell'*export* pari al 16,3 per cento. Praticamente, il *made in Italy* scaturisce da tali distretti industriali, non dalle grandi aziende.

Il disegno di legge che stiamo per approvare, sulla traccia dello *Small Business Act*, individua una serie di azioni politiche i cui punti qualificanti sono riassumibili in due grandi gruppi: la semplificazione legislativa e burocratica, con la ridefinizione del rapporto con le amministrazioni statali; i provvedimenti per il sostegno allo sviluppo e alla creazione di nuove imprese.

L'impianto legislativo dello statuto è orientato a ridefinire gli obblighi e il peso burocratico che grava su questo segmento di imprese. Questa è la richiesta più pressante che abbiamo ascoltato nelle audizioni, che sono state parte integrante dell'*iter* burocratico-istruttorio in Commissione, formulata

dalle associazioni degli imprenditori ascoltate, a cui la legge riconosce un grande valore dando potere alla loro rappresentanza.

L'attuale intreccio burocratico è difficilmente sostenibile per attività di piccole dimensioni e scoraggiante per persone che si mettono in gioco per dare vita ad attività, magari a livello familiare o individuale, sulle quali grava una fittissima rete di adempimenti che hanno precipitato l'Italia tra gli ultimi posti al mondo per semplificazione burocratica.

Siamo di fronte non solo ad atavici vizi formalistici, ma anche ad una cultura che ha ostacolato le piccole e medie imprese, in quanto è stata la grande impresa al centro dell'interesse pubblico, determinando impostazioni legislative gravose sulle iniziative imprenditoriali di dimensioni minori.

Risultano dunque importantissimi sia l'obbligo, posto nel provvedimento, di valutare l'impatto delle iniziative legislative sulle piccole e medie imprese, sia tutte le altre disposizioni che mirano a garantire la massima trasparenza nei rapporti tra amministrazione e imprese. I principi espressi nei primi articoli del disegno di legge sono in grado di portare nel corpo sociale e nella pubblica amministrazione questa cultura nuova di cui usufruiranno anche i cittadini e che dovrà permeare anche i rapporti tra le varie amministrazioni dello Stato.

Certo, i principi debbono essere declinati con le norme di dettaglio che il Governo è delegato ad emanare. Mi auguro che in quella sede si sappia porre una ulteriore distinzione tra gli obblighi cui devono adempiere le microimprese rispetto a quelle piccole e medie, considerato che le prime hanno forza ancora minore. L'Unione europea, che stimola gli Stati a recepire atti come quello oggi in esame, a volte genera obblighi che creano un sovraccarico burocratico. Le norme attuative dovranno eliminare quegli ostacoli che dall'interno frenano il loro sviluppo. Ricordiamo che sono le aziende a creare sviluppo e ricchezza, e non il Governo, che ha il compito di creare le condizioni migliori per raggiungere questo fine. Il PIL lo generano le imprese e non la politica: quest'ultima deve mettere le imprese nelle condizioni di produrre e di creare ricchezza e lavoro.

Sono degne di rilievo le norme concernenti i ritardi dei pagamenti nella transazione commerciale e l'articolo relativo alla disciplina degli appalti, finalizzato a garantire la massima conoscibilità e trasparenza delle procedure. Anche il problema dei crediti, specie di quelli verso la pubblica amministrazione, viene affrontato in maniera pragmatica: imprese sane, che vantano crediti per lavori svolti o servizi resi, versano sempre di più in una situazione di grave carenza di liquidità, che può portarle anche al fallimento. Occorre non tanto introdurre nuove regole, che già ci sono, a cominciare da quelle europee; ciò che mancava, soprattutto, era il soggetto che le facesse rispettare: ecco allora l'importanza del ruolo del garante.

La necessità di realizzare un atto non oneroso ha costretto a ridurre l'ampiezza della legge. Qualche argomento degno di considerazione merita certo di essere recuperato e ripreso, come ad esempio la delega tributaria al Governo per rivedere l'impianto dell'imposizione su tali imprese. Sono però convinta che l'ottimo è nemico del bene e che, in certi momenti, anche il miglioramento di alcune condizioni possa costituire un grosso aiuto allo sviluppo.

Il profilo di questo disegno di legge è alto ed importante, come pure lo sforzo fatto per realizzarla, a cominciare dal grande coinvolgimento delle forze sociali. Dunque, lo Statuto delle imprese è una norma che ritengo giusto rendere al più presto esecutiva, e penso che ciò possa avvenire al termine del nostro lavoro in Assemblea. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2626 (ore 19,43)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Armato. Ne ha facoltà.

ARMATO (PD). Signora Presidente, colleghi, il provvedimento al nostro esame è volto a stabilire i diritti fondamentali delle imprese definendone lo statuto giuridico, con particolare riferimento alle micro, piccole e medie imprese, relativamente alle quali si intendono recepire le indicazioni contenute nello *Small Business Act* adottato a livello comunitario, che possiamo ben definire un atto fondamentale.

La comunicazione adottata dalla Commissione europea il 25 giugno 2008 vuole essere una corsia preferenziale per la piccola impresa. Essa riveste, infatti, una grande importanza per le politiche di sostegno alle piccole e medie imprese, le quali, oltre a rappresentare la parte prevalente delle imprese attive in Europa, garantiscono l'occupazione a 65 milioni di persone e producono oltre la metà dei PIL dell'Unione europea.

La comunicazione riveste, inoltre, particolare interesse per il nostro Paese, considerato che il fenomeno delle piccole e medie imprese è molto diffuso in Italia. Un impulso efficace per l'attività delle piccole e microimprese viene certamente dalle disposizioni in tema di semplificazione amministrativa che qui vengono recepite, ove la previsione della certificazione costituisce una inversione radicale della cultura e della procedura amministrativa, passando da una cultura dell'autorizzazione ad una logica del controllo *ex post*, in modo da attenuare molto uno dei problemi fondamentali di cui gli imprenditori tanto si lamentano, quello del fare impresa e, in modo particolare, del fare piccola impresa nel nostro Paese. Spesso, infatti, siamo in assenza di certezza dei tempi e, a volte, quasi in assenza di certezza dei diritti. In questo Paese bisogna passare da una cultura dell'autorizzazione, che implica un'infinità di procedure burocratiche eccessivamente penalizzanti e con tempi mai definiti e certi per chi ne fa richiesta, ad una cultura dell'autocertificazione, o meglio, e meglio, del controllo *ex post*.

La discussione e l'esame di questo provvedimento è un chiaro segnale di attenzione che il Parlamento riconosce formalmente alla strategicità della piccola impresa del nostro Paese. Abbiamo poche grandi imprese e molte piccole imprese. Siamo il secondo Paese manifatturiero della comunità europea e lo siamo soprattutto in virtù della presenza di questa risorsa straordinaria che è la piccola impresa. Oggi vi è bisogno di innovazione e lo statuto delle imprese fa un passo in avanti. Ciò nonostante, è necessario un ulteriore contributo in questo senso diretto a prevedere forme di sostegno ed incentivazione più stringenti per queste piccole realtà produttive, anche al fine di contribuire ad un rilancio e ad una ripresa dell'intero sistema economico produttivo necessario non solo a rendere possibile che il nostro Paese sia competitivo nel mercato globale, ma anche per assicurare una crescita e una stabilizzazione dei livelli occupazionali.

Un elemento preoccupante per la sopravvivenza e la crescita delle piccole imprese è la vigente imposizione fiscale che, con l'aumento della pressione fiscale sui redditi d'impresa e di lavoro, presenta una serie di ostacoli alla crescita. Inoltre, in materia di occupazione sono necessarie misure per favorirla, in un momento nel quale il lavoro dipendente è diventato quasi un miraggio. Il numero di occupati in Italia è ancora in calo (meno 0,4 per cento per un totale di circa 22 milioni), secondo le rilevazioni ISTAT di gennaio 2011, con una riduzione annua dello 0,5 per cento. Male sia l'occupazione maschile (meno 0,3 per cento) che il lavoro femminile (meno 0,5 per cento), per un tasso complessivo di appena il 56,7 per cento di tutta la forza lavoro del Paese.

Questo provvedimento costituisce un documento importante, una base di partenza per le piccole e medie imprese. Tuttavia, c'è ancora molto da fare.

Il perdurare della crisi ha spinto tutti i Paesi avanzati a confrontarsi con la ricerca di un nuovo paradigma di sviluppo in grado di sostenere le contestuali sfide dell'allargamento dei diritti, della globalizzazione e della rivoluzione tecnologica. Non è stato così per l'Italia, dove le politiche del Governo sono state improntate a tagli generalizzati che hanno colpito i settori produttivi e lo Stato sociale.

Servono ancora ulteriori strumenti a sostegno di queste realtà produttive, strumenti efficaci. Serve una fiscalità a misura di micro, piccola e media impresa. Tali realtà produttive costituiscono, infatti, una risorsa vitale per il nostro Paese, che va supportata con un'azione congiunta del Governo, del Parlamento e delle Regioni italiane, per rinnovare profondamente le politiche volte a creare un ambiente favorevole allo sviluppo delle piccole e medie imprese attraverso una ulteriore semplificazione burocratica.

Appaiono indispensabili misure incoraggianti, quali lo stabile miglioramento nell'accesso al credito - di fatto azzerato con la crisi economica - e agli incentivi, coniugando le logiche di mercato a politiche ambientali ed energetiche.

Come ha detto poc'anzi molto bene la collega Fioroni, questo provvedimento è un primo passo. È un primo passo che è stato fatto con il metodo positivo e costruttivo, avendo partecipato tutti noi ai lavori della Commissione ed essendo anche arrivati a una condivisione del testo. Ma ancora si può migliorare.

Per questo motivo abbiamo presentato alcune proposte di modifica che potrebbero migliorare questo strumento, ma si tratta pur sempre di uno strumento. Occorrono, e mancano ancora, le politiche del Governo. Occorre, e manca ancora, una politica industriale del Governo che non ha finora elaborato. Occorre, e manca ancora, una politica per lo sviluppo del Mezzogiorno che - come spesso ricorda il Presidente della Repubblica - è una risorsa straordinaria cui il Governo è sostanzialmente indifferente.

Speriamo e pensiamo che, oltre questo primo passo importante, occorra una nuova politica per le imprese in questo Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Cursi e Ghigo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha facoltà.

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo: Apl-FLI*). Signora Presidente, il disegno di legge che oggi esaminiamo (Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese) è stato approvato con voto unanime alla Camera e vuole promuovere e tutelare in particolare le piccole e medie imprese del nostro Paese. Possiamo dire che questo provvedimento raccoglie in sé anche ciò che il Governo vorrebbe fare con la annunciata modifica dell'articolo 41 della Costituzione.

Si tratta di una legge quadro che ha il compito di coordinare i rapporti delle piccole e piccolissime imprese con le istituzioni e con questo provvedimento si dà seguito ai principi e alle indicazioni contenute nello *Small Business Act* adottato dall'Unione europea, quello *Small Business Act* che vuole creare in Europa le migliori condizioni per la crescita e la competitività delle piccole e medie imprese, affrontandone tutti i temi: dall'accesso al credito alla semplificazione amministrativa fino alla facilitazione nella loro partecipazione agli appalti pubblici.

Le politiche comunitarie nazionali devono tenere in maggior conto il loro contributo alla crescita economica e alla creazione di posti di lavoro. In altre parole, lo *Small Business Act* individua orientamenti e proposte di azioni politiche da attuare sia a livello europeo sia all'interno degli Stati membri, come - ad esempio - interventi di semplificazione, di riduzione degli oneri amministrativi e di riapertura dei mercati, allo scopo di dare un nuovo impulso alle piccole e medie imprese europee, valorizzando la loro potenzialità di crescita sostenibile nel medio e lungo termine.

Già si capisce l'importanza e la condivisione di questo provvedimento leggendo i principi generali all'articolo 2, che sono - per esempio - la libertà di iniziativa economica, di associazione, di stabilimento e di prestazione di servizi; la sussidiarietà orizzontale; il diritto dell'impresa di operare in un contesto normativo certo; la progressiva riduzione degli oneri amministrativi a carico delle imprese, in particolare delle micro, piccole e medie imprese; la partecipazione e l'accesso delle imprese, in particolare sempre delle micro, piccole e medie imprese, alle politiche pubbliche attraverso l'innovazione; la reciprocità dei diritti e dei doveri nei rapporti fra imprese e pubblica amministrazione; la tutela della capacità inventiva e tecnologica delle imprese; il credito informato. Questi sono alcuni esempi.

Il provvedimento al nostro esame avrà, dunque, un importante impatto finanziario sulle imprese. Innanzi tutto, perché nel testo sono contenute le norme contro i ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione. Lo statuto prevede infatti la nullità di tutti gli accordi, successivi alla conclusione del contratto, che comportano la rinuncia agli interessi di mora, quando una delle parti contraenti è una pubblica amministrazione. Si tratta di una pratica, purtroppo, abbastanza diffusa che con la nuova legge dovrebbe scomparire.

In aggiunta a questo, entro dodici mesi dall'entrata in vigore della legge sulle imprese, il Governo dovrà adottare, con decreto legislativo, una serie di misure di «contrasto degli effetti negativi della posizione dominante di imprese sui propri fornitori o sulle imprese subcommittenti», in particolare nel caso in cui si tratti di micro, piccole e medie imprese; dovrà prevedere «un sistema di diffide e sanzioni nei casi di ritardato pagamento, mancato versamento degli interessi moratori e mancato risarcimento dei costi di recupero». È importante anche il ruolo affidato all'Autorità garante della concorrenza e del mercato: questa potrà procedere a indagini e intervenire con diffide e sanzioni nei casi di comportamenti illeciti messi in atto da grandi aziende e da pubbliche amministrazioni. L'Antitrust avrà anche il potere di «accertare pratiche concertate, accordi o intese, nonché condizioni di ostacolo artificialmente imposte rispetto all'esame del merito di credito delle imprese» da parte degli intermediari finanziari, al fine di verificarne la trasparenza di comportamento.

Una serie di misure che, una volta trasformate in legge, riconosceranno alle imprese il diritto di incassare interessi sui ritardati pagamenti e potranno fare da deterrente ad abusi di potere di grandi aziende e pubbliche amministrazioni.

Sappiamo che il tessuto socioeconomico italiano si regge principalmente sulle piccole e medie imprese, che rappresentano circa il 90 per cento delle aziende del nostro Paese. Esse sono il motore dell'imprenditorialità, della crescita, dell'innovazione, della competitività e dell'occupazione. Siamo, infatti, la Nazione europea con il più alto numero di piccole e medie imprese. Si può quindi comprendere quanto sia fondamentale promuoverne lo sviluppo ed aiutarle ad affrontare i problemi che, in particolare in questo periodo, ne ostacolano la crescita.

La crescita del sistema economico italiano poggia anche sull'evoluzione qualitativa del rapporto tra banche e imprese. Nel corso degli ultimi anni, tale rapporto ha subito notevoli cambiamenti sotto la spinta di una serie di fattori propulsivi: crescente competizione interna e internazionale, mutamento del quadro delle regole e dei vincoli normativi, innovazione tecnologica, pressione sui risultati prodotta da mercati finanziari e azionisti.

Il processo di globalizzazione ha disegnato, negli ultimi anni, un nuovo scenario di mercato certamente più innovativo e più competitivo, ma soprattutto più competente e camaleontico. Accanto a questo, la crisi economica internazionale ha reso più difficile il rapporto tra banca e impresa. Anche per questo in 10^a Commissione abbiamo avviato un'indagine conoscitiva sulla questione della crescita in questo particolare momento e sulle difficoltà delle piccole e medie imprese nel loro rapporto con il mondo bancario, anche alla luce di Basilea 3.

Banca e impresa si trovano a interpretare un nuovo ruolo strategico. La banca, in particolare, mutando i propri *asset* organizzativi e specializzando le proprie funzioni e attività, deve dedicare risorse per curare al meglio il cliente impresa, il che spesso non avviene: si guarda più allo stato del momento di un'impresa piuttosto che a ciò che quell'impresa è stata nel corso degli anni, soprattutto per aziende che hanno alle loro spalle una storia, e che quindi possono presentare in questo momento particolari difficoltà. Troppo spesso le banche in questi frangenti chiudono i rubinetti del credito proprio quando le aziende, aziende serie ma che risentono a volte proprio dei ritardi di pagamento da parte della pubblica amministrazione, si trovano in gravi difficoltà. Anche questo è un punto importante che viene considerato nel provvedimento.

Il ridimensionamento del grado di partecipazione attiva al mercato del lavoro, sintetizzato nel nostro Paese da una crescita del tasso di disoccupazione, soprattutto della componente giovanile e femminile della forza lavoro, e dall'aumento dell'area dell'inattività, è sintomatico delle debolezze strutturali della nostra economia e; in quanto tale si configura elemento di maggior rischio su cui occorre intervenire nell'immediato e da più direzioni.

Se la parola d'ordine dei prossimi anni deve essere più crescita (questo è un provvedimento su cui c'è stata una convergenza delle forze politiche alla Camera e anche in Commissione industria al Senato: è evidente che la nostra attesa è proprio su quel decreto sviluppo, in questi giorni tante volte annunciato dal Governo, ma che ancora non vede la luce), l'Italia deve tornare a crescere in tutti i suoi fattori fondamentali: PIL; produttività; occupazione; redditi di imprese, famiglie e lavoratori; coesione sociale. Per ricominciare a crescere è necessario un nuovo progetto Paese; abbiamo bisogno di una società che premi il merito. Per ricominciare a crescere ripartiamo, dunque, dalla piccola e media impresa e dall'impresa diffusa, che garantiscono la tenuta del nostro Paese.

Il tema della semplificazione è oggi più che mai attuale nel quadro della crisi globale.

Infine, la gestione del lavoro imprenditoriale e autonomo è ancora particolarmente gravata da complessità burocratiche e procedurali.

In particolare, uno dei punti affrontati dal provvedimento riguarda il mondo femminile e l'imprenditoria femminile. Anche oggi se n'è dibattuto in un importante convegno presso la Banca d'Italia, nel quale si è messo in luce quali sono gli aspetti più difficili per le donne per fare impresa: uno di questi è proprio l'accesso al credito. Le donne hanno molta più difficoltà ad accedere al credito, anche se si è verificato dagli studi che sono stati esposti oggi che quando le imprese gestite dalle donne hanno delle difficoltà e vanno, come si dice, in sofferenza nel bilancio delle banche sono anche quelle che le banche tengono per un tempo maggiore nel loro bilancio, proprio perché sono crediti che sanno che potranno essere incassati; sono anche crediti di cui è più facile la cartolarizzazione, di cui si sa che possono essere, per così dire, commerciabili.

Naturalmente il disegno di legge richiederà l'individuazione di adeguate forme e strumenti applicativi per definire un quadro positivo e favorevole di regolazione per le piccole e medie imprese.

Signora Presidente, dal momento che il tempo a mia disposizione sta per esaurirsi, chiedo di consegnare il testo scritto del mio intervento relativamente alla parte che non posso trattare a voce.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo: APl-FLI*). Vorrei concludere sottolineando che il disegno di legge oggi al nostro esame è nato da un'iniziativa *bipartisan*; ciò, a riprova del fatto che, di fronte a temi che riguardano lo sviluppo del Paese, le forze politiche, quindi anche noi come opposizione, sono capaci di superare gli antagonismi esistenti e recepire le istanze che provengono dal mondo produttivo. Un invito, questo, sottolineato più volte anche dal presidente della Repubblica Napolitano, che ha indicato come la risposta alla drammatica carenza di prospettive di occupazione «vada in generale trovata in una nuova qualità e in un accresciuto dinamismo del nostro sviluppo economico, facendo leva sul ruolo di protagonisti che in ogni fase di costruzione, ricostruzione e crescita dell'economia nazionale hanno assolto e sono oggi egualmente chiamati ad assolvere il mondo dell'impresa e il mondo del lavoro». Tutto ciò, ovviamente, in attesa del decreto sviluppo. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo: APl-FLI e PD*).

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

La seduta è tolta (ore 20,02).

Allegato B

Integrazione all'intervento della senatrice Germontani nella discussione generale del disegno di legge n. 2626

Per ricominciare a crescere è necessario un nuovo «Progetto Paese» i cui assi portanti siano l'innovazione, la concorrenza, la qualità, la conoscenza e la legalità.

Abbiamo bisogno di una società che premi il merito.

Per ricominciare a crescere ripartiamo, dunque, dalla PMI e dall'impresa diffusa che garantiscono la tenuta del nostro Paese poiché hanno messo a disposizione del sistema efficienza, competenza, orientamento all'innovazione e alla coesione sociale, necessari per dare stabilità e continuità alla ripresa.

Il tema della semplificazione è oggi più che mai attuale. Nel quadro della crisi globale, portare avanti il processo di semplificazione e di snellimento burocratico è necessario per riattivare la crescita dell'economia, recuperando il forte *gap* concorrenziale che ci separa dagli altri Paesi.

Infatti, la gestione del lavoro imprenditoriale ed autonomo è ancora particolarmente gravata da complessità burocratiche e procedurali. Liberare le imprese dagli oneri e dalle complicazioni burocratiche significa soprattutto recuperare risorse da destinare a investimenti e sviluppo.

Tra i punti qualificanti dello Statuto delle imprese c'è certamente l'ambizione di porre le PMI al centro dello sviluppo e della crescita, rovesciando - in maniera finalmente aderente alla realtà - la prospettiva tradizionale di privilegio per l'industria di grandi dimensioni, che rappresenta un fenomeno ormai residuale rispetto al mondo dell'impresa diffusa. Lo Statuto, inoltre, rappresenta un'applicazione reale ed evoluta del principio di libertà economica espresso dalla Costituzione, liberando l'impresa nel mercato, ma al tempo stesso creando le condizioni per un'equilibrata concorrenza, nonché per la promozione dell'imprenditorialità, la creazione di occupazione e la crescita inclusiva e sostenibile.

Nel provvedimento sono contenute, inoltre, importanti novità per favorire l'imprenditorialità femminile e rendere più effettivo il principio di pari opportunità. È infatti previsto il potenziamento dei servizi all'infanzia, l'attuazione del piano straordinario per la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro e l'attivazione di iniziative di sostegno alle lavoratrici e imprenditrici madri, garantendo l'effettiva tutela previdenziale e assistenziale per le madri libere professioniste o assunte con contratti atipici. Ciò comporterà indubbiamente rilevanti ripercussioni economiche, infatti sappiamo che le imprese guidate dalle donne vanno meglio rispetto alle altre, incrementano più velocemente i ricavi, generano più profitti, sono meno rischiose: infatti dalle statistiche più recenti si conferma la minore rischiosità delle imprese femminili rispetto a quelle maschili.

Importante è anche l'istituzione del Garante per le micro, piccole e medie imprese, «*Mister PMI*», che assume la funzione di monitorare l'attuazione della «corsia preferenziale per la piccola impresa», valutare l'impatto della regolazione sulle PMI, elaborare proposte mirate per favorirne lo sviluppo, predisporre un rapporto annuale. Sappiamo che il tessuto socioeconomico italiano si regge principalmente sulle PMI, che rappresentano circa il 90 per cento delle aziende del nostro Paese. Esse sono il motore dell'imprenditorialità, della crescita, dell'innovazione, della competitività e dell'occupazione.

Naturalmente il disegno di legge richiederà l'individuazione di adeguate forme e strumenti applicativi, per definire un quadro positivo e favorevole di regolazione per le micro, piccole e medie imprese.

Tuttavia, nella parte relativa alla «libertà associativa» (articolo 3), il testo approvato alla Camera dei deputati presenta una formulazione di incerta interpretazione, che rischia di escludere dal sistema di rappresentanza soggetti che sono comparativamente più rappresentativi sul piano nazionale, in quanto firmatari di contratti collettivi nazionali di lavoro con le organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative. Il testo all'articolo 3, comma 2, individua quali associazioni alle quali viene riconosciuto il ruolo di rappresentanza quelle rappresentate nel sistema camerale ovvero quelle rappresentate nel CNEL. Appare quindi evidente che il criterio di misurazione assunto per l'individuazione della rappresentanza viene circoscritto a dei parametri che non tengono in nessun conto altre e più significative variabili di misurazione della rappresentanza, che peraltro trovano puntuale riscontro nella giurisprudenza di merito e di legittimità. Per questo ho proposto un emendamento che riconoscesse quali associazioni di

rapresentanza anche le associazioni firmatarie di contratti collettivi di lavoro.

In un mercato che richiede sempre più capacità integrate, specialistiche e tecnologicamente avanzate è di fondamentale importanza consentire l'applicazione della contrattualistica di rete, già presente nel nostro ordinamento legislativo attraverso la legge n. 33 del 2009 e successive modifiche e integrazioni. L'operatività di tale normativa nella disciplina dei lavori pubblici (di fatto, oggi, non possibile) consentirebbe, peraltro, di rendere più trasparente la fase di affidamento e di esecuzione dei lavori, responsabilizzando maggiormente i soggetti esecutori, offrendo comunque ampie garanzie alle stazioni appaltanti attraverso la responsabilità solidale e, al contempo, semplificando l'attività di controllo. È prevedibile, infatti, che lo sviluppo della contrattualistica di rete possa produrre una riduzione del ricorso ai subappalti ed ai subcontratti, con conseguenti facilitazioni nella complessiva azione di verifica, anche in tema di sicurezza e controllo della correttezza contributiva. L'introduzione di un emendamento all'impianto normativo proposto, inoltre, consentirebbe di dare un forte impulso ai processi di aggregazione delle PMI edili che sarebbero incentivate a «fare sistema».

Non solo. La contrattualistica di rete favorirebbe una migliore distribuzione dei lavori, a favore, anzitutto, delle imprese radicate sul territorio interessato, rispondendo efficacemente al coinvolgimento delle imprese locali nel pieno rispetto dei principi generali posti a tutela della libera concorrenza.

In conclusione va detto che siamo la Nazione europea con il più alto numero di piccole e medie imprese ed è fondamentale promuoverne lo sviluppo e aiutarle ad affrontare i problemi che, in particolare in questo periodo storico, ne ostacolano la crescita.

Ed è quindi importante sottolineare che il disegno di legge oggi al nostro esame sia nato da un'iniziativa *bipartisan*, ciò a riprova che, di fronte a temi che riguardano lo sviluppo del Paese, le forze politiche sono capaci di superare gli antagonismi esistenti e recepire le istanze che provengono dal mondo produttivo.

Anche qui si può concludere con uno dei tanti inviti. Un invito sottolineato più volte anche dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che ha indicato come la risposta alla drammatica carenza di prospettive di occupazione vada in genere trovata «in una nuova qualità e in un accresciuto dinamismo del nostro sviluppo economico, facendo leva sul ruolo di protagonisti che in ogni fase di costruzione, ricostruzione e crescita dell'economia nazionale hanno assolto e sono oggi egualmente chiamati ad assolvere il mondo dell'impresa e il mondo del lavoro».

XVI LEGISLATURA

**627^a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTOSTENOGRAFICO**

MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 2011
(Antimeridiana)

Presidenza della vice presidente BONINO,
indi del presidente SCHIFANI
e del vice presidente CHITI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (Apl-FLI): Per il Terzo Polo (Apl-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,33).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2626) Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati La Loggia e Carlucci; Bersani ed altri; Pelino ed altri; Vignali ed altri; Jannone e Carlucci; Vignali ed altri; Borghesi ed altri) (Relazione orale) **(ore 9,36)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2626, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati La Loggia e Carlucci; Bersani ed altri; Pelino ed altri; Vignali ed altri; Jannone e Carlucci; Vignali ed altri; Borghesi ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri il relatore ha svolto la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Garraffa. Ne ha facoltà.

GARRAFFA (PD). Signora Presidente, finalmente siamo all'applicazione moderna del principio di libertà economica espresso dalla Costituzione. Si libera l'impresa nel mercato creando una consapevole ed equilibrata concorrenza, si crea occupazione, si promuove la sana imprenditorialità, si avvia la crescita sostenibile ed inclusiva, si slega l'impresa dai lacci e laccioli della burocrazia attraverso l'*input* alla semplificazione, attraverso il ricorso alla sussidiarietà orizzontale... (Brusio).

PRESIDENTE. Collegli, non si può lavorare in queste condizioni. Già non siamo moltissimi in Aula... Prego, senatore Garraffa, continui pure.

GARRAFFA (PD). Come dicevo, si slega l'impresa dai lacci e laccioli della burocrazia attraverso l'*input* alla semplificazione, attraverso il ricorso alla sussidiarietà orizzontale.

Questo atto ha dunque in sé un importante valore politico. Nei fatti impone la richiesta di individuazione di forme adeguate e strumenti per completare un quadro necessario e favorevole per regolare il mondo della micro, piccola e media impresa che si diffonde nel territorio.

Evidenzierò alcuni argomenti specifici. Alcuni principi vengono ribaditi, per esempio, in tema di libertà associativa. Questi principi trovano il loro fondamento nella stessa Costituzione. È significativo il riconoscimento da parte dello Stato della natura rappresentativa delle imprese che fanno capo ad associazioni rappresentate nelle Camere di commercio, che sono lo specchio dei settori economici di servizio e di promozione. Questo provvedimento riconosce alle associazioni la legittimazione a proporre azioni in giudizio a tutela degli interessi delle categorie rappresentate. Si legittima la possibilità, da parte delle associazioni maggiormente rappresentative a livello nazionale, regionale e provinciale, ad impugnare gli atti amministrativi che ledono gli interessi diffusi.

Anche se in questa legislatura la cosiddetta semplificazione è stata oggetto di interventi di riforma che hanno come obiettivo l'armonizzazione dei rapporti tra imprese ed amministrazione per agevolare la competitività delle imprese, si evince il bisogno di una semplificazione. È così che il provvedimento viene incontro a tali esigenze: penso all'impatto della normativa sull'impresa, alla pubblicità degli oneri informativi a carico delle imprese, alla sostituzione dei controlli pubblici attraverso certificazione di enti di normalizzazione.

Si prevede un principio generale che impegna lo Stato, gli enti locali e pubblici a valutare l'impatto sulle imprese delle iniziative legislative, regolamentari e amministrative, attraverso le continue consultazioni con le organizzazioni delle imprese prima di una proposta legislativa o regolamentare o amministrativa che riguardi le imprese stesse.

Il principio fondamentale dello *Small Business Act* europeo è il "*think small first*", cioè il pensare prima di tutto al piccolo.

Questo disegno di legge, attraverso l'attuazione del principio prima esposto, consentirebbe di evitare ciò che accade continuamente, come per esempio allorché viene introdotta una norma che produca risvolti negativi rispetto ai benefici auspicati; ecco perché è utile recuperare la consultazione. Mi auguro che questo nuovo provvedimento non abbia un impatto oneroso a carico delle imprese.

Non siamo all'anno zero, comunque: alcuni strumenti innovativi sono già in campo, ma non sono stati sufficienti a rendere felice la vita delle imprese. Lo sportello unico delle imprese voluto dal ministro Bassanini, già ai tempi del Governo di centrosinistra, diede e dà servizi apprezzabili, ma bisogna andare avanti.

Un altro tema è quello del ritardo dei pagamenti quando il debitore è la pubblica amministrazione: ecco perché si parla di fallimento della direttiva comunitaria 2000/35/CE. In questo contesto si colloca la direttiva sui ritardi di pagamento, che entro marzo 2013 dovrà essere recepita. In pratica, il termine massimo per i pagamenti della pubblica amministrazione è fissato in 60 giorni. I ritardi colpiscono chiaramente le micro, piccole e medie imprese. Queste aziende sono portate, soprattutto in un periodo di crisi come questo, ad indebitarsi: il sistema fagocita le imprese, che spesso si affidano a finanziarie che sono l'anticamera dell'usura, fino al fallimento.

La norma rinvia alla direttiva europea 2011/7/UE che facilita la risoluzione del problema, visto che i ritardati pagamenti rappresentano i fattori non competitivi ma, al contrario, un marchio indelebile che gli istituti di credito mal sopportano e che spinge l'impresa nell'abbraccio fatale con il sistema criminale dell'usura che porta alla morte dell'impresa stessa.

Presidente, poiché mancano pochi minuti alla fine del mio intervento, desidero porre l'attenzione su un tema che mi sta particolarmente a cuore. Ho conosciuto in vita Libero Grassi, ucciso il 29 agosto di vent'anni fa. Era un associato della Confindustria che decise di non pagare l'estorsione alla famiglia mafiosa di riferimento territoriale. Allora la Confindustria, per voce del suo presidente, lo apostrofò come un "tammurinaro", cioè colui che fa baldoria con il tamburino per sé gettando discredito sulla categoria. Libero Grassi, isolato nella sua associazione, fu ucciso di mattina in una strada non isolata. La mafia aveva vinto e aveva dato l'esempio agli altri che nessuno poteva non pagare il pizzo.

Le associazioni d'impresa non avevano statuti adeguati e molto spesso i propri dirigenti colludevano con la mafia. Ora, con questo provvedimento, diamo una dritta alle associazioni, imponendo un

codice etico. Per carità, in verità molte associazioni l'hanno adottato, ma vederlo scrivere e leggere in una norma è un doveroso segnale alla democrazia economica, è una soddisfazione per quelli che si battono nelle associazioni antiracket e antiusura, è un riconoscimento a tutte le vittime. Oggi, dopo vent'anni, vince la sua battaglia in Confindustria anche un grande imprenditore, un vero organizzatore di coscienze.

Leggo una parte fondamentale del provvedimento: «il rifiuto di ogni rapporto con organizzazioni criminali o mafiose e con soggetti che fanno ricorso a comportamenti contrari alla legge, al fine di contrastare e ridurre le forme di controllo delle imprese e dei loro collaboratori che alterano di fatto la libera concorrenza. Le imprese che aderiscono alle suddette associazioni respingono e contrastano ogni forma di estorsione, usura o altre tipologie di reato, poste in essere da organizzazioni criminali o mafiose, e collaborano con le forze dell'ordine e le istituzioni, denunciando, anche con l'assistenza dell'associazione, ogni episodio di attività illegale di cui sono soggetti passivi. Il mancato rispetto del codice etico dell'associazione e dei doveri degli associati è sanzionato nei termini previsti dallo statuto e dallo stesso codice etico dell'associazione».

È un passo importante per i giovani imprenditori: è la conferma che alcune organizzazioni hanno fatto bene a dare segnali di discontinuità, soprattutto nel Sud. E oggi possiamo ribadire che, quando si afferma il dialogo, il confronto, l'unità di intenti, facciamo un buon servizio: vince la politica, si afferma la dignità del Parlamento. E possiamo dire che oggi abbiamo fatto un buon lavoro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mascitelli. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signora Presidente, non c'è dubbio che il disegno di legge oggi in discussione riscuota, dal punto di vista della condivisione delle finalità e degli obiettivi, un'ampia convergenza, al punto che il nostro Gruppo, su questo delicato tema a tutela e a sostegno delle micro e piccole imprese, ha provveduto a presentare, già da diverso tempo, due disegni di legge - uno sulla ricerca e l'innovazione, l'altro sull'imprenditoria giovanile - che sono stati in un certo senso assorbiti nel disegno di legge al nostro esame.

Rivolgendomi in particolare al relatore, però, desidero svolgere alcune considerazioni in modo tale che tutta l'Aula possa rendersi conto di cosa stiamo realmente discutendo. Infatti, tutti concordiamo sulla necessità di pervenire ad un quadro normativo generale sulle finalità e gli obiettivi da dare al sostegno delle imprese. Nessuno più di noi è d'accordo sull'inserimento del cosiddetto codice etico, in cui si fa obbligo ai rappresentanti delle associazioni imprenditoriali di non avere rapporti con soggetti che operano e adottano comportamenti al di fuori della legalità. Addirittura noi vorremmo che di questo codice etico si facessero parte attiva gli stessi partiti. Probabilmente alcune cose che sono accadute non si verificherebbero in futuro. Quindi sulle finalità, sui principi e sugli obiettivi siamo d'accordo. Però ciò che sta sfuggendo in questa discussione è che questo disegno di legge, che in fondo non è altro che il recepimento della comunicazione della Commissione europea conosciuta e nota (con i suoi 10 principi) come *Small Business Act*, è che tale comunicazione dà due indicazioni: innanzitutto, la temporalizzazione degli obiettivi da raggiungere; in secondo luogo, la necessità che gli Stati membri recepiscano questi principi introducendoli nei rispettivi programmi nazionali di riforma.

Sul primo punto, è evidente che siamo tutti d'accordo. Tutti concordiamo sulla necessità di una riduzione dell'onere burocratico e degli oneri amministrativi e sull'opportunità di pervenire ad una semplificazione per le imprese, che spesso soccombono davanti agli obblighi previsti per l'avvio e la gestione delle loro attività. Ma c'è anche la necessità di stabilire entro quanto tempo questo dovrà avvenire. Lo *Small Business Act* lo dice chiaramente: impegna gli Stati membri a ridurre, in termini di miglioramento della semplificazione, gli oneri almeno del 25 per cento entro il 2012.

Per quanto riguarda l'altro aspetto, cioè quello relativo all'inserimento di questi principi e di queste finalità sane contenute in questo disegno di legge all'interno dei programmi nazionali di riforma, bisogna fare chiarezza. Uno degli obiettivi richiamati nel disegno di legge è il miglioramento dell'accesso al credito, ai micro finanziamenti, ai confidi. Ricordo al relatore e al Sottosegretario che nel programma nazionale delle riforme la maggioranza ed il Governo avevano inserito la necessità di un rafforzamento dei confidi anche con misure anticicliche. Ebbene, dalle prime bozze che stanno circolando della legge di stabilità si constata e si registra una riduzione del fondo nazionale per i confidi da 540 milioni a 300 milioni. Quindi, troviamo quasi del tutto inutile che si vari una legge quadro sulle imprese parlando di un miglioramento dell'accesso al credito e che poi, di qui a poche settimane, si discuta di una riduzione del fondo nazionale per i confidi.

Non va meglio per la ricerca e l'innovazione. Se nel Programma nazionale delle riforme questo Governo - non noi - ha scritto che i fondi a disposizione della ricerca e dell'innovazione da parte

statale sono dello 0,56 per cento - e quindi nettamente al di sotto del livello europeo - e c'è l'obiettivo di raggiungere almeno l'1,53 per cento, e poi, sempre dalle bozze che circolano sulla legge di stabilità, si destinano nel fondo per la ricerca e l'innovazione soltanto 229 milioni, qualcosa non funziona dal punto di vista della discrepanza tra ciò che si scrive di bello nei principi e negli obiettivi e ciò che si fa poi nella realtà. Ricordo al relatore e al Sottosegretario che il FIT, il Fondo per l'innovazione tecnologica, ad oggi non viene ancora rifinanziato.

La nostra preoccupazione è che questo statuto dei diritti, signora Presidente, con una disattenzione del Governo venga trasformato in uno statuto delle aspettative, ma soprattutto in uno statuto dei rinvii. Prendiamo - per esempio - un articolo a caso. Prendiamo l'articolo 11, che pone il problema drammatico dei ritardati pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Si tratta di un problema talmente drammatico che l'Autorità di vigilanza ci ha detto, nella relazione, che una impresa su quattro è in stato di insolvenza, e quindi in uno stato di prefallimento, semplicemente per colpa dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione.

Allora, signor relatore, converrà con me che l'inserimento, appunto all'articolo 11, delle norme indicata all'articolo 11, delle norme sull'esclusione della potestà delle pubbliche amministrazioni, nelle transazioni commerciali, di derogare unilateralmente alle previsioni dell'articolo stesso e sulla nullità della rinuncia agli interessi di mora quando tra i contraenti vi è una pubblica amministrazione, francamente è scelta abbastanza timida, o se non altro scontata. Dobbiamo, tra l'altro, considerare una sentenza del Consiglio di Stato, del 2010 che rende nulla qualsiasi rinuncia unilaterale in presenza dell'elemento imponente della pubblica amministrazione.

Allora di che cosa stiamo parlando? Stiamo parlando del problema drammatico dei ritardati pagamenti che, nel nostro Paese, tocca a volte punte anche di 660 giorni, come denunciato dall'Autorità di vigilanza. Ricordo che il problema è stato affrontato nel 2009 in un decreto da parte di questo Governo in cui sono state inserite misure generiche di prevenzione contro i ritardi della pubblica amministrazione; poi nel 2010 con un altro decreto in cui si attua l'esercizio del credito in compensazione che, con le circolari e i decreti attuativi, limita questo campo d'azione soltanto a pochi casi specifici. Ci si rende quindi conto della schizofrenia che esiste tra ciò che si dichiara in questo disegno di legge e ciò che invece è la realtà.

Tenete presente che, quando nell'articolo 11 si dice che il Governo - questo Governo e la sua maggioranza - provvederà entro un anno ad una modifica del decreto legislativo n. 231 del 2002, che è il decreto che ha trattato per primo circa dieci anni fa il problema dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione, non si fa altro che recepire la direttiva 2011/7/UE, che pone come obiettivo che tutti gli Stati membri si adeguino entro il 16 marzo.

Stendiamo poi un velo pietoso su un altro rinvio. Mi riferisco al comma 7 dell'articolo 11, là dove la complessa riorganizzazione degli incentivi a sostegno delle piccole e medie imprese va avanti di proroga in proroga, per cui il decreto-legge del 2009 lo prorogava di 12 mesi, quello del 2010 di 18 mesi e il testo iniziale della Commissione di 24 mesi. Adesso, per non sbagliarvi, lo prorogate di 34 mesi. Ciò significa prorogare alla prossima legislatura e al nuovo Governo. E lo stesso vale per quanto riguarda la riorganizzazione e la riqualificazione delle società deputate a migliorare l'internazionalizzazione delle imprese e il cosiddetto *made in Italy*. Stiamo parlando dell'ICE, della SIMEST, della FINEST e della SACE ed è bene che l'Aula sappia che sta votando la riorganizzazione di questi enti attraverso una proroga di 24 mesi. Ciò significa, signor relatore, attendere la prossima legislatura e il nuovo Governo.

In conclusione, signora Presidente, l'articolo 18 di questo disegno di legge stabilisce che si definisca una legge annuale a tutela e a sostegno delle imprese. Questa legge prevede che il Governo la presenterà ogni anno alle Camere entro il 30 giugno e che essa deve contenere una o due deleghe da realizzare entro i quattro mesi successivi. E ciò significa, signor relatore, arrivare a fine legislatura e aspettare un nuovo Governo.

Signora Presidente, signori Sottosegretari, non meravigliamoci allora del fatto che Confindustria, ABI, ANIA, Associazione delle Cooperative e Reteimprese abbiano inviato una lettera al Governo e, anche leggendo e rileggendo questo Statuto delle imprese, abbiano detto al Governo che il tempo è scaduto. *(Applausi dal Gruppo IdV)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tomaselli. Ne ha facoltà.

TOMASELLI (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, abbiamo concorso con convinzione, in queste settimane di lavoro della Commissione industria, alla definizione di questo testo che oggi giunge in Aula, nel tentativo, che ci auguriamo riuscito, di

rafforzare ulteriormente, migliorandolo in alcuni aspetti, se non unanimemente a larga maggioranza, il testo approvato nei mesi passati dalla Camera dei deputati.

Si tratta di un lavoro importante, al quale hanno concorso sia le forze di maggioranza che di opposizione, in cui si definiscono i diritti fondamentali della piccola e media impresa del nostro Paese.

La piccola e media impresa del nostro Paese rappresenta il nerbo costitutivo del tessuto produttivo industriale italiano. Il 99,4 per cento delle imprese italiane ha meno di 50 addetti. È una funzione storica decisiva, svolta con grande sacrificio e grande abnegazione nel corso di questi decenni e che ha mostrato, e mostra, anche in questi anni di dura crisi, una capacità di adattamento alle mutate condizioni economiche, interne e internazionali; una capacità di flessibilità; un modello organizzativo originale di adeguamento alla crisi; un rapporto con il territorio che ne fa un asse fondamentale della capacità del nostro Paese di sprigionare imprenditorialità diffusa; una capacità di adattamento alle normative e un'anticipazione delle stesse, a proposito ad esempio delle reti, dello stare insieme e del modello di aggregazione diffusa.

La piccola e media impresa è la protagonista vera dell'economia e del tessuto produttivo industriale del nostro Paese.

Ispirandoci ai criteri, ripetutamente richiamati nel corso di questo dibattito, ai quali anche l'Unione europea è giunta nei mesi passati, anche sulla spinta forte del protagonismo e della peculiarità del tessuto produttivo italiano, riconosciamo che lo *Small Business Act* altro non è che, in qualche modo, una sistematizzazione a livello comunitario, attraverso l'individuazione di 10 principi fondamentali, del ruolo della piccola e media impresa, per svolgere così i grandi obiettivi di crescita e di competitività all'interno di un processo di sostenibilità e di compatibilità.

Vorrei richiamare qui alcuni dei principi che, a nostro parere, hanno ispirato questo provvedimento, a cui noi abbiamo concorso con profonda convinzione.

Anzitutto, porre al centro dello sviluppo del nostro Paese la piccola e media impresa, il proprio rapporto con il territorio. Non solo quindi grande impresa, pure protagonista (siamo infatti tra coloro che pensano che senza una grande industria la nostra non può continuare ad essere una delle realtà più importanti a livello mondiale del tessuto produttivo internazionale): accanto alla grande impresa, c'è bisogno di consapevolizzare, di renderci conto di quanto sia importante e profondo il legame tra il nostro Paese e l'impresa diffusa.

In secondo luogo, costruire attraverso questo provvedimento - certo, in gran parte di principi, come dirò tra un attimo - un quadro che possa liberare risorse, che possa esaltare la libertà economica effettiva, facendo sì che si possano promuovere nuove imprenditorialità, concorrenza leale, crescita ed occupazione, rispetto ad una realtà nazionale ed internazionale in cui la libertà di impresa, ancora, nel nostro Paese è lungi dall'essere affermata e consolidata: l'indice della libertà economica mondiale consegna purtroppo il nostro Paese a un non brillante 87° posto, con una regressione rispetto all'anno precedente.

Il terzo principio cui questo provvedimento si ispira è il grande tema della semplificazione dell'impatto burocratico, della sussidiarietà e non della concorrenza, anche in questo caso a volte sleale, tra l'impresa diffusa e la pubblica amministrazione. È di ieri la denuncia dell'Unioncamere, che ha evidenziato come il costo della burocrazia e degli oneri amministrativi per le piccole e medie imprese sia in media di 1.000 euro al mese e sono solo di qualche mese fa altri dati altrettanto drammatici: 20 miliardi l'anno è il costo per il sistema produttivo italiano, con 122 adempimenti e 285 ore annue impegnate a svolgere attività non di gestione dell'impresa ma di soddisfazione degli oneri burocratici ed amministrativi. Si tratta, tra l'altro, di dati ripetuti anche pubblicamente dallo stesso ministro Tremonti qualche mese fa.

Il quarto e ultimo principio è quello di attuare una sorta di regolazione intelligente, facendo sì che tra la pubblica amministrazione e la piccola e media impresa vi sia un rapporto improntato alla sussidiarietà e non alla vessazione, con verifiche preventive dell'impatto normativo sulle piccole e medie imprese e oneri di proporzionalità: principi che sono stati pure raggiunti, e aggiunti, in questo provvedimento. Semplificando, si tratta sostanzialmente di adattare la pubblica amministrazione alle esigenze delle piccole e medie imprese, e non più le esigenze delle piccole e medie imprese al quadro, spesso controverso, della pubblica amministrazione.

Ci sono dei limiti in questo provvedimento, non lo nascondiamo. Avremmo preferito un testo più incisivo, che non fosse semplicemente un assemblaggio, pur utile in questa fase, di norme che rischiano di rimanere norme manifesto, petizioni di principio. Avremmo voluto che in questo provvedimento si individuassero vincoli, anche nell'utilizzo delle risorse pubbliche, per attuare i principi che in esso sono inseriti. Tutto ciò non è stato possibile. La maggioranza ed il Governo non hanno avuto il coraggio e la determinazione per accogliere i suggerimenti migliorativi che il Partito

Democratico ha proposto sia durante il lavoro alla Camera che in questi mesi in Commissione industria al Senato.

Per fare un esempio, avremmo voluto che, ad oltre otto mesi dalla emanazione della direttiva comunitaria sui ritardati pagamenti, in specie della pubblica amministrazione, tale direttiva fosse integralmente recepita in questo provvedimento. Ci siamo limitati ad anticiparne i principi, rimandando ad un provvedimento successivo, cui il Governo sarà chiamato nei prossimi mesi, il recepimento definitivo. Avremmo voluto inserire già qui, integralmente, i principi e le modalità con cui la direttiva comunitaria obbliga i privati, ma soprattutto la pubblica amministrazione, a mettere una cesura netta in questo che è uno degli aspetti più drammatici del rapporto tra la pubblica amministrazione e il nostro tessuto di impresa: in media, sono 180 giorni i termini di pagamento della pubblica amministrazione nei confronti delle nostre piccole imprese, un peso gravoso, che arriva ad essere misurato in circa 40 miliardi di euro. Se solo una parte di queste risorse fossero oggi liberate e messe nella disponibilità del mercato della piccola e media impresa, è facile immaginare quante risorse si potrebbero liberare per la crescita e lo sviluppo, e quanta occupazione.

Abbiamo proposto di utilizzare la Cassa depositi e prestiti quale polmone finanziario per liberare, anche gradualmente e progressivamente, queste risorse e per destinarle allo sviluppo. Leggiamo nelle anticipazioni del cosiddetto decreto sviluppo - se mai vedrà la luce, come ci auguriamo, nei prossimi giorni - che il Governo intende inserire, cosa che avevamo proposto anche noi, la certificazione dei crediti. È un piccolo passo avanti. Già in questo provvedimento avremmo potuto fare di più.

Vi è un secondo elemento: abbiamo proposto un maggiore coinvolgimento degli enti locali e delle Regioni. Ci siamo riusciti in parte; questo serviva non solo per coordinare e dare omogeneità alla normativa nazionale e regionale, ma anche perché bisogna, in questa fase di grande criticità, fare massa critica per lo sviluppo. Presidente, sulla semplificazione si tratta sostanzialmente di passare da uno Stato vessatore ad uno che onora i debiti e che rispetta i contratti verso i suoi cittadini, a cominciare dagli imprenditori.

Siamo perplessi, e non lo nascondiamo, rispetto ad un appuntamento a cui abbiamo concorso, perché condividiamo l'origine e l'ispirazione della legge annuale sulla piccola e media impresa. Veniamo da due anni in cui un analogo impegno legislativo è stato assunto in Parlamento. Parlo della cosiddetta legge annuale sulla concorrenza, la n. 99 del 2009, per cui il Governo si è impegnato, ma che ancora oggi non vede la luce. Speriamo di sbagliarci. Non abbiamo bisogno, quindi, di cambiare la Costituzione del nostro Paese.

Abbiamo letto che ieri la Camera ha fatto questa riforma «storica» - è naturalmente un eufemismo - perché ha tolto dalla Costituzione italiana, se il provvedimento andrà avanti, l'utilità sociale dell'impresa. Si tratta della famosa modifica dell'articolo 41 della Costituzione. Noi riteniamo che questa sia una scelta errata che non aiuta le imprese, che sarebbero invece agevolate da provvedimenti che andassero nella direzione che abbiamo auspicato, e cioè di liberare risorse per liberare le energie fondamentali del nostro Paese e del tessuto produttivo e industriale, di premiare l'impegno e i sacrifici, a volte e spesso delle famiglie italiane, che hanno dato vita ad un tessuto di piccola e media impresa fondamentale nella crescita del nostro Paese.

Si tratta di sostenere il nerbo che oggi sostiene e dà linfa al tessuto produttivo industriale del nostro Paese. Si tratta, infine, partendo da questo provvedimento che voteremo, ma che poteva essere ancora più efficace e utile, da domani, per il tessuto della piccola impresa del nostro Paese, di avviare una fase in cui la crescita e lo sviluppo diventino la priorità dell'impegno del Governo e del Parlamento. Si torni in questo Paese, come auspicava il presidente Giorgio Napolitano appena qualche giorno fa, a fare di nuovo politica industriale, perché attraverso lo sviluppo, la crescita e l'esaltazione del tessuto produttivo industriale, in particolare della piccola e media impresa del nostro Paese, si può uscire meglio e prima dalla crisi. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Cursi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piscitelli. Ne ha facoltà.

PISCITELLI (CN-Io Sud-FS). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che ci apprestiamo ad approvare ha un'importanza rilevante per il mondo imprenditoriale. Questo provvedimento, infatti, intende stabilire i diritti fondamentali delle imprese definendone lo statuto giuridico, con particolare riferimento alle micro, piccole e medie imprese relativamente alle quali il disegno di legge in esame intende recepire le indicazioni contenute nello *Small Business Act* adottato a livello comunitario.

Il testo al nostro esame giunge in quest'Aula dopo una fase istruttoria nel corso della quale tutte le parti sociali sono state audite e dopo un lungo *iter* in Commissione attività produttive presso l'altro ramo del Parlamento. Sia le forze di maggioranza che quelle di opposizione hanno dato il loro significativo apporto, in un clima di vera collaborazione, a testimonianza del fatto che quello delle piccole e medie imprese è un argomento che sta a cuore a tutti.

Occuparsi delle imprese, con particolare riferimento alle PMI, valorizzarne il loro enorme potenziale di crescita, di produttività e di innovazione, promuovere la costruzione di un quadro normativo e di un contesto sociale e culturale che tenga nel giusto conto le imprese familiari significa, inevitabilmente, occuparsi anche del sistema Paese, di cui le PMI sono un punto di forza. Seppur con difficoltà hanno dato dimostrazione di riuscire a resistere anche alla durissima crisi in atto in questi anni. Esse si sono infatti rivelate un esempio di imprenditoria sana. Abbiamo capito che ciò che va bene per la piccola e media impresa va veramente bene anche per l'Italia intera. Le istituzioni hanno finalmente compreso che il benessere dell'impresa significa anche l'opportunità, considerato l'attuale stato della nostra grande industria, di restare nell'elenco dei Paesi industrializzati, dal momento che con le sue PMI l'Italia rappresenta un quinto dell'economia dell'Unione europea.

Le piccole e medie imprese non chiedono sussidi, bensì libertà di azione, diritti e dignità di esistere. Lo statuto delle imprese è la risposta a tutto questo. Quello in atto è infatti un radicale cambiamento di prospettiva sulle imprese e per le imprese fondato sul principio della fiducia - che va a rimpiazzare quello della diffidenza verso l'imprenditore spesso assimilato ad un potenziale truffatore o evasore - e della libera iniziativa, che è sancita dall'articolo 41 della Costituzione. Prima d'ora si era portati a considerare vera impresa solo quella di grandi dimensioni e sindacalizzata, mentre le micro, piccole e medie imprese, che rappresentano il 98 per cento del nostro sistema economico, sono state ignorate, con il risultato di esserci dotati di norme per le grandi imprese fatte poi ugualmente osservare alle piccole imprese.

La piccola e media impresa del nostro Paese per poter gareggiare nel mercato globale deve dotarsi di risorse, cultura di impresa, ricerca, innovazione, sforzo questo che non può però reggere in solitudine. Occorre dunque che si creino le condizioni perché il Paese diventi davvero competitivo, che sappia ascoltare il territorio, le associazioni di categoria e i principali operatori nei rispettivi settori di attività. Occorre un vero dialogo con chi svolge attività economiche e finanziarie rilevanti nel Paese.

Con il disegno di legge in esame si riconosce, quindi, il principio che l'impresa è un fattore fondamentale per lo sviluppo socio-economico di una comunità. Conseguentemente, il provvedimento fissa i principi che concorrono a definire lo statuto giuridico delle imprese e contribuisce anche a delimitare un vero e proprio percorso culturale e politico, che dovrà comportare, anche gradualmente nel tempo, la progressiva riduzione degli oneri amministrativi a carico delle imprese, un corretto accesso al credito informato, l'applicazione di incentivi fiscali, l'attuazione di misure concretamente volte ad ottenere una reale semplificazione amministrativa e la progressiva riduzione, attraverso appositi provvedimenti legislativi, della durata dei processi civili relativi al recupero dei crediti vantati dalle imprese verso la pubblica amministrazione e verso altre imprese nei rapporti di subfornitura.

Allo stesso modo, è molto importante l'introduzione nel nostro ordinamento di una legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle micro e piccole imprese, al fine di attuare lo *Small Business Act*, a cui ho fatto riferimento in precedenza, adottato a livello comunitario. Tale legge annuale è volta a definire gli interventi in materia per l'anno successivo a quello di presentazione e recherà una o più deleghe al Governo e norme di immediata applicazione per favorire e promuovere le piccole e medie imprese.

Ritengo opportuno anche segnalare che il provvedimento reca misure volte alla riduzione e alla trasparenza degli adempimenti amministrativi a carico dei cittadini e delle imprese: di particolare rilievo, le semplificazioni dei procedimenti amministrativi per l'attività di impresa. Il provvedimento, inoltre, è volto a rendere più trasparente l'informazione relativa agli appalti pubblici di importo inferiore alle soglie stabilite dall'Unione europea e, quindi, molto interessanti per le piccole e medie imprese. Ancora, il disegno di legge tende a garantire la competitività e la produttività delle micro, piccole e medie imprese e della rete di impresa attraverso alcune regole innovative che sono state in esso introdotte. Molto importante e significativa è la disposizione introdotta al Senato che riguarda l'integrazione negli statuti delle associazioni di imprese di un codice etico con il quale si prevede che le imprese associate e i loro rappresentanti riconoscano, tra i valori fondanti dell'associazione, il rifiuto di ogni rapporto con organizzazioni criminali o mafiose e con soggetti che fanno ricorso a comportamenti contrari alla legge, al fine di contrastare e ridurre le forme di controllo delle imprese e dei loro collaboratori che alterano di fatto la libera concorrenza.

Questa seconda parte della legislatura può essere caratterizzata da importanti iniziative di riforma in molti settori che hanno tutti un denominatore comune, e cioè quello di aumentare la competitività complessiva del nostro Paese. Il provvedimento in esame, dunque, va in questa direzione, nella direzione cioè di una maggiore competitività e, conseguentemente, di una maggiore crescita economica e sociale dell'Italia.

È per queste ragioni che dichiaro il voto favorevole del Gruppo Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud. (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud-FS e del senatore Sangalli*).

PRESIDENTE È iscritto a parlare il senatore Cagnin. Ne ha facoltà.

CAGNIN (LNP). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la normativa che stiamo approvando stabilisce i diritti fondamentali delle imprese definendone lo *status* giuridico, con particolare riferimento alle micro, piccole e medie imprese, disciplinando i rapporti con le istituzioni e le pubbliche amministrazioni ed attribuendo incentivi ed agevolazioni anche di carattere fiscale, in ossequio alle indicazioni contenute nello *Small Business Act* adottato dall'Unione europea.

Lo *Small Business Act* tende a realizzare le migliori condizioni per la crescita e la competitività delle piccole e medie imprese, affrontandone tutti i temi: dall'accesso al credito alla semplificazione amministrativa fino alla facilitazione della loro partecipazione agli appalti pubblici.

Le politiche comunitarie nazionali dovranno tendere a realizzare soprattutto crescita economica e creazione di posti di lavoro. In altre parole, si individuano orientamenti e proposte di azioni politiche da attuare sia a livello europeo, sia all'interno degli Stati membri, quali ad esempio interventi di semplificazione, di riduzione degli oneri amministrativi e di apertura di mercati, allo scopo di dare un nuovo impulso alle piccole e medie imprese europee, valorizzando la loro potenzialità di crescita sostenibile nel medio e lungo termine.

La finalità del provvedimento sta nello stabilire i diritti fondamentali delle imprese definendone lo *status* giuridico, con particolare riferimento alle piccolissime imprese, recependo appunto le indicazioni contenute nel cosiddetto *Small Business Act*. In particolare, tali finalità consistono nel riconoscere il contributo fondamentale delle imprese alla crescita dell'occupazione e allo sviluppo economico; nel promuovere la creazione di un contesto socio-culturale ove possano operare; nel sostenere l'avvio di nuove imprese, valorizzarne il potenziale di crescita, di produttività, adeguare l'intervento pubblico nei limiti delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

Inoltre, si definiscono i principi fondamentali dello *status* giuridico delle imprese, tra i quali la libertà di iniziativa economica e concorrenza, sussidiarietà orizzontale, semplificazione burocratica, norme certe sulla attività di impresa, oneri procedurali relativi ad attività imprenditoriale posti a carico della pubblica amministrazione, che è tenuta peraltro anche ad una maggiore trasparenza nell'ambito di un apposito provvedimento legislativo.

Si ribadisce il principio della libertà di associazione delle imprese precisando che nessuna associazione può rivendicare l'esclusività della rappresentanza e riconoscendo quali associazioni di rappresentanza delle imprese quelle inserite nel sistema delle camere di commercio. Si legittimano quindi le associazioni di categoria, rappresentate nel CNEL, a proporre azioni in giudizio a favore e in tutela dei propri associati.

Riteniamo che sia una norma molto importante per il rapporto tra imprese e pubblica amministrazione quella che prevede che lo Stato, le Regioni, gli enti locali e gli enti pubblici siano tenuti a valutare gli effetti sulle imprese delle iniziative legislative e regolamentari, anche mediante l'obbligo di consultazione delle parti interessate prima della presentazione delle relative proposte. In seguito a tale consultazione, i risultati dovrebbero integrare la formazione delle proposte legislative, regolamentari ed amministrative qualora possa determinarsi un pregiudizio eccessivo per le imprese. Inoltre, si semplificano i procedimenti per l'attività di impresa, prevedendo la pubblicazione e l'aggiornamento di norme e requisiti minimi per ogni tipo di attività imprenditoriale nei confronti della pubblica amministrazione alla quale le imprese comunicano i loro codici di iscrizione al registro di imprese, con accesso gratuito.

È di notevole importanza ancora la norma che prevede che le pubbliche amministrazioni nelle transazioni commerciali debbano contrastare gli effetti negativi della posizione dominante di imprese sui propri fornitori o sulle imprese subcommittenti, in particolare nel caso in cui si tratti di micro, piccole e medie imprese, prevedendo ad esempio che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato possa procedere ad indagini ed intervenire in prima istanza con diffide e comminare sanzioni relativamente a comportamenti illeciti messi in atto da grandi aziende e da pubbliche amministrazioni.

Per realizzare maggiore trasparenza nell'informazione relativa agli appalti pubblici di importo inferiore ai limiti stabiliti dall'Unione europea, lo Stato dovrà semplificare l'accesso agli appalti delle aggregazioni fra microimprese, semplificare l'accesso alla fornitura di servizi pubblici locali, suddividere i contratti in lotti e rendere visibile le possibilità di subappalto. In caso di gare è vietato alla pubblica amministrazione richiedere alle imprese concorrenti dei requisiti finanziari sproporzionati rispetto al valore dei beni e servizi oggetto della gara stessa.

Nell'attuale congiuntura economica, riveste notevole importanza, per esempio, la previsione per lo Stato di creare le condizioni più favorevoli per la ricerca, l'innovazione, l'internazionalizzazione e la capitalizzazione, per garantire la competitività e la produttività delle micro, piccole e medie imprese, nonché delle reti di imprese, favorendo la trasparenza nei rapporti tra queste ultime e gli istituti di credito (obbligando le banche a trasmettere periodicamente al Ministero dell'economia e delle finanze, per la sua pubblicazione telematica, un rapporto sulle condizioni di credito medio praticate) e definendo linee guida degli interventi sulla base di indirizzi di politica industriale, previo parere delle organizzazioni di rappresentanza delle micro e piccole imprese.

Con l'articolo 16 si stabilisce che entro il 30 giugno di ogni anno il Governo deve presentare alle Camere un disegno di legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle micro e piccole imprese, volto a definire gli interventi per l'anno successivo. Tale disegno di legge recherà anche norme di immediata applicazione, al fine di favorire e promuovere le micro e piccole imprese e rimuovere quegli ostacoli che ne impediscono lo sviluppo, ridurre gli oneri burocratici e introdurre misure di semplificazione amministrativa. Il disegno di legge riporterà, inoltre, lo stato di attuazione degli interventi previsti nelle precedenti leggi annuali, l'analisi preventiva e la valutazione successiva dell'impatto delle politiche economiche e di sviluppo sulle micro e piccole imprese. È una norma questa che accende l'attenzione verso i veri ceti produttivi. Con questa legge finalmente, anno per anno, potremo vedere chi seriamente vuole intervenire a favore delle piccole imprese e chi lo fa solo a parole. Un altro passaggio, sempre da subito operativo, è l'introduzione del Garante per le micro, piccole e medie imprese, che potrà verificare ed intervenire sulle leggi per controllare che non si introducano altri pesi e lacci o altre forme vessatorie di fiscalità.

Ritengo che il risultato che stiamo raggiungendo in quest'Aula oggi sia importante perché, per la prima volta, si sancisce il diritto delle imprese e si dà seguito allo *Small Business Act*, un atto rilevante di riconoscimento da parte dell'Unione europea dell'importanza delle piccole e medie imprese che, nel nostro Paese, rappresentano l'80 per cento del tessuto produttivo ed economico italiano. Credo inoltre che con la proposta di legge in oggetto si faccia un importante passo in avanti nel rapporto tra pubblica amministrazione ed imprese, con il riconoscimento di diritti e, sicuramente, di condizioni migliori di lavoro per i nostri imprenditori e, di riflesso, per i lavoratori che ne fanno parte.

Nell'esprimere soddisfazione per il mantenimento e l'accoglimento dei suggerimenti proposti dalla Lega Nord (riguardanti il recupero del credito fissato ad un anno verso altre imprese, la previsione che lo Stato nell'attuazione delle politiche a sostegno delle realtà produttive debba creare condizioni favorevoli alla promozione del *made in Italy* per favorire le piccole e medie imprese, la creazione di un portale dedicato al *made in Italy* per permettere un più facile orientamento dei consumatori verso i prodotti tipici italiani, l'innalzamento dal 50 al 60 per cento del totale degli incentivi automatici che devono andare alle micro, piccole e medie imprese, indirizzando il 25 per cento di tale stanziamento alle piccolissime e microimprese), vorremmo però, come Lega Nord, che fosse ripristinata, con l'accoglimento di un emendamento presentato in Aula, l'integrità dell'articolo 13, riguardante ulteriori disposizioni in materia di appalti pubblici, per favorire l'accesso delle piccole imprese agli appalti pubblici di lavori e servizi di progettazione.

Ritengo che questa legge, pur migliorabile, sia un segnale importante per il Paese, perché abbiamo lavorato su cose concrete che riguardano tutti i cittadini italiani. *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Sangalli. Congratulazioni).*

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2626 (ore 11,25)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sangalli. Ne ha facoltà.

SANGALLI (PD). Signor Presidente, mi allineo anch'io al giudizio positivo sulla norma che stiamo per votare in modo unanime nel nostro Parlamento. Una nuova legge, lo statuto delle imprese, che riconosce il ruolo sociale dell'impresa, promuove la libertà economica, contiene proposte ed indirizzi per focalizzare l'azione dei poteri pubblici verso le micro, le piccole e le medie imprese. Come da

tanti è stato detto, essa assume gli indirizzi che l'Unione europea ha più volte posto di fronte ai Paesi membri e in modo particolare gli indirizzi dell'atto europeo per la piccola e media impresa, lo *Small Business Act*, che si impernia su una visione di fondo, che è quella di pensare prima di tutto al piccolo, cioè alle numerose imprese che anche in Europa, non soltanto in Italia, costituiscono l'insieme della struttura economica. Il 95 per cento delle imprese europee ha meno di 50 dipendenti, il 4,2 per cento ha tra i 50 e i 250 dipendenti, lo 0,8 per cento ha oltre 250 dipendenti ma di queste solo lo 0,3 per cento ha più di 500 dipendenti ed è quindi una grande impresa. L'Europa e non soltanto l'Italia è terra di piccola e piccolissima impresa.

Ecco perché più volte l'Europa ha richiamato l'Italia, sui temi fondamentali che lo statuto adesso recepisce, a prestare più attenzione alle piccole imprese, attenzione che, negli anni, è stata molto scarsa e soprattutto non ha discriminato tra la dimensione dell'impresa grande e quella piccola, il che è tanto più necessario, invece, in una fase di trasformazione e riqualificazione del ciclo economico così pesante come quella che noi stiamo attraversando.

Vorrei dire in premessa che mentre lo Statuto riconosce il ruolo sociale dell'impresa, si dimostra che non vi è nessuna necessità, proprio come si è visto nel dibattito sul provvedimento, di cambiare l'articolo 41 della Costituzione, che vorrei richiamare perché in un momento solenne come quello in cui si vota lo statuto delle imprese è giusto che si faccia riferimento al fatto che: «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale», come afferma appunto lo statuto che valorizza l'attività sociale dell'impresa, «o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali». Non c'è una parola di questo articolo che non consenta l'esprimersi della libertà economica, della competitività, della forza del sistema delle piccole imprese. Non c'è nulla che autorizzasse un abuso di potere della pubblica amministrazione, la complicazione normativa, una tassazione eccessivamente elevata e tutti i lacci e laccioli che sono caduti nel corso di questi anni sul sistema delle imprese italiane di qualunque dimensione. No, non è la Costituzione la ragione della difficoltà delle nostre imprese: il problema è che non è riconosciuto di fatto il valore che esse apportano, quando sono piccole e piccolissime, al sistema economico.

Allora mi preme dire che, mentre si afferma, attraverso un principio di sussidiarietà orizzontale, che è necessario far operare le imprese in un contesto normativo certo, riducendo i margini di discrezionalità della pubblica amministrazione, riducendo gli oneri amministrativi, stimolando le micro imprese e le piccole imprese verso l'innovazione, si afferma il diritto dell'impresa ad un credito informato e corretto, si promuove la cultura del lavoro autonomo, mentre si promuove la trasmissione e l'associazione delle imprese, si promuovono le giovani imprese, si promuove l'aggregazione attraverso reti e consorzi, si auspica la riduzione della durata dei processi civili, si mettono dei paletti ai termini di pagamento e si ridefinisce uno spazio per le piccole imprese nell'ambito degli appalti e delle commesse pubbliche, mentre si afferma tutto questo, non un'azione di politica industriale è in campo a sostegno delle nostre imprese: non un'azione di politica per la competitività del nostro paese, non un'azione di politica per l'innovazione del sistema imprenditoriale. Siamo cioè di fronte all'enunciazione di tutto ciò che si dovrebbe fare come ordinario governo dell'economia e ordinaria politica industriale per il secondo Paese manifatturiero europeo e per la settima potenza industriale mondiale.

Il passaggio chiave in una fase di trapasso d'epoca come quella attuale deve derivare dalla consapevolezza che la piccola impresa da sola non ce la può fare, ma ha bisogno di politiche pubbliche adeguate a stimolarne l'autorganizzazione, secondo traiettorie di qualificazione e di sviluppo, capaci di salvaguardarne i punti di forza (che sono l'autonomia, la flessibilità, il collegamento al territorio ed alla comunità, la creatività, l'informalità dei rapporti ed il tramando diretto delle competenze), connettendo tutto questo con la dimensione dei mercati e l'innovazione e dandosi una dimensione adeguata alle nuove sfide. Dobbiamo mettere la piccola impresa italiana nella condizione di valorizzare la sua componente rinascimentale, per proiettarla nell'età della telematica: per far questo, c'è bisogno di politiche, forse diverse da quelle concepite negli anni per le imprese, che sono state essenzialmente fiscali e d'incentivazione. Il successo di grandi - vecchi e nuovi - campioni del *made in Italy* (la cui forza peraltro deriva dal loro essere alto artigianato, distretti industriali e filiere di creazione di valore) suggerisce di promuovere nelle politiche percorsi simili a quelli che sul piano internazionale hanno reso forti i campioni della nostra economia, tra piccole imprese ad alto potenziale, forti di un prodotto in grado di avere mercati se non di larghissima, almeno di larga scala a livello internazionale. Se dobbiamo puntare sulla qualità, dobbiamo fare politiche che stimolino una finanza lungimirante, in grado di valutare le imprese in relazione al ruolo che svolgono all'interno della catena del valore globale, non per ciò che hanno

come patrimonio, bensì per il loro patrimonio di conoscenze, per la loro storia e per la loro prospettiva competitiva.

Il valore della micro e della piccola e media impresa non è quindi legato alla dimensione, perché essa non vale perché è piccola, può essere valorizzata solo se organicamente forte e in un'organizzazione maggiore, quando la si colloca - e la si valorizza - in consorzi di imprese, in distretti industriali, in filiere, in *cluster* di imprese e reti lunghe, insomma in tutto quello che è necessario perché la piccola impresa entri in una dimensione globale.

Scrivere uno statuto e non fare politiche industriali è un atto ipocrita, che rischia di essere una grande ipocrisia: stabiliamo tutto ciò che sarebbe giusto fare e neghiamo ogni azione di politica del fare nei confronti delle imprese. Abbiamo imparato a concepire le politiche pubbliche, come dicevo, essenzialmente attraverso politiche fiscali ed incentivi. Dopo anni di scarsi risultati, è forse il caso di cambiare il paradigma delle politiche pubbliche: i temi della prospettiva dell'impresa manifatturiera, per esempio, s'intrecciano con la necessità di politiche trasversali tipicamente industriali (come quelle energetiche sulla *green economy*, sulle manutenzioni e sulla riduzione degli sprechi energetici nelle abitazioni), di riorganizzazione dei distretti industriali, di trasmissione d'impresa da una generazione all'altra, di formazione imprenditoriale, di creazione di finanza innovativa (che è privata e si deve mobilitare con fondi ed energie private) e di costruzione di reti di conoscenza. Se lo statuto dell'impresa riconosce tutto questo, deve riconoscere anche che è necessario mettere in campo in maniera strutturata politiche adeguate per allargare ed estendere il numero dei cinquemila campioni nazionali della nostra industria rendendolo più competitivo sui mercati. Non è estraneo, signora Presidente, alle necessità della piccola impresa il fatto che i mercati debbano funzionare come mercati liberi, aperti e competitivi: le piccole imprese nuotano meglio in mercati competitivi e tutti i giorni si scontrano con monopoli, siano essi energetici, bancari, assicurativi, della conoscenza o delle reti di commercializzazione. Tutti i giorni che accendono un interruttore, accendono un monopolio.

A me sembra che lo Statuto dell'impresa affermi nel suo contenuto la necessità di un mercato libero e liberalizzato, dove i monopoli si spengono e si apre la dimensione della competizione. In questa dimensione ci saranno investitori che si porranno a fianco delle imprese più produttive, portando l'Italia ad essere ancora un Paese campione nella manifattura e nell'economia industriale. Ma accanto a questo occorre sapere che c'è la presenza di una comunità, di un terziario diffuso, una presenza stabile nelle nostre terre della piccola impresa, che ha negli anni redistribuito la ricchezza (è questo il suo grande valore) e creato un equilibrio sociale che è alla base della coesione sociale delle regioni economicamente più forti del nostro Paese.

Noi siamo a favore dello statuto dell'impresa, ma saremo vigili perché tutte le parole dello statuto dell'impresa non restino lettera morta, lettera dorata per imprese che di oro non ne hanno, ma che possono contare invece sulla loro capacità, sulla loro famiglia, sul loro radicamento nel territorio. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castro. Ne ha facoltà.

CASTRO (PdL). Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, in botanica si chiama eziolamento quel singolare fenomeno per il quale, in un ambiente privo di luce, la pianta si contrae, si contorce (in veneto si direbbe "si intorcola") nel disperato tentativo di cogliere anche la fonte più esile e più flebile di luce, sia lontana, sia spostata, sia celata. Così fa la pianta.

Le imprese italiane in passato sono state ossessionate e vincolate dall'ideologia del giacobinismo industriale degli anni Sessanta e Settanta che ha realizzato la perversione del doppio mercato del lavoro, quello per il quale sopra dominava l'*One Best Way*, l'ideologia fordista della grande dimensione, mentre sotto si copriva con un velo opaco tutto quello che sarebbe potuto capitare trascurandolo (perché fosse libero di accadere), ma non sostenendolo, non supportandolo, non guidandolo, non animandolo con adeguate politiche industriali. Ebbene, le piccole imprese sono state tali soprattutto per sfuggire alla dittatura del doppio mercato e all'ossessione dell'*One Best Way*. Oggi quindi, nell'irrompere alluvionale della grande crisi, ci troviamo con un disallineamento significativo rispetto alle migliori esperienze internazionali ed un eccesso di piccole imprese.

Ed ecco che questa legge, intervenendo, lo fa con grande intelligenza, con grande pragmatismo, perché prende atto del dato storico e cerca di piegarlo ad una rinnovata e ritrovata capacità competitiva senza sdruciolare nel vecchio errore dell'ideologismo, quello per il quale piccolo è brutto, piccolo va cancellato, piccolo va gonfiato con gli ormoni di una crescita tanto più inutile quanto più artificiale.

Questo provvedimento invece, dice, anzi scandisce, con chiarezza alcuni principi molto importanti. Innanzitutto, che è vero che nel più ampio scenario competitivo, nella più ampia arena competitiva della globalizzazione la robustezza è una dote cruciale, ma ad essa deve accompagnarsi l'agilità perché non tiene più il modello che era stato ideologicamente immaginato - quello della pianura sarmatica della globalizzazione - in quanto la grande crisi lo ha distrutto. Oggi lo scenario dentro il quale le imprese sono chiamate ad operare è collinare: vi sono burroni, rocce e laghi. È un paesaggio dinamico, rispetto al quale è cruciale l'agilità, quella stessa agilità che le piccole imprese possono essere in grado di detenere efficacemente se sviluppano le competenze distintive di cui sono geneticamente portatrici.

Oggi la ricetta per il successo italiano è un grande processo di riposizionamento competitivo a presidio dei segmenti più pregiati dei mercati internazionali. Dunque, *focus* sul prodotto, e sviluppando le capacità tipiche della nostra impresa che spesso hanno versanti inattesi: basti pensare al recupero nella grande crisi del valore dell'impresa familiare, condannata come opaca, e inappropriata per definizione. Essa invece rivela quella capacità di proiezione nel futuro del posizionamento strategico, che è decisiva nel momento in cui si fa sincopata e balsa una strategia troppo malamente orientata alla finanziarizzazione.

Solo su tre punti di questa bella legge mi voglio rapidamente soffermare.

In primo luogo, Presidente, questo è un provvedimento che riconosce compiutamente che quella italiana è la scelta dell'economia sociale di mercato. Riflettiamoci mentre ci affrettiamo a modificare l'articolo 41 della Costituzione, che di questa idea invece è stato il portato più limpido e più nitido. Né dirigismo, né liberismo: due tentazioni entrambe facili, entrambe corrive nel momento della grande crisi, ma che invece vanno assolutamente evitate. So quanto è fuor di moda parlare di terza via, ma credo che il modello italiano debba rimanere tenacemente abbarbicato all'economia sociale di mercato.

Il secondo dato è la sussidiarietà. Anche questa non è cosa banale: anzi, tante tentazioni diversamente orientate oggi si colgono. Soltanto la fertile relazione con le rappresentanze organizzate delle categorie, delle professioni e dei lavoratori può consentire la definizione e l'implementazione di adeguate politiche industriali; guai alla scorciatoia secondo la quale la politica si intesta tutto incorporando in termini di rappresentanza. No: la politica è tale in quanto riconosce il primato della società e la società viene rappresentata in forma organizzata dalle associazioni dei lavoratori, delle imprese, dei professionisti; e questa relazione deve essere continua, costante. Guai a smarrire questa strada, magari anche in un momento come questo nel quale - ripeto - la tentazione di procedere per colpi secchi è particolarmente incombente.

Terzo punto: se cerchiamo risorse per lo sviluppo, un bacino, un giacimento immenso di alimentazione è la pubblica amministrazione, dalla cui profonda e persino drammatica ristrutturazione tutte le risorse necessarie possono essere generate. Un solo dato: è ormai acquisito dalla letteratura internazionale come per ogni 10 punti di produttività del fattore lavoro pubblico recuperati corrisponde la mobilitazione di due punti di PIL; significa il *consensus* sul fatto che, realizzando l'ipotesi plausibile del recupero di 30 punti della pubblica amministrazione italiana per effetto di una forte reingegnerizzazione dei suoi processi, si genererebbero 90 miliardi di euro a regime, con un orizzonte temporale per raggiungere quel regime di non più di cinque anni.

Ecco allora che di fronte a tutto ciò è bello che questo intervento legislativo sia largamente condiviso e in qualche modo evochi una sorta di equilibrio istituzionale, una sorta di *balance* ideologica rispetto allo Statuto dei lavoratori del 1970; ed è bello che venga oggi approvato, perché esso testimonia, lungo la traiettoria che abbiamo appena disegnato e nella triade sussidiarietà-economia sociale di mercato-liberazione delle energie competitive della pubblica amministrazione, la possibilità di condurre il nostro Paese ad un nuovo Rinascimento economico.

Per questo motivo, quello del Popolo della Libertà sarà uno schietto voto a favore del disegno di legge in esame. (*Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Sangalli e Sanna. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

CURSI, *relatore*. Signora Presidente, colleghi, mi sembra che, dagli interventi che abbiamo ascoltato, sia netta la convinzione che possa arrivare da quest'Aula un convinto sì all'approvazione, ci auguriamo all'unanimità, di questo testo che segna un percorso importante all'interno dello scenario e delle norme che regolano la libertà d'impresa, soprattutto per la parte della tutela delle piccole e medie imprese (qualche collega le ha definite piccole, medie e microimprese).

La preoccupazione sollevata da qualche collega è legittima. Ho sentito il collega Mascitelli accennare all'esigenza di definire un percorso più puntuale per la parte che riguarda l'accesso al credito e alcune misure di carattere operativo, esigenza che ritengo giusta. Anche il dibattito in questa sede servirà ad impegnare, nei provvedimenti successivi che saranno assunti dal Governo, il Governo in quanto tale. Il sottosegretario Saglia qui presente prenderà nota del fatto che le norme che oggi approviamo possono avere un senso maggiore e migliore se saranno accompagnate da provvedimenti sui quali tutti abbiamo spesso e volentieri discusso, sia in Commissione che all'interno del Paese. Mi riferisco soprattutto alla parte dell'accesso al credito. Per esempio, sarebbe opportuno richiamare i grandi gruppi bancari, che in questi giorni hanno qualche problema, agli accordi sottoscritti lo scorso anno su sollecitazione del Governo e richiamare l'ABI al puntuale rispetto degli impegni assunti nei confronti delle piccole e medie imprese e confermati, spesso, anche in Commissione industria in sede di audizione. Tutto questo se vogliamo che il credito torni ad essere uno strumento fondamentale di promozione dell'industria in quanto tale, in un momento particolarmente difficile.

Eguale importante è la parte relativa alle norme che riguardano i processi di velocizzazione delle autorizzazioni. Parliamo sempre - almeno come battuta, io lo dico spesso - di imprese in un giorno, di imprese in un'ora. Poi vediamo che quando qualche imprenditore, piccolo, medio o grande, italiano o straniero, cerca di ottenere qualche autorizzazione inizia un lungo processo. Cito l'esempio di un gruppo, che abbiamo ricevuto in audizione, che sta attendendo da cinque anni le autorizzazioni per operare, tra l'altro in una zona importante del Centro-Sud, e non so ancora quanto dovrà aspettare per ottenerle. Tali processi devono finire. Le imprese devono sapere chi risponde se bussano ad una determinata porta e, soprattutto, devono conoscere i tempi entro i quali potrà ottenere le necessarie autorizzazioni. In sostanza, non vorremmo passare da un discorso a un altro, da una procedura ad un'altra senza capire fino in fondo che solo in questo modo potremo favorire la ripresa anche delle piccole e medie industrie al livello territoriale.

Così come è necessario tener conto del richiamo che ci viene fatto da qualche collega in questa sede, volto a fare in modo che vi sia un'equa distribuzione delle misure sia di carattere normativo, ma soprattutto di carattere finanziario nel sistema-Paese Italia. Penso che questo sia doverosamente da inserire anche all'interno di questo testo. In tal modo aderiremmo anche alle sollecitazioni che vengono da qualche collega, affinché il testo al nostro esame costituisca un riferimento valido e serio per chi vorrà operare all'interno del sistema-Paese. Questo affinché le imprese possano riprendere il cammino difficile, dal punto di vista operativo (*Brusio. Richiamo del Presidente*), in un momento particolarmente delicato come quello che stiamo attraversando.

Concludo ringraziando nuovamente i colleghi che con me hanno lavorato all'interno della Commissione industria per fare in modo che il testo licenziato possa essere non solo condiviso dall'Aula, ma anche utile al sistema-Paese e al sistema delle piccole e medie imprese, che in questo modo vedranno, così come già la Camera, anche il Senato fornire una risposta estremamente importante. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signora Presidente, credo sia dovere del Governo rappresentare, innanzitutto, in sede di replica, la soddisfazione per un dibattito che si è svolto all'interno delle Commissioni - in particolare della Commissione referente - spogliato da ogni pregiudizio e che ha individuato le reali necessità di miglioramento di questo provvedimento. Esso, di origine parlamentare (nasce dall'iniziativa di deputati e senatori), ha iniziato il suo percorso alla Camera dei deputati. In tempi nei quali la conflittualità politica riempie le pagine dei giornali e anche le Aule parlamentari, trovare sintesi e punti di convergenza su un argomento così delicato e importante come è quello del sistema delle imprese è una notizia positiva. E lo è ancor di più perché il provvedimento è certamente di principi, e anche di sostanza.

Con l'iniziativa dello statuto delle imprese l'Italia si pone - come è suo dovere esserlo, essendo il principale Paese avente nella sua ossatura economica il sistema della piccola e media impresa - all'avanguardia in Europa, riconoscendo diritti e doveri all'impresa e soprattutto disciplinando i comportamenti della pubblica amministrazione, del sistema bancario e finanziario nei confronti dell'economia di queste realtà produttive.

Ho nominato l'Europa perché anch'essa si è accorta della necessità di sostenere la piccola e media impresa ed ha varato quindi un importante strumento, che è lo *Small Business Act*, in base al quale si riconosce la necessità che tutte le norme dei 27 Paesi dell'Unione europea possano essere amichevoli nei confronti della piccola e media impresa. È un fatto culturale rilevante, perché non sempre in Europa si è ritenuto di codificare tale opportunità. Oggi, grazie anche all'intervento del

commissario Tajani (non dimentichiamo, però, gli interventi dei precedenti commissari italiani), si è riusciti a livello culturale ad affermare un modello, non perché esso debba essere quello da assumere, ma perché quanto meno sia un modello che viene rispettato dalla normativa europea e nazionale.

Importante è il richiamo ad alcuni principi generali che contraddistinguono il provvedimento, e cito certamente il tema della sussidiarietà, cioè il fatto che la persona e l'impresa vengono prima, nella gerarchia delle decisioni, rispetto alla stessa amministrazione pubblica, la quale si deve mettere a disposizione della società civile e del sistema imprenditoriale per consentire la crescita del Paese.

L'innovazione e l'accesso al credito sono strumenti indispensabili per la vita delle imprese.

Si è discusso a lungo anche sul tema dei ritardi nei pagamenti, tema delicato che coinvolge ovviamente anche la pubblica amministrazione e l'erario. Va da sé che il testo è frutto di una mediazione fra le diverse esigenze nate, e credo sia quanto di meglio si possa elaborare per fare in modo che anche questo annoso problema sia affrontato e risolto positivamente.

Posso quindi concludere affermando che, seppure questo provvedimento non sarà approvato definitivamente in tutti e due i rami del Parlamento, il Governo terrà conto di tutte le istanze avanzate anche nella elaborazione del decreto sulla crescita e lo sviluppo che sta predisponendo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi informo che siamo in attesa del parere della 5^a Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

Rinvio, pertanto, il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Poiché il seguente punto all'ordine del giorno reca la discussione delle richieste di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine ad alcuni disegni di legge, fissata alle ore 11, sospendo la seduta fino a tale ora.

(La seduta, sospesa alle ore 10,52, è ripresa alle ore 11,02).

Omissis

La seduta è tolta *(ore 12,53)*.

**628ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTOSTENOGRAFICO (*)**

MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 2011
(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CHITI,
indi della vice presidente MAURO

(*) Include l'ERRATA CORRIGE pubblicato nel Resoconto della seduta n. 629 del 20 ottobre 2011
(N.B. Il testo in formato PDF non è stato modificato in quanto copia conforme all'originale)

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (Apl-FLI): Per il Terzo Polo (Apl-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,33).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2626) Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati La Loggia e Carlucci; Bersani ed altri; Pelino ed altri; Vignali ed altri; Jannone e Carlucci; Vignali ed altri; Borghesi ed altri) (Relazione orale) **(ore 16,38)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2626, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati La Loggia e Carlucci; Bersani ed altri; Pelino ed altri; Vignali ed altri; Jannone e Carlucci; Vignali ed altri; Borghesi ed altri.

Ricordo che nella seduta antimeridiana si è conclusa la discussione generale ed hanno avuto luogo le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Colleghi, sospendo la seduta fino alle ore 17, dal momento che la 5ª Commissione sta ancora lavorando per esprimere il parere sugli emendamenti presentati al disegno di legge in esame.

(La seduta, sospesa alle ore 16,38, è ripresa alle ore 17,01).

Riprendiamo i nostri lavori.

Invito il senatore Segretario a dar lettura dei pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

DI NARDO, segretario. «La 1ª Commissione permanente, esaminato il testo proposto dalla Commissione di merito per il disegno di legge in titolo, nel presupposto che le disposizioni ivi previste sono riconducibili alla materia «tutela della concorrenza» la quale, ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera e) della Costituzione, è di competenza legislativa esclusiva dello Stato e rilevato altresì che il provvedimento interviene anche su materie che coinvolgono profili di competenza regionale, esprime parere non ostativo, formulando, in riferimento all'articolo 6, i seguenti rilievi: al comma 1, si osserva che la disposizione ivi prevista, sancendo, anche a carico delle Regioni e degli enti locali, l'obbligo di valutazione dell'impatto delle iniziative legislative e regolamentari sulle imprese, può presentare profili di incompatibilità con l'autonomia costituzionalmente riconosciuta a quegli enti; al comma 3, si evidenzia che la disposizione ivi prevista, relativa all'individuazione degli uffici responsabili del coordinamento, dovrebbe essere formulata come facoltà e non come obbligo, al fine di rispettare l'autonomia costituzionalmente riconosciuta alle Regioni e agli enti locali.

Esaminati altresì i relativi emendamenti, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo ad eccezione che: sull'articolo 11, ove il parere è condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, alla soppressione dei commi 1, 2 e 3, nonché alla soppressione, al comma 4, della lettera b), e alla soppressione, alla lettera c) del medesimo comma, delle parole: «e da pubbliche amministrazioni»; sull'articolo 12, ove il parere è condizionato, ai sensi della medesima norma costituzionale, alla soppressione del comma 1».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 2.701, 2.702, 3.0.700, 3.0.701, 6.700, 11.0.700, 13.900, 16.0.150, 17.0.700 e 17.0.701.

Il parere è non ostativo sui restanti emendamenti».

BUGNANO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUGNANO (*IdV*). Signor Presidente, vorrei chiederle di distribuire una copia di questi pareri perché ci sono diverse valutazioni che non sono riuscite a seguire nel dettaglio.

PRESIDENTE. Senatrice Bugnano, le faremo avere i pareri scritti.

Procediamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, su cui è stato presentato un emendamento che si intende illustrato e su cui invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

CURSI, relatore. Signor Presidente, credo sia opportuna una riformulazione dell'emendamento 1.1. Quanto al primo capoverso, lascerei la parola al Governo, mentre esprimo parere favorevole sul secondo capoverso, limitatamente all'aggiunta all'articolo 16 del comma 2-*bis*, a condizione che le parole "in accordo con le Regioni", siano sostituite dalle altre "sentite le Regioni".

SAGLIA, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico. Signor Presidente, il Governo è contrario al primo comma dell'emendamento 1.1, perché esso prevede la costituzione di una sede stabile di concertazione tra lo Stato e le Regioni per quanto attiene alle materie delle attività produttive e tale sede è già costituita da una legge precedente. Quindi, non c'è bisogno di tale proposta.

Il Governo esprime invece parere favorevole sul secondo capoverso, dove si fa riferimento ad un piano strategico che si possa predisporre, sentite le Regioni, nell'ambito della sede stabile di concertazione.

PRESIDENTE. Senatore Bubbico, lei accetta di riformulare l'emendamento 1.1 nel senso indicato dal relatore e dal rappresentante del Governo?

BUBBICO (PD). Sì, signor Presidente, accettiamo tale riformulazione.

PRESIDENTE. A questo punto, a seguito della riformulazione proposta dal relatore e dal Governo e accettata dal senatore Bubbico, poiché l'emendamento 1.1, come riformulato, si riferisce all'articolo 16, lo stesso verrà votato al momento dell'esame di tale articolo.

Metto pertanto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, su cui sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

CURSI, relatore. Signor Presidente, esprimo parere contrario agli emendamenti 2.700 e 2.5. In merito all'emendamento 2.701, mi rimetto al Governo.

Esprimo poi parere contrario all'emendamento 2.702. Per quanto riguarda l'emendamento 2.703, invito il presentatore a ritirarlo e a trasformarlo in ordine del giorno.

SAGLIA, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico. Signor Presidente, il Governo esprime un parere conforme a quello del relatore.

Per quanto riguarda poi l'emendamento 2.701, il Governo esprime parere contrario, anche in virtù della decisione della 5ª Commissione, che ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.700, presentato dal senatore Bubbico e da altri senatori.

Non è approvato.

INCOSTANTE (PD). Chiedo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.5, presentato dalla senatrice Fioroni e da altri senatori.

Non è approvato.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

LEGNINI (PD). Presidente, nella fila dove siede il senatore Centaro ci sono due luci accese, di cui una sarà del senatore Ferrara, ma l'altra non si sa. Vicino al senatore Orsi vi è una luce accesa ma non vi è un senatore. Dall'altro lato, vi sono almeno 5-6 luci accese e non vedo senatori. I senatori Segretari devono fare il loro lavoro, per cortesia. *(Applausi del senatore Marino Ignazio).*

PRESIDENTE. Colleghi, per favore. Possiamo impiegare anche un quarto d'ora per la votazione, tanto le porte sono chiuse. Ciascuno deve votare per sé e non per chi è assente. I senatori Segretari facciano un controllo. Per favore, senatore Di Nardo, ritiri le schede di chi non è presente: è la seconda volta.

Colleghi, state seduti al vostro posto per consentire un rapido controllo. Questa storia deve finire! Siamo noi che dobbiamo indicare la legalità al Paese, e non praticare l'illegalità nelle votazioni. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PROCACCI (PD). Signor Presidente, lei ricorda bene quando in quest'Aula i posti non erano assegnati. La ragione di fondo per cui ciascun senatore ha avuto il proprio posto fisso fu generata dalla necessità di controllare. Quindi, se i senatori non siedono al loro posto, non siamo nella

condizione di controllare. A chi non siede al proprio posto deve essere ritirata la scheda dal dispositivo di votazione. Il senatore Ferrara deve sedere al suo posto, vicino al senatore Centaro!

INCOSTANTE (PD). Nel banco dove siede il senatore Centaro ci sono tre luci accese, ma non ci sono senatori.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Non è approvato.

Passiamo all'emendamento 2.701, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

BUBBICO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBICO (PD). Signor Presidente, noi rispettiamo molto il parere della Commissione bilancio e teniamo al rispetto del dettato costituzionale. Tuttavia, ci permettiamo di insistere per la votazione dell'emendamento 2.701, perché nell'articolo 2 vengono definiti i principi generali e alla lettera m) si prevede che le micro, piccole e medie industrie possano essere sostenute attraverso misure di semplificazione (definite attraverso specifici provvedimenti legislativi). Ci pare una grave omissione non prevedere gli incentivi tra le forme di sostegno alla micro, piccola e media industria. Per questo motivo, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Bubbico, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2626

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.702, su cui la Commissione bilancio ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

BUBBICO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBICO (PD). In ragione delle motivazioni già espresse con riferimento al precedente emendamento, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Bubbico, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento.

AZZOLLINI (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (PdL). Signor Presidente, voglio chiarire questo punto, che mi pare assai rilevante. Nel merito noi siamo ovviamente favorevoli a queste norme, in quanto si tratta dell'annoso problema di sbloccare i pagamenti delle pubbliche amministrazioni in favore delle imprese. Ma veda, signor Presidente, la Commissione bilancio ha dovuto dare il parere contrario, ex articolo 81, cosa che ha fatto più volte e ripetutamente, esclusivamente perché, se non si vogliono prendere in giro le

imprese, bisogna coprire pesantemente queste norme in quanto è evidente che immediatamente provocano per lo Stato, per le pubbliche amministrazioni necessità di fabbisogno assai considerevoli, che in questo momento ovviamente non possono essere soddisfatte.

E dunque chiedo al senatore Bubbico di ritirare l'emendamento, in quanto, a mio avviso, non c'è nessuna ragione di contrarietà nel merito di questo, ma penso che siamo d'accordo, il senatore Bubbico e noi, sull'evitare ogni demagogia su tali questioni: o questo emendamento si copre, ma con qualche decina di miliardi di euro, o è una norma meramente demagogica. E naturalmente cadrebbe evidentemente sotto l'attenzione delle istituzioni che si occupano esattamente di questo.

Quindi, ribadisco che il nostro parere contrario di Commissione è perché riteniamo sommessamente che norme di così grande rilievo non debbano tradursi assolutamente né in un disastro finanziario né tanto meno in quelle che vengono denominate norme manifesto e che per ciò stesso danneggiano il sistema delle imprese.

Voglio ricordare che sono stati fatti degli sforzi seri in questo senso in due direzioni. In primo luogo - ricorderete - furono inseriti alcuni miliardi di euro - penso 10 - nell'assestamento del 2010, o forse del 2009 - non ricordo in questo momento con precisione - per provvedere a questi pagamenti. Il che significa che vi è necessità di risorse finanziarie effettive.

Per di più, in altre occasioni di esame di provvedimenti di carattere finanziario si sono ricercate da parte di molti senatori delle strumentazioni in grado di superare questa grave difficoltà. In tutti e due i casi si è visto che o ci sono le risorse finanziarie oppure queste norme non vanno.

Finisco col dire che queste norme sono immediatamente precettive. Non sono nemmeno norme differite o differibili nel tempo.

Io penso che queste proposte non possano essere approvate dall'Assemblea. Pertanto, condividendo le istanze che stanno alla base di questi provvedimenti, giustifico il perché di una contrarietà che rinnovo.

Ove mai, senatore Bubbico, alcune norme fossero di delega, ricordo a tutti che anche le deleghe vanno coperte *ex ante*, quindi ora. Non c'è possibilità di deviare da questo principio, e per una ragione seria: la delega va coperta subito perché quando diventa decreto legislativo e quindi di attuazione, non passa più all'esame ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, in quanto si presume che venga coperta la norma di delega. Quindi, il ragionamento è lo stesso, altrimenti, cari colleghi, ci presteremmo - e noi non siamo di questa opinione - ad un'operazione demagogica a cui in questo momento, in varie occasioni tutti insieme abbiamo scelto di non dover prestarci. E noi, in questo caso, non ci prestiamo, convintamente.

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2626 (ore 17,25)

BUBBICO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBICO (PD). Signor Presidente, vorrei segnalare come l'atteggiamento del Gruppo del Partito Democratico, in Aula così come in Commissione, in riferimento a questo e ad altri provvedimenti, non è mai stato improntato ad un agire demagogico; anzi, abbiamo sempre richiamato tutti all'equilibrio e alla verifica di sostenibilità e alla legalità degli atti che si assumono.

Voglio però dire al presidente Azzollini che la legge che stiamo esaminando è una legge manifesto; non è un provvedimento che con esso comporta immediata applicazione, dal momento che con esso si fissano i principi generali per determinare le condizioni dell'agire operativo da parte delle imprese in ragione di uno statuto che recepisce, peraltro, precise direttive comunitarie.

Tra l'altro, il ritardo nei pagamenti costituisce di per sé un onere per la finanza pubblica, perché il giudicato comporta un trasferimento a beneficio dei creditori degli oneri finanziari legati ai ritardi nei pagamenti.

Noi però non ci occupiamo di questo. Con l'emendamento 2.702, che prevede un'aggiunta alla lettera *o*), ci stiamo occupando di un atto che deve essere assunto perché, in coerenza con l'ordinamento comunitario, vengano ridotti i procedimenti civili per definire i contenziosi circa i crediti vantati anche nei confronti della pubblica amministrazione. Quindi, gli oneri che questo provvedimento dovesse comportare verranno misurati attraverso lo specifico provvedimento. Per queste ragioni, insistiamo, perché proprio in una norma che fissa i principi generali non si può

omettere di segnalare questo tema, rispetto al quale la maggioranza e il Parlamento tutto assumono un impegno ad agire.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Signor Presidente, il presidente Azzollini ha già spiegato le motivazioni di carattere contabile che precludono un accoglimento dell'emendamento in esame, ragion per cui c'è poco da aggiungere al riguardo.

Venendo al merito, non è poi così vero che questa sia una norma manifesto. Quello al nostro esame è un provvedimento che ha una sua dignità, con anche effetti immediati.

Sul tema dei pagamenti della pubblica amministrazione è opportuno che ci si torni, ma in maniera coerente. Non siamo qua a fare *slogan* o a far riempire qualche trafiletto sui giornali con un'agenzia: questo ha poco senso veramente, o per lo meno noi la pensiamo così. Ciò che ci interessa è trovare soluzioni effettive al problema.

Il problema è già stato sviscerato ampiamente; sappiamo che ci sono enormi differenze fra la situazione dei Comuni e la condizione delle aziende sanitarie, quindi della sanità. Sappiamo che per i Comuni il problema è di dimensioni se vogliamo più piccole, e legato ad una questione di cassa piuttosto che di competenza. Sappiamo anche che però oggi gli amministratori, e soprattutto i funzionari delle amministrazioni locali, hanno tutti gli strumenti per capire se accettare o meno che vengano consegnate ai Comuni delle fatture. Con questo intendo dire - ne parlavamo con alcuni colleghi, tra cui Cesarino Monti, che è amministratore - che piuttosto che non dare la certezza di pagamento a un'impresa, è meglio che ad esempio un Comune ritardi a realizzare un'opera; piuttosto che rischiare di far fallire un'impresa è meglio rimandare la realizzazione di un'opera a quando si ha anche la disponibilità di cassa.

Con questo vogliamo dire che, tolto il pregresso, che pian piano speriamo si riesca a risolvere, per il futuro, da un lato, con una sana e oculata gestione da parte delle amministrazioni, il problema potrà essere risolto, dall'altro, vengono già messi in campo da molte amministrazioni strumenti disponibili con accordi con le tesorerie per arrivare alle anticipazioni, che vanno già nella direzione giusta.

Diverso, e sicuramente più complesso, è il tema per le amministrazioni sanitarie, per le ASL dove - bisogna anche ammetterlo - l'utilizzo dello strumento contabile del bilancio privatistico non è ancora entrato nelle corde. In quel caso, abbiamo uno strumento di bilancio privatistico applicato, ma ancora con una mentalità puramente finanziaria per cui gli ammortamenti non vengono considerati costi effettivi. Questo dà anche un po' l'impressione che si possa utilizzare con una eccessiva elasticità questo strumento di bilancio, quando poi a farne le spese sono le imprese.

Con questo voglio dire che il tema è assolutamente noto e che è stato approfondito più volte nelle Commissioni competenti ma anche dalle Aule parlamentari. Certo è che non è una soluzione quella che crea danni al bilancio dello Stato. Sembra una soluzione, ma di fatto durerebbe lo spazio di un trafiletto di un'agenzia di stampa. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

PRESIDENTE. Ci sono vari colleghi che hanno chiesto di parlare. Bisogna fare il punto della situazione, perché ci troviamo praticamente in sede di dichiarazione di voto. Ora, io credo il Parlamento serva per discutere. Vi chiedo pertanto solo di contenere gli interventi.

AZZOLLINI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Presidente Azzollini, immagino che lei voglia dire qualcosa a proposito del parere della 5ª Commissione. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (PdL). Esatto, signor Presidente, ritengo di doverlo fare perché ho ascoltato attentamente le dichiarazioni del senatore Bubbico, il quale conviene con me sulla necessità di non fare demagogia. Solo per questo devo ribadire le ragioni del parere contrario. Leggo bene: qui il nostro parere è rafforzato. In Italia non esistono le norme manifesto. Esistono le norme, poi le chiamiamo in altro modo. Questo è un po' di più.

L'incipit dell'articolo 2 del disegno di legge dica che questi «Sono principi generali della presente legge, che concorrono a definire lo statuto delle imprese e dell'imprenditore». Sono pertanto quelle

norme definite principi generali che addirittura talvolta sono sovraordinate rispetto al concreto esercizio della potestà o facoltà legislativa. In questo caso, cioè, vale di più il nostro parere, ed è per questo che chiediamo - è una discussione importante - di ritirare quest'emendamento, ferme restando le ragioni di merito che - ripeto - non possono che vederci concordemente dalla stessa parte. *(Applausi dal Gruppo PdL)*. Ho detto prima perché è nella legge delega che bisogna intervenire, e le ragioni in questo caso sono rafforzate dal carattere di principi generali di queste norme. Tanto è vero che all'articolo 10 vengono riprese in forma di norma che si esercita.

Chiedo, in conclusione, nuovamente al senatore Bubbico un piccolo supplemento di riflessione per evitare che in quest'Aula si approvino norme manifesto, mentre noi siamo abituati a varare norme che hanno poi concreta applicazione. La mia è, dunque, una perorazione tesa ad evitare un *vulnus* al nostro modo di operare, ferma restando naturalmente la facoltà dell'Aula di esprimere la propria posizione. Mi sembra che nell'Aula del Senato su ciò non vi siano state deroghe, e chiedo che non vi siano nemmeno questa volta. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

GARRAFFA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARRAFFA (PD). Signor Presidente, nei nostri interventi abbiamo parlato del principio fondamentale dello *Small Business Act* europeo funzionale soprattutto al *think small first*, che significa «prima di tutto pensare al piccolo».

Nel momento in cui, dal punto di vista ragionieristico, c'è il conto sull'azione crediti, con il ragionamento che ha fatto lei, presidente Azzollini (seppure accettabile), ci ha dato la dimostrazione concreta che le imprese che vantano crediti nei confronti della pubblica amministrazione, le piccole imprese, questi crediti li devono mettere in perdita, non in credito, perché la direttiva europea impone che entro il giugno del 2013 le imprese devono essere pagate dalle amministrazioni entro 60 giorni.

Parliamo di aziende che vantano crediti nei confronti delle amministrazioni pubbliche da sette, otto mesi. Ci sono aziende indebitate, che si indebitano ancor di più, e si rivolgono all'usura, che rischiano di chiudere i battenti. *(Commenti del senatore Monti)*. Noi a queste imprese dobbiamo guardare, perché il grande appaltatore, la grande impresa vede girare il denaro, oltre ad avere la possibilità di avere gli agganci giusti nell'amministrazione per farsi pagare. Le piccole imprese non ce l'hanno e sono loro che soccomberanno prima degli altri.

Ecco perché credo che questo emendamento vada approvato. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Belisario)*.

SANGALLI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANGALLI (PD). Signor Presidente, la ringrazio per la deroga concessami.

Userò pochissimo tempo per richiamare l'attenzione del senatore Azzollini sul fatto che stiamo discutendo di un emendamento che è relativo ai tempi dei processi civili. Dunque, non ai termini di pagamento, ma ai tempi dei processi civili in caso di causa verso coloro che devono pagare, che siano privati o pubbliche amministrazioni. Stiamo discutendo dei tempi dei processi civili non del tempo di pagamento.

Capisco le preoccupazioni sulla cassa, ma stiamo dicendo che un processo debba avere una durata infinita, perché non affrontiamo il problema del pagamento; mentre qui semplicemente stiamo dicendo che il processo civile deve essere contenuto entro tempi normali, tendenzialmente un anno. Non stiamo incidendo sul bilancio, ma sulla durata del processo civile. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo **(art. 102-bis Reg.)**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.702, presentato dal senatore Bubbico e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Colleghi, ognuno voti al suo posto, altrimenti i senatori Segretari non possono effettuare i controlli. Chi non è al suo posto non vota, perché si deve stare al proprio posto e seguire la discussione.

Prego tutti di stare seduti, altrimenti questa votazione resterà aperta un secolo. *(I senatori Segretari effettuano controlli tra i banchi della maggioranza e dell'opposizione)*. Ci sono i senatori Segretari che devono effettuare i controlli. *(Commenti dei senatori Legnini e Garraffa)*. Ritirate le schede.

Collegli, proporrò al presidente Schifani che d'ora in avanti - lo proporrò davvero, poi deciderà lui - vengano messi a verbale della seduta i nomi dei senatori che votano per altri, perché è qualcosa di non ammissibile, chiunque lo faccia. *(Applausi dai Gruppi PD, IdV e del senatore Astore)*.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*. *(Commenti dal Gruppo PD)*.

Io annuncio il risultato, non do conto dello scarto. Ho detto che il Senato non approva, e così è.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2626

PRESIDENTE. Il relatore ha avanzato la richiesta, fatta propria anche dal rappresentante del Governo, di ritirare l'emendamento 2.703 e trasformarlo in ordine del giorno. In tal caso, il parere sarebbe favorevole.

Senatore Pistorio, accoglie tale proposta?

PISTORIO *(Misto-MPA-AS)*. Signor Presidente, non accetto tale proposta. Infatti, come già evidenziato dal senatore Bubbico, quella in esame è una legge manifesto e questa è una norma ancora più manifesto: non ha carattere prescrittivo e non produce alcun effetto concreto, se non quello di indicare una volontà politica che mi pare tutti declamino - cioè quella di dare forza al sistema imprenditoriale nel Mezzogiorno, che è in condizioni di estrema debolezza in questa fase di crisi - salvo poi il Governo non è in condizione di accettarla neanche come indicazione di massima.

Questa mattina ho assistito, anche abbastanza infastidito, a un dialogo, nel corso di un dibattito televisivo, tra esponenti della maggioranza in cui un rappresentante del Governo indicava, tra le ipotesi più rilevanti di azione contenuta nel cosiddetto decreto sviluppo (che, peraltro, non si è ancora visto in Parlamento), ancora una volta il tema del Sud; un collega della stessa maggioranza, certo di un partito ben specificato, lo contraddiceva sostenendo che il tema non esiste, che occorre occuparsi delle imprese piccole e medie del Nord, perché il Sud non è un problema da affrontare.

Oggi questa norma ci consente in modo trasparente, senza che alcuno possa ravvisare nella stessa un problema finanziario (che in effetti essa non comporta), di capire se il Governo e la maggioranza considerano davvero l'esigenza di rafforzare il sistema imprenditoriale nel Mezzogiorno come una priorità in questa azione politica.

Pertanto, chiedo il voto sull'emendamento 2.703 e non accetto di trasformarlo in un ordine del giorno, che non produrrebbe nulla, se non il fatto di non far emergere la volontà di quest'Assemblea.

PRESIDENTE. A questo punto, se ho ben compreso, poiché il senatore Pistorio intende mantenere l'emendamento 2.703 e non accetta di trasformarlo in ordine del giorno, il relatore ed il rappresentante del Governo danno parere contrario.

CURSI, *relatore*. Sì, signor Presidente.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, anche il Governo ribadisce il parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 2.703.

MALAN *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(PdL)*. Signor Presidente, di fronte a emendamenti di questo genere dove si è facilmente d'accordo sulla sostanza, dobbiamo ricordarci delle mille volte in cui promettiamo, quando legiferiamo, la semplificazione legislativa. Se introduciamo commi privi di portata normativa, sia pure carichi di nobili sentimenti e di nobili propositi, facciamo esattamente il contrario; pertanto, è inutile che ci lanciamo in proclami volti alla semplificazione legislativa se poi introduciamo commi privi di portata normativa. *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, per favore, lasci parlare il senatore Malan.

MALAN (PdL). Peraltro, se lo avessimo accettato in questo caso, data la situazione particolare in cui ci troviamo oggi e dato il fatto che non vi sono certamente contenuti negativi in questo comma aggiuntivo (al contrario), il relatore avrebbe potuto esprimere un parere favorevole; se, però, si formulasse un parere favorevole su questo emendamento, si potrebbe esprimere un parere favorevole su cento altri.

Ecco perché era estremamente appropriato il suggerimento di trasformarlo in un ordine del giorno. Gli ordini del giorno vengono spesso presi sottogamba persino da chi li presenta; invece è sbagliato: gli ordini del giorno impegnano il Governo, non sono parole da poco se approvate in un'Aula parlamentare. Questo sarebbe ottimo come ordine del giorno; altrimenti, se approvassimo questo principio con questo emendamento potremmo adottarlo con tutti e allora potremmo trasformare tutti gli ordini del giorno in commi e buonanotte alla semplificazione normativa.

È nella natura stessa del provvedimento che si vuole - come dice lo stesso - favorire lo sviluppo delle imprese in tutto il territorio dello Stato, ma ricordiamoci anche che lo sviluppo delle imprese non dipende, grazie al cielo, esclusivamente dalle leggi: dipende dalla capacità imprenditoriale di coloro che decidono di intraprendere. Non possiamo pensare che una legge da sola trasformi un'area; dobbiamo perciò avere la modestia di pensare che le leggi non sono da sole risolutive di ogni problema. A maggior ragione non lo sono le dichiarazioni di buone intenzioni. Allora queste possono anche essere riservate in ordini del giorno e a quel punto l'ordine del giorno potrebbe essere più ampio, potrebbe descrivere maggiormente aspetti in cui la legge può davvero andare a favorire particolarmente le aree sottoutilizzate. Il comma 1 è già pleonastico; un maggior numero di parole, una maggiore articolazione, un maggiore dettaglio nel descrivere gli interventi che sarebbero auspicabili per favorire lo sviluppo delle aree sottoutilizzate sarebbero davvero ulteriormente inaccettabili.

Forse addirittura su questo emendamento c'era un problema di ammissibilità, perché per l'appunto, come ho detto, privo di portata normativa. Le dichiarazioni di inammissibilità, com'è noto, spettano alla Presidenza e sono insindacabili, e a questo naturalmente io strettamente mi attengo, ma torno a sostenere la posizione espressa dal relatore chiedendo la trasformazione in un ordine del giorno. Mi permetto di sottolinearlo al senatore Pistorio, che credo ne abbia certamente piena contezza e sostiene fortemente queste sue esigenze territoriali: di questo gli diamo atto, lo fa in moltissimi suoi interventi. Ma facciamolo nei modi propri, perché se andiamo a farlo nei modi impropri sviliamo il valore della legge e sviliamo persino il valore degli ordini del giorno.

VIESPOLI (CN-Io Sud-FS). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (CN-Io Sud-FS). Signor Presidente, a me pare che lo spirito dell'iniziativa del senatore Pistorio sia condivisibile da parte di tutti. Francamente l'emendamento 2.703 appare dirigista e non è coerente rispetto all'impostazione e all'obiettivo. Chiederei di accantonarlo per una ulteriore riflessione.

TOMASELLI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASELLI (PD). Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico sull'emendamento 2.703, anche in coerenza con quello che ci ha detto poco fa il presidente Azzollini. Siamo nell'articolo che attiene ai principi generali di questo disegno di legge: pertanto, aggiungere in coda che le disposizioni e i principi ispiratori di questa legge che concorrono a definire lo statuto delle imprese e dell'imprenditore devono essere prevalentemente volti a garantire alle imprese stesse uno sviluppo armonico, equo in tutto il Paese a partire dalle aree sottoutilizzate mi pare ben più dell'aggiungere un principio ispiratore.

Siamo di fronte alla considerazione, a cui non possiamo essere indifferenti in quest'Aula nel momento in cui affrontiamo un quadro di sistema che si rivolge al tessuto della piccola e media impresa italiana, che oggi la più grande distorsione che c'è nel nostro Paese è il divario territoriale

tra alcune aree del nostro Paese ed altre. Quindi, immaginare che i principi ispiratori sanciti nell'articolo 2 che riguardano la libertà d'impresa, lo sviluppo della nostra piccola e media impresa, la crescita armonica, il rapporto con il territorio, il rapporto con la pubblica amministrazione e così via, non possano e non debbano essere attuati a partire dalla consapevolezza che la più grande emergenza storica, economica e sociale del nostro Paese (non da oggi, purtroppo, ma oggi forse più di qualche anno fa) è la necessità di superare il più grande divario territoriale, sociale ed economico che vi è nel nostro Paese, davvero è un qualcosa che non comprenderei. Per queste ragioni, noi voteremo a favore dell'emendamento 2.703.

CURSI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURSI, *relatore*. Signor Presidente, penso che su questo emendamento qualche considerazione vada fatta, anche per un'esigenza di chiarezza.

Mi rendo conto che, quando ci troviamo di fronte a un emendamento che dice cose ovvie, siamo tutti pronti ad approvarlo, anche se a guidarci qualche volta dovrebbe essere il processo di semplificazione legislativa. In particolare, l'emendamento in esame prevede che le disposizioni di cui al comma 1 dell'articolo 2 debbano essere «prevalentemente volte a garantire alle imprese uno sviluppo equo in tutto il territorio dello Stato, a partire dalle aree sottoutilizzate».

Per quanto riguarda innanzitutto il riferimento ad uno sviluppo equo per le imprese, si potrebbe anche scrivere «giusto», «concreto», «fattivo», e potrei continuare fino a domani mattina.

Quanto poi al richiamo alle aree sottoutilizzate, mi piacerebbe capire quali sono le aree sottoutilizzate, perché non si possono approvare le norme così. (*Commenti dei senatori Pistorio e Garraffa*).

Sono favorevole dunque alla proposta di accantonamento avanzata dal collega Viespoli, al fine di poter scrivere meglio questo emendamento, in termini più precisi, in modo tale che anche chi sta all'esterno possa capire qualcosa.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, mi permetto di rivolgermi direttamente, per suo tramite, al senatore Pistorio, perché non vorrei che la votazione su questo emendamento assumesse non solo un valore simbolico - come lo stesso senatore ha voluto sottolineare, definendolo un manifesto nel manifesto - ma anche una qualche valenza di carattere ideologico.

Il Governo è per definizione un organo costituzionale che lavora per lo sviluppo equo; al tempo stesso, se lo sviluppo è equo, non può privilegiare un'area del territorio rispetto ad un'altra, sia essa del Nord o del Sud del Paese. (*Commenti del senatore Garraffa*).

Ringrazio il senatore Garraffa se mi consente di proseguire.

PRESIDENTE. Collegli, lasciate intervenire il Sottosegretario.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. La posizione del relatore, interpretata dal Governo, è dunque quella di ritenere che lo strumento per individuare nell'ambito della politica del Governo un privilegio per le aree sottoutilizzate sia quello di un ordine del giorno e non di un pronunciamento legislativo.

In effetti, e vengo alla seconda considerazione, per definizione le aree sottoutilizzate sono privilegiate nell'azione del Governo, perché altrimenti non sarebbero state individuate come tali in virtù della normativa europea. In particolare, è talmente vera questa considerazione - che vorrei quindi spogliare da un carattere ideologico - che non credo di sbagliare nel dire che il 95 per cento delle risorse gestite dal Ministero dello sviluppo economico, attraverso i fondi degli incentivi alle imprese, sono dedicate alle aree sottoutilizzate e, soprattutto, alle «aree convergenza» (Sicilia, Calabria, Puglia e Campania). È notizia di pochi giorni fa l'ulteriore stanziamento di 400 milioni di euro per i cosiddetti contratti di sviluppo, che sono esclusivamente destinati alle «aree convergenza» e, quindi, alle aree sottoutilizzate.

Per definizione, dunque, il Governo si muove per un sviluppo equo; se vi è una differenziazione nell'attività del Ministero dello sviluppo economico rispetto al territorio, certamente vi è un privilegio, in virtù delle norme europee, nei confronti delle aree sottoutilizzate, ed in particolar modo delle «aree convergenza».

Mi permetto dunque di dire che individuare con un emendamento, e quindi con un intervento legislativo, questo tipo di definizione è superiore rispetto a quelle che sono le stesse pretese della legge. Infatti, le norme e le risorse a cui ho fatto riferimento sono già contenute nella programmazione del Governo e sono già programmate in questa direzione: quindi, area convergenza, aree sottoutilizzate ed attenzione al Mezzogiorno, al tentativo di ridurre il *gap*, la differenza tra il Nord e il Sud del Paese. Tuttavia, proprio perché il Governo ritiene utile sviluppare un ulteriore approfondimento affinché non ci siano equivoci sul contenuto delle disposizioni, che peraltro sono di origine parlamentare, originando dalla Camera dei deputati e non da un'istanza del Governo, ed al fine altresì di fugare ogni dubbio, sono favorevole ad accantonare l'emendamento

2.703.

FINOCCHIARO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Signor Presidente, intervengo su quanto testé affermato dal rappresentante del Governo. Innanzitutto, registro un fatto che, essendo meridionale, mi riempie di legittimo orgoglio; approssimandosi la votazione dell'emendamento 2.703 - come vedete - i banchi del Governo si sono riempiti: un fatto straordinario. (*Applausi dal Gruppo PD*). Abbiamo il Ministro della giustizia, il Ministro del lavoro. Sono felice di questo, per i rapporti politici e personali che mi legano al Governo. (*Commenti dai banchi della maggioranza*). La smettete?

Non ho capito perché io non posso parlare e voi sì, mentre io parlo; cosa di cui ho assoluto, pieno ed esclusivo diritto quando ho la parola.

PRESIDENTE. Collegli, consentiamo a chi interviene di parlare. Ora ha la parola la presidente Finocchiaro.

FINOCCHIARO (PD). Volevo dire che mi pare che questa questione abbia destato una certa agitazione. Il Governo chiede un approfondimento, che comunque faremo, augurandomi che non sia soltanto per posticipare la votazione o per sedare qualche incomprensione all'interno della maggioranza.

Mi permetto di dare due o tre suggerimenti, perché questa riflessione sia la più compiuta possibile.

Prima di tutto, l'espressione «aree sottoutilizzate» è già presente nel nostro ordinamento: quindi, eliminiamo tale questione dal novero di quelle essenziali.

Per quanto riguarda il carattere ideologico dell'emendamento, ricordo che siamo in un Paese che è retto da una Costituzione fondata sull'unità d'Italia e da un sistema, contenuto nel disegno di legge delega sul federalismo, che sul criterio di solidarietà e sussidiarietà fonda esattamente un pezzo importante della propria filosofia.

Il Sottosegretario ci dice che già il 95 per cento degli incentivi alle imprese vengono destinati alle imprese del Mezzogiorno: a parte il fatto che tutto questo evidentemente muove da una ragione, che è esattamente quella di creare uno sviluppo equo di ogni iniziativa imprenditoriale, in maniera equamente distribuita sul territorio, vorrei dire al Sottosegretario che non è che questa legge nasce e muore con questo Governo. Le leggi normalmente dovrebbero essere destinate a durare nel tempo, un po' di più della durata di un Governo; oggi c'è un Governo che è così versato nei confronti del Mezzogiorno, così prodigo e attento alle sue ragioni, ma, chissà, domani potrebbe essercene un altro, feroce nei confronti del Mezzogiorno e assolutamente ispirato al principio del privilegio del Nord.

Quindi, tutte le argomentazioni che ho sentito mi sembrano non solidissime, e siccome già questa giornata d'Aula ha registrato alcuni tentativi di condurre con le opposizioni una relazione ambigua e infida, non vorrei che anche su questo emendamento - è per questo che ho chiesto di parlare, per dire che siamo avvertiti - registrassimo lo stesso atteggiamento. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

PISTORIO (Misto-MPA-AS). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Signor Presidente, credo di non potermi opporre all'accantonamento dell'emendamento 2.703, ma vorrei rilevare che le ragioni del Governo sono del tutto non convincenti. Non so allora a cosa serve l'accantonamento, se le premesse culturali e ideologiche che lo ispirano sono quelle che il Sottosegretario ha riferito, con falsi storici.

Ma quali politiche eque? Quale sviluppo equo? Questo Governo si è impegnato in un'operazione storicamente unica di trasferire quantità enormi di risorse legate alle politiche di coesione, le famose risorse per i fondi per le aree sottoutilizzate, che esistono e sono ben definite dalla legge. Spieghiamolo al relatore, che non sa quali siano; anzi, lo informo che le aree sottoutilizzate sono anche nel Nord del Paese (almeno in origine era così, poi se sono uscite dalla condizione di sottosviluppo ci informeremo).

La sostanza di questo emendamento è molto precisa: si tratta di una proposta programmatica che impegna con la forza della legge il Governo. Sono norme programmatiche che hanno una loro funzione politica molto rilevante. Un ordine del giorno non sarebbe sufficiente, soprattutto nei rapporti con questo Governo, che ha disatteso continuamente tale strumento.

Quindi, per quanto mi riguarda accetto l'accantonamento, anzi lo subisco, sperando che le preoccupazioni della presidente Finocchiaro non abbiano a realizzarsi.

PRESIDENTE. Il senatore Garraffa ha comunicato di voler aggiungere la firma all'emendamento 2.703, che viene ora accantonato. Non si procederà pertanto per il momento alla votazione dell'articolo 2.

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2626 (ore 18,20)

Presidenza della vice presidente MAURO

(ore 18,20)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, su cui è stato presentato un emendamento che invito il presentatore ad illustrare.

PICCONE (Pdl). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 3.700. Inoltre, ritiro gli emendamenti 11.700, 11.701, 11.702 e 11.704 riferiti all'articolo 11.

PRESIDENTE. A questo punto, metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 3, che invito i presentatori ad illustrare.

CENTARO (CN-Io Sud-FS). Signor Presidente, gli emendamenti 3.0.700 e 3.0.701, alternativi tra loro, vanno incontro alla situazione grave in cui versano gli imprenditori che hanno denunciato estortori e usurai, consentendo l'arresto di mafiosi e lo scardinamento di organizzazioni criminali, mettendo a repentaglio la vita propria e dei propri familiari, e che si trovano in una grave situazione economica proprio per le vessazioni subite.

Costoro camminano sotto scorta e rischiano concretamente il fallimento a causa delle vessazioni subite dagli estortori e soprattutto dagli usurai: se hanno fatto ricorso al mercato parallelo dell'usura, evidentemente hanno aggravato ulteriormente una situazione già negativa e patologica della loro attività di impresa. Ritengo pertanto che a costoro, veri e propri eroi civili, lo Stato debba dare un segnale.

Gli emendamenti in esame sono alternativi tra loro: se proprio non si vuole arrivare ad una esenzione dal versamento delle imposte, è importante che vi sia almeno una sospensione, con una rateizzazione successiva di queste imposte, in modo da evitare che lo Stato, insieme alla criminalità organizzata, sia concausa del fallimento di queste imprese.

Penso che a questi signori che, ripeto, sono vero propri eroi, lo Stato debba essere vicino dimostrando la propria vicinanza anche attraverso misure, come questa, che consentano loro di proseguire l'attività di impresa. (*Applausi della senatrice Colli*).

GARRAFFA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARRAFFA (PD). Signora Presidente, chiedo di poter aggiungere la mia firma agli emendamenti 3.0.700 e 3.0.701.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame, ricordando che su entrambi la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

CURSI, *relatore*. Signora Presidente, credo che se sugli emendamenti 3.0.700 e 3.0.701 vi è un parere contrario della Commissione bilancio sarà per qualche motivo serio, ragion per cui dobbiamo tenerne conto. Esprimo pertanto parere contrario su entrambi gli emendamenti, salvo che gli stessi vengano trasformati in ordine del giorno, nel qual caso sarebbero accolti.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signora Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore. Mi consenta di aggiungere che nessuno mette in dubbio l'assoluta importanza del problema che viene denunciato. Mi permetto di far notare a coloro che hanno presentato gli emendamenti in questione e a coloro che ne possono condividere il contenuto - tra i quali mi iscrivo anch'io - che non si può prevedere in una norma che basta una denuncia per ottenere uno sconto fiscale. Certamente le fattispecie prima segnalate sono di assoluto rilievo, ma la norma può prestarsi ad abusi incredibili in ogni circostanza e in ogni situazione. Si tratta di un tema che va affrontato, ma non in questi termini.

CENTARO (CN-Io Sud-FS). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO (CN-Io Sud-FS). Signora Presidente, ritiro l'emendamento 3.0.700 e chiedo la votazione dell'emendamento 3.0.701. Infatti, i problemi sollevati dal rappresentante del Governo costituiscono in sé reato: sarebbe truffa ai danni dello Stato nel caso in cui costoro denunciassero fatti estorsivi o usurari che non esistono.

BRICOLO (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO (LNP). Signora Presidente, vorrei chiedere al senatore Centaro se è disponibile a trasformare l'emendamento 3.0.701 in un ordine del giorno. Sicuramente il tema è molto rilevante, però credo anche che sia giusto affrontarlo in maniera più attenta attraverso una discussione delle Commissioni interessate, per esempio la Commissione giustizia.

Sicuramente si tratta di un tema che dovrebbe far riflettere tutti, data la sua importanza, ma necessita dei dovuti approfondimenti. Magari una trasformazione dell'emendamento in un ordine del giorno permetterebbe comunque di portare avanti il principio e successivamente di affrontare, nelle sedi di merito, l'argomento in modo più approfondito.

CENTARO (CN-Io Sud-FS). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO (CN-Io Sud-FS). Signora Presidente, il parere contrario espresso dalla Commissione bilancio ex articolo 81 della Costituzione deriva dall'assenza di una relazione tecnica. Allora, sono disponibile alla trasformazione dell'emendamento in ordine del giorno purché sia chiaro che il Governo deve fornire, al più presto, questa relazione. (*Applausi dei senatori Nessa e Fleres*). Deve essere chiaro a tutti che verrà inserito nel primo veicolo legislativo in cui sia possibile, possa essere inserito, perché la tematica è urgente e non può essere dilazionata attraverso ordini del giorno che

impegnano un Governo che poi è distratto e non s'occuperà mai di queste che sono tematiche fondamentali nella lotta alla criminalità organizzata. (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud-FS e del senatore Nessa*).

AZZOLLINI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*PdL*). Signora Presidente, naturalmente manifesto vivo apprezzamento per la posizione espressa dal senatore Centaro. Non appena verrà in qualche modo posto all'attenzione della Commissione bilancio questo tema chiederemo con urgenza la relazione tecnica. Nel contempo, mi permetto di chiedere al senatore Centaro una verifica con la Commissione giustizia al fine di estendere quella norma in maniera più puntuale, approfittando della possibilità di avere un po' di tempo a disposizione. In questo modo, i confini si chiarirebbero e per la Commissione bilancio sarebbe più facile avere una relazione tecnica puntuale.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G3.0.701 non verrà posto in votazione.

Passiamo all'esame dell'articolo 4, su cui è stato presentato un emendamento che invito la presentatrice ad illustrare.

FIORONI (*PD*). Signora Presidente, l'emendamento 4.700 (testo 2) è volto a correggere un intervento fatto in Commissione, perché riscrive l'intero comma 1 estendendo al massimo la tipologia dei soggetti che sono legittimati ad agire in giudizio. La soluzione che avevamo individuato in Commissione ancorava al criterio della presenza nel solo Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro la legittimazione ad agire delle associazioni ivi rappresentate. Ora, con questa nuova formulazione, si riconosce la legittimazione ad agire ad una platea più ampia, quindi alle associazioni rappresentate nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e alle associazioni di categoria rappresentate in almeno cinque camere di commercio.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

CURSI, *relatore*. Il parere sull'emendamento, così come riformulato, è favorevole.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.700 (testo 2), presentato dalle senatrici Fioroni e Mongiello.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5, su cui è stato presentato un emendamento che si intende illustrato e su cui invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

CURSI, *relatore*. Esprimo parere contrario, in quanto il contenuto dell'emendamento 5.700 è già ricompreso in un altro emendamento.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Esprimo parere conforme al relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.700.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Collegli, ognuno al proprio posto. Invito i senatori Segretari a ritirare fin da ora le schede di chi non è al proprio posto.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.700, presentato dalle senatrici Fioroni e Mongiello.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2626

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 5.

È approvato.

Comunico che sono pervenuti i pareri espressi dalla 5^a Commissione permanente su ulteriori emendamenti, che verranno pubblicati in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Passiamo all'esame dell'articolo 6, sul quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

CURSI, *relatore*. Signora Presidente, mi rimetto al Governo sull'emendamento 6.700. Esprimo naturalmente parere favorevole sull'emendamento 6.900, a mia firma.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il parere del Governo, signora Presidente, è contrario all'emendamento 6.700 e favorevole all'emendamento 6.900.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.900, presentato dal relatore.

È approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 6.700 è improcedibile.

Metto ai voti l'articolo 6, nel testo emendato.

È approvato.

FLERES *(CN-Io Sud-FS)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES *(CN-Io Sud-FS)*. Signora Presidente, a proposito dell'emendamento 2.703 del senatore Pistorio che è stato precedentemente accantonato, vorrei informare che si sarebbe trovata una formulazione, un testo modificato, che potrebbe accogliere le osservazioni formulate dal relatore e dai colleghi della Lega Nord. Dunque, potrebbe essere ripreso.

PRESIDENTE. Per il momento, senatore Fleres, resta accantonato.

Passiamo all'esame dell'articolo 7.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 8, sul quale è stato presentato un emendamento che invito i presentatori ad illustrare.

BUBBICO *(PD)*. Signora Presidente, ritiro l'emendamento 8.700.

PRESIDENTE. Metto pertanto ai voti l'articolo 8.

È approvato.

< Passiamo all'esame dell'articolo 9, sul quale è stato presentato un emendamento che si intende illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.>

CURSI, *relatore*. Esprimo naturalmente parere favorevole, signora Presidente.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore, signora Presidente.

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati sull'articolo 9 altri emendamenti oltre quello soppressivo 9.900, presentato dal relatore, metto ai voti il mantenimento dell'articolo stesso.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 10, su cui è stato presentato un emendamento che si intende già illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

CURSI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere favorevole, a condizione che venga soppresso l'ultimo periodo dell'emendamento.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Senatore Sangalli, accoglie la proposta di modifica avanzata dal relatore?

SANGALLI (PD). Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10.150 (testo 2), presentato dal senatore Sangalli e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 10, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 11, su cui sono stati presentati emendamenti e ordini del giorno, che invito i presentatori ad illustrare.

FIORONI (PD). Signora Presidente, ritiro l'emendamento 11.703.

RANUCCI (PD). Signora Presidente, l'ordine del giorno G11.151 richiama la discussione sulla compensazione dei debiti e dei crediti della pubblica amministrazione che si è svolta in occasione del voto sull'emendamento 2.702.

Ho grande ammirazione e rispetto per il senatore Azzollini, il quale ha dichiarato che, se fosse stato approvato quell'emendamento, saremmo andati incontro ad un disastro finanziario. Senatore Azzollini, ciò probabilmente è vero, ma vorrei ricordare che in questo momento il disastro finanziario è sulle spalle delle piccole e medie imprese. Come lei sa, i debiti ammontano a 40 miliardi di euro ed è ormai impensabile che le piccole e medie imprese possano rivolgersi agli istituti di credito, i quali hanno chiuso i loro rubinetti: in questo momento, il debito dello Stato e degli enti locali viene di fatto mantenuto proprio dalle piccole e medie imprese.

Ricordo che il Partito Democratico, fin dal 2008, cioè dall'inizio della legislatura, ha condotto una battaglia su questo tema, troppo spesso inascoltata.

Allora, con l'ordine del giorno G11.151 vorremmo che quanto meno si considerasse la possibilità di fare una compensazione tra i debiti ed i crediti con le amministrazioni locali: in tal modo, il fornitore di una Regione, di una Provincia o di un Comune potrebbe compensare il suo credito con le tasse locali che deve pagare. Tale attività potrebbe dare respiro alle aziende.

Onorevoli colleghi, noi stiamo soffocando la nostra economia non soltanto non facendo assolutamente nulla per lo sviluppo economico, ma anche portando le nostre imprese a chiudere e le pubbliche amministrazioni a non avere più fornitori. (*Applausi del senatore Perduca*). Tra breve, le pubbliche amministrazioni dovranno chiudere perché non avranno più fornitori.

Chiedo dunque che questo ordine del giorno, di cui ho richiamato la storia, venga accolto e che tutti noi assumiamo l'impegno - mi rivolgo anche alla maggioranza - di risolvere questo problema, come tra l'altro ci è stato richiesto dall'Unione europea con la direttiva 16 febbraio 2011, n. 7. Ritengo che questo sia un impegno da assumere se vogliamo iniziare a parlare del futuro del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2626 (ore 18,40)

BAIO (Per il Terzo Polo:ApI-FLI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIO (Per il Terzo Polo:ApI-FLI). Signora Presidente, volevo chiedere al collega Ranucci se, come Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI, possiamo apporre la firma all'ordine del giorno G11.151, perché riteniamo che, di fronte alla grave situazione in cui si trovano molte nostre imprese, il tema della compensazione sia uno di quelli che permetterebbe da una parte allo Stato di riconoscere il suo debito e dall'altra alle aziende di poter almeno beneficiare della compensazione. Sicuramente non è risolutivo del problema (lo diceva anche il collega Ranucci), però, seppur parziale, è una risposta significativa che le aziende attendono.

RANUCCI (PD). Sono favorevole.

BUGNANO (IdV). Signora Presidente, l'ordine del giorno G11.700 che abbiamo presentato a nome del Gruppo dell'Italia dei Valori riguarda sempre il tema dei ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. È un tema su cui in quest'Aula oggi abbiamo dibattuto più volte.

Il presidente Azzollini, nello spiegare con la sua solita autorevolezza come un emendamento che aveva ad oggetto sempre questo argomento non fosse accoglibile in questo provvedimento perché, avendo natura cogente mancavano le relative risorse, ci ha detto però - credo parlasse a nome del Popolo della Libertà, della maggioranza - che sui principi c'era comunque una condivisione. Dunque, ci aspettiamo che gli ordini del giorno che sono stati illustrati su questo argomento - quindi, anche quello del Gruppo dell'Italia dei Valori - abbiano un parere favorevole da parte del relatore e anche da parte del Governo, visto che i principi - ci è stato detto - vengono condivisi.

Voglio poi ricordare, aggiungendo poche note a quello che è già stato detto sull'argomento, che la Commissione europea qualche giorno fa ha presentato una comunicazione dal titolo «Politica industriale: rafforzare la competitività». Ebbene, in questo documento della Commissione europea vengono indicati alcuni ambiti di intervento in cui si sollecitano gli Stati ad essere presenti e ad assumere misure volte a favorire questo tipo di interventi.

Fra i diversi punti, tutti molto importanti ma un po' fuori dall'argomento di oggi - e quindi non ne parlerò - c'è il seguente: sostenere le piccole e medie imprese, in particolare favorendo l'accesso ai finanziamenti, agevolando l'internazionalizzazione e l'accesso ai mercati, e - questo è il punto che ci riguarda - assicurando che le amministrazioni pubbliche riducano i tempi di pagamento.

Questo provvedimento, che riguardava i ritardi nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni - se ricordate - era già stato oggetto di una cancellazione notturna nella manovra di agosto. Allora si era immaginato che si potessero certificare i debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle piccole e medie imprese. Poi questa misura era stranamente scomparsa durante una notte di agosto.

Con l'ordine del giorno che abbiamo presentato, chiediamo che il Governo si impegni sostanzialmente su quattro aspetti: innanzitutto, a provvedere al recepimento e all'attuazione della direttiva 2011/7/UE del 16 febbraio 2011, in cui sostanzialmente si dà applicazione agli indirizzi in termini di effettività della tutela giurisdizionale del creditore; in secondo luogo, a garantire nel recepimento e nell'attuazione procedure di recupero crediti rapide ed efficaci; in terzo luogo, a prevedere una normativa sugli interessi di mora relativa ai ritardi nei pagamenti; infine (ultimo punto, ma forse il più significativo), a valutare l'opportunità di prevedere forme di intervento della Cassa depositi e prestiti volte a garantire alle pubbliche amministrazioni la liquidità necessaria a risolvere i problemi dei mancati pagamenti o dei ritardi nei pagamenti.

Sollecito quindi il relatore ed il Governo - lo ripeto - ad esprimere un parere favorevole, se intendono essere conseguenti rispetto alle parole del presidente Azzollini. (Applausi dal Gruppo IdV).

FIORONI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORONI (PD). Signora Presidente, intervengo per chiedere di aggiungere la firma dei senatori del Gruppo del Partito Democratico della 10^a Commissione del Senato all'ordine del giorno G11.151, presentato dal senatore Ranucci.

PORETTI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORETTI (PD). Signora Presidente, chiedo, anche a nome del senatore Perduca, di aggiungere la firma all'ordine del giorno in esame.

DE ANGELIS (Per il Terzo Polo:ApI-FLI). Signora Presidente, con l'emendamento 11.0.700, già ampiamente dibattuto in Commissione bilancio in occasione dell'esame della manovra economica di agosto, che fu anche in quella sede approvato, si intende dare un aiuto a tutte quelle piccole e medie imprese che hanno crediti con la pubblica amministrazione, crediti che in molti casi mettono in difficoltà la loro stessa vita.

L'emendamento si riferisce soltanto a quei crediti che le amministrazioni possono certificare come tali e per i quali le imprese potrebbero essere in qualche modo facilmente finanziate dalle banche. Esso prevede dunque che le piccole imprese possano richiedere alle amministrazioni pubbliche la certificazione delle somme oggetto di ritardato pagamento e cedere il credito vantato ad un istituto di credito che ne assume la titolarità, in modo tale che vi sia una maggiore facilità di accesso al credito per le imprese stesse. (Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI).

CARRARA (CN-Io Sud-FS). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA (CN-Io Sud-FS). Signora Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 11.0.700.

POLI BORTONE (CN-Io Sud-FS). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE (CN-Io Sud-FS). Signora Presidente, intervengo per chiedere anch'io di aggiungere la mia firma all'emendamento del senatore De Angelis.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti e sugli ordini del giorno in esame.

CURSI, relatore. Signora Presidente, sugli ordini del giorno mi rimetto al parere del Governo.

SAGLIA, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico. Signora Presidente, il Governo accoglie tutti gli ordini del giorno riferiti all'articolo 11, a patto che nella formulazione degli stessi, dopo le parole: «impegna il Governo», si aggiungano le altre: «compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica».

PRESIDENTE. Senatore Bubbico, accetta la proposta di riformulazione avanzata dal rappresentante del Governo?

BUBBICO (PD). Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Ranucci, accetta la proposta di riformulazione del Governo?

RANUCCI (PD). Sì, l'accetto.

PRESIDENTE. Senatrice Bugnano, accetta la proposta del rappresentante del Governo?

BUGNANO (IdV). Signora Presidente, accettiamo la proposta avanzata dal sottosegretario Saglia perché, come dire, è meglio un impegno di questo tipo che nessun tipo di impegno. Ci teniamo però a sottolineare che il Governo sta facendo un po' il gioco delle tre carte: infatti, mentre da una parte il presidente Azzollini boccia gli emendamenti, adducendo tutta una serie di ragioni, dall'altra il Governo, con l'inserimento di questo inciso, di fatto rende i nostri ordini del giorno dei manifesti.

Sia chiaro, comunque, che il Gruppo dell'Italia dei Valori crede fermamente nel contenuto del suo ordine del giorno e, se fosse stato al Governo, lo avrebbe accolto senza la riformulazione che è stata invece proposta. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

AGOSTINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGOSTINI (PD). Signora Presidente, vorrei svolgere qualche considerazione di carattere più generale con riferimento all'ordine del giorno G11.150 (testo 2).

Io credo che quando affrontiamo il tema dello statuto delle imprese e dell'imprenditore non possiamo esimerci dal guardarlo con l'ottica del contributo che le imprese italiane possono dare in questa fase alla crescita e all'incremento del PIL. Se questa è la logica, non possiamo che partire dalla constatazione dell'enorme e fortissimo *gap* di produttività che si è determinato in questi anni, in particolare negli ultimi 15 anni, tra le economie più avanzate d'Europa e l'economia italiana, un *gap* di produttività che non si riferisce soltanto alla produttività del lavoro, ma che diventa assolutamente drammatico se lo vediamo in termini di fattori totali della produzione.

L'economia italiana cresce quindi molto meno delle altre. Tutto questo significa che è in modo particolare l'ambiente in cui operano le imprese italiane che ha bisogno di interventi molto incisivi, proprio perché è scarsamente competitivo o, addirittura, di intralcio alla competizione e alla crescita delle imprese.

Noi crediamo, come Partito Democratico, che da questo punto di vista ci sia bisogno di una forte dose di liberalizzazioni, di una forte dose di innovazione organizzativa nei servizi, nelle professioni e nelle infrastrutture e che, quindi, ci sia bisogno, in questa fase concreta della grande depressione internazionale, di un'operazione di apertura concorrenziale dell'economia italiana fortissima nei settori che ho citato.

Voglio fare un esempio e non parlare solamente della creazione di nuove imprese: possiamo infatti dire che l'Italia è maglia rosa o gialla nella creazione di imprese, perché al suo interno nascono tante, tantissime, forse troppe imprese. Il problema dell'impresa italiana è legato soprattutto alla crescita delle imprese, che non è però da riferire soltanto alla crescita dimensionale; la grande impresa è infatti anche la multinazionale tascabile - come le abbiamo chiamate tante volte - che opera in maniera internazionalizzata in tutti i mercati più importanti del mondo, che produce da una parte, progetta da un'altra e organizza da un'altra ancora, ma che comunque ha una visione globale dei problemi dell'economia e dei mercati.

Se questo è lo spirito e la dimensione verso cui dobbiamo muoverci, credo invece che nel provvedimento in qualche passaggio ci sia ancora un certo sentore di chiusura corporativa. È stato fatto un buon lavoro, soprattutto dai nostri colleghi della Commissione attività produttive, ma in qualche punto un sentore di antico e di una discussione ormai datata restano. Mi sembra in sostanza che in qualche misura ci sia un po' lo stesso sapore che si percepiva nel dibattito in quest'Aula quando parlavamo della riforma della professione forense.

C'è bisogno invece di un rafforzamento di tutti gli strumenti che incidono sulla competitività e sulla concorrenza dell'economia italiana. Il nostro Paese è di fronte a scelte di fondo e strategiche; possiamo ripiegare, considerarci un Paese di serie B ed acquattarci in questa prospettiva, oppure rilanciare con forza la domanda interna e internazionalizzare in maniera decisa le nostre imprese, che sono quelle poi che fanno davvero lo sviluppo e che fanno davvero la differenza nella competizione mondiale.

La seconda considerazione è legata ai fatti di oggi: le imprese, tutte le imprese, come abbiamo visto dai giornali e, ancora oggi, dalle agenzie, ci chiedono atti, scelte, fatti e risposte concrete. Credo che occorra evitare che il messaggio che esce da qui sia che la politica e le istituzioni rispondono con uno scartafaccio, con un provvedimento ampio, vasto, che abbraccia tante cose, oppure che risponde, come pensa il presidente Berlusconi, con un decreto sullo sviluppo che annovera - per quanto sappiamo dalle agenzie - qualcosa come 150 articoli. Si tratta cioè di

qualcosa che evidentemente parla di tutto e non parla di niente. Non è di questo che hanno bisogno l'economia e le imprese italiane.

Ecco quindi che bisogna superare quel limite che il collega Bubbico prima evocava, quello cioè di un provvedimento che sia semplicemente un manifesto, una dichiarazione di intenti. Non è con una dichiarazione di intenti che si superano i problemi. Se ci fosse una relazione tra produzione legislativa e incremento del PIL, l'Italia sarebbe molto più avanti della Cina. Abbiamo una grande produzione legislativa in materia di crescita, tanti provvedimenti che esaminiamo, ma naturalmente poi nessun effetto concreto, perché molto spesso è produzione di carta a mezzo di carta. Facciamo in modo che questo provvedimento sia qualcosa di diverso.

Nel provvedimento è prevista poi addirittura una delega al Governo di 34 mesi per riformare gli strumenti dell'internazionalizzazione, scelta che bisogna valutare con attenzione: qui ci stiamo pericolosamente avvicinando alla delega di legislatura, quella che dura sessanta mesi, nel senso che all'inizio della legislatura do una delega al Governo e ne riparliamo alla fine della legislatura: trentaquattro mesi, laddove il Governo ha già usufruito di una delega di diciotto mesi per la riforma degli strumenti dell'internazionalizzazione dell'impresa (che, come sappiamo, non è riuscito a esercitare entro il febbraio scorso) e nel penultimo decreto riferito alla manovra ha addirittura soppresso l'ICE. Vorrei quindi chiedere di cosa stiamo parlando; facciamo in modo che una mano sappia quello che fa l'altra, perché altrimenti ci troveremo in una condizione che rischia di diventare risibile.

In uno dei provvedimenti forti contenuti in un articolo c'è poi la costituzione di un portale del *made in Italy* che dovrebbe servire a scegliere i prodotti tipici italiani per il consumatore: si tratta di un'idea che data qualche lustro nel nostro Paese. Siamo, per fortuna, ben oltre e molto più avanti rispetto a questi problemi.

Un'altra chicca, e finisco: si sollecita la partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese; aggiungo io: agli utili, quando le imprese vanno bene, alle perdite, quando le imprese vanno male. Domando allora a coloro che stamattina si sono esercitati sul modello sociale europeo e sull'economia sociale di mercato: perché con riferimento al modello sociale europeo prevediamo soltanto la partecipazione dei lavoratori agli utili (e alle perdite) delle imprese e non una partecipazione degli stessi ai consigli di sorveglianza delle imprese, come avviene nel vero modello europeo? (*Applausi della senatrice Finocchiaro*). Non si può creare il modello a seconda delle esigenze che abbiamo e che vogliamo per l'economia sociale di mercato.

I colleghi, soprattutto quelli del mio Gruppo, mi hanno sentito molto spesso insistere sui temi dell'equità sociale. Guardate, non c'è equità sociale e non c'è redistribuzione se non c'è crescita e se non c'è soprattutto una cura molto determinata dell'efficienza del nostro sistema economico. Quindi, tutti i provvedimenti che mettiamo in campo devono avere questa bussola: far crescere l'efficienza del sistema economico italiano.

Credo che dobbiamo guardare a tali questioni con occhi liberi dai condizionamenti del passato: lasciamo stare la forza di inerzia che ci viene dai provvedimenti che sono stati incubati in troppi anni. Cerchiamo di dare risposte concrete e precise al mondo delle imprese, che non siano appunto risposte cartacee ma risposte vere sul terreno dello sviluppo e della internazionalizzazione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G11.150 (testo 2), G11.151 (testo 2) e G11.700 (testo 2) non verranno posti ai voti.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti riferiti all'articolo 11.

CURSI, relatore. Esprimo ovviamente parere favorevole sugli emendamenti a mia firma. Esprime invece parere contrario sull'emendamento 11.150 ed invito i presentatori dell'emendamento 11.0.700 a ritirarlo e a trasformarlo in ordine del giorno.

SAGLIA, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore De Angelis se accetta l'invito del relatore.

DE ANGELIS (Per il Terzo Polo: Apl-FLI). Secondo una regola non scritta, un ordine del giorno non si nega a nessuno. Tra l'altro, è stato già approvato come ordine del giorno in Commissione bilancio; aggiungo inoltre che non stiamo mettendo in difficoltà alcuna amministrazione, ma solo aiutando le piccole imprese.

Non c'è da parte delle pubbliche amministrazioni alcun provvedimento che possa a breve far pensare ad un dramma economico. Stiamo solo dicendo alle pubbliche amministrazioni di certificare un debito certo, in modo che le aziende possano ragionare con più forza con gli istituti di credito. Pertanto, non ritiriamo nulla e chiediamo che l'emendamento 11.0.700 venga votato.
PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

RANUCCI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANUCCI (PD). Chiedo di aggiungere la firma all'emendamento 11.0.700.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.900.

INCOSTANTE (PD). Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 11.900, presentato dal relatore.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2626

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.150.

SANGALLI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANGALLI (PD). Signora Presidente, per rendere questo provvedimento minimamente cogente rispetto alle necessità della nostra impresa e della nostra economia, nell'emendamento in esame si fa riferimento alla direttiva europea sui ritardi di pagamento, direttiva che è stata recepita da tutti i Paesi dell'Unione europea.

Non capisco per quale motivo dovremmo assumere i principi, ma non integralmente la direttiva, che non dà una tempistica, non stabilisce tempi di attuazione ma richiede, cosa che hanno fatto la Spagna, la Francia, la Germania, ossia tutti i Paesi europei, soltanto di essere integralmente recepita.

Credo si tratti di una questione assolutamente fondamentale, in termini di impegno politico, in una discussione come questa. Assumiamo la direttiva europea nella sua interezza dandovi applicazione nei tempi e nei modi che la finanza pubblica ci consentirà. Fare riferimento alla direttiva europea solo nei principi mi pare francamente un modo per dire che assumiamo soltanto quel che ci pare dell'atto, ma non il contenuto che è esplicitamente a favore delle imprese che hanno pagamenti in estremo ritardo nei confronti di tutti, non solo verso la pubblica amministrazione, ma anche tra di loro.

CURSI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURSI, *relatore*. Sto leggendo il punto in discussione, in cui ci si riferisce alla direttiva 2011/7/UE. Voi chiedete il riferimento, non soltanto ai principi, ma all'intera direttiva europea?

SANGALLI (*PD*). Sì.

CURSI, *relatore*. In tal caso, esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Anche il Governo intende modificare il suo parere?

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.150, presentato dal senatore Sangalli e da altri senatori.

È approvato.

L'emendamento 11.700 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 11.901, presentato dal relatore.

È approvato.

L'emendamento 11.701 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 11.902, presentato dal relatore.

È approvato.

Gli emendamenti 11.702, 11.703 e 11.704 sono stati ritirati.

Metto ai voti l'articolo 11, nel testo emendato.

È approvato.

PRESIDENTE. Stante il parere contrario della 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 11.0.700 è improcedibile.

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo: APl-FLI*). Ma se è stato approvato in Commissione bilancio!

PRESIDENTE. Senatore De Angelis, se vuole il senatore Segretario può ridare lettura del parere della 5^a Commissione.

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo: APl-FLI*). La Commissione bilancio fa il gioco delle tre carte.

PRESIDENTE. Senatore De Angelis, le ripeto che l'emendamento è improcedibile. Lei però può insistere per la sua votazione.

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo: APl-FLI*). Allora chiedo a 15 colleghi di appoggiare la richiesta di votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore De Angelis, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 11.0.700.

BRUNO (*Per il Terzo Polo: APl-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO (*Per il Terzo Polo: Api-FLI*). Stiamo approvando una serie di ordini del giorno e di emendamenti in un clima particolare per il Paese e in una situazione economica particolare. Rischiamo di dare l'impressione che ci sia un sistema Paese in grande difficoltà per colpa - sostanzialmente ed esclusivamente - della pubblica amministrazione, non considerandola invece dentro la crisi del Paese. In altre parole, non vorrei che emergesse la sensazione che la colpa del ritardo dei pagamenti dovuti da Comuni, Province, Regioni e altri enti della pubblica amministrazione sia ascrivibile esclusivamente alla cattiva volontà degli enti e stessi. Credo che la difficoltà sia più complessiva.

È proprio per questa ragione che l'emendamento va approvato. Alle pubbliche amministrazioni e a tutti gli enti coinvolti, infatti, non si chiede un sacrificio particolare, mentre invece si prevede la certificazione dei crediti per le piccole e medie imprese, ossia per quelle che hanno più bisogno. Si chiede di poter certificare il credito così da poterlo sostanzialmente cedere agli istituti di credito (tra l'altro, pagando l'intero ammontare del credito e dunque senza fare nemmeno un favore all'istituto di credito), i quali farebbero così uno sforzo nella direzione di aiutare il Paese in questa particolare situazione economica.

Ci sono state manifestazioni in questi giorni in cui nei confronti degli istituti di credito sono state espresse critiche anche radicali. Ecco, questa sarebbe un'occasione per poter far sì che attraverso una iniziativa parlamentare, giusta e sacrosanta, si possa - senza aggravare le condizioni degli enti locali o delle imprese - aiutare complessivamente il sistema-Paese. Non capisco perché il relatore, il Governo e la Commissione bilancio si ostinino in una contrarietà che oggettivamente è alcuna nessuna ragione d'essere. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo: Api-FLI*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo (art. 102-bis Reg.)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 11.0.700, presentato dal senatore De Angelis e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2626

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12, sul quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

CURSI, relatore. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 12.0.700, eliminando però la sua lettera *b*), il cui contenuto è ricompreso nel decreto legislativo n. 159 del 2011.

SAGLIA, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico. Sono favorevole all'emendamento 12.900 del relatore. Sull'emendamento 12.0.700 esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 12.900.

BUBBICO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBICO (PD). Vorrei rivolgermi al relatore ed al presidente Azzollini. Con il comma 1 dell'articolo 12 si dà la possibilità alle imprese di certificare prodotti, processi o impianti presso enti di normalizzazione a ciò autorizzati o presso società professionali o professionisti abilitati, in sostituzione delle verifiche da parte della pubblica amministrazione; ovviamente vengono fatti salvi i profili penali. È una norma che agevola l'introduzione delle nuove tecnologie, dei risultati della ricerca, senza sottoporre l'avvio di quelle produzioni ad un percorso che oggi è noto a tutti ed irto di ostacoli, tanto da rendere impossibile l'accesso alle autorizzazioni da parte delle piccole e medie imprese anche quando sono in grado di mettere sul mercato prodotti innovativi e ad alto contenuto tecnologico.

Ed allora non si capisce perché non si debba poter applicare una norma vigente in tutta Europa, perché non si debbano accettare le certificazioni di organismi ed istituti abilitati, ovviamente tutelando la veridicità delle dichiarazioni da quegli organismi effettuate. Vorrei pregare il relatore di

riconsiderare tali questioni e di ritirare il suo emendamento 12.900, soppressivo del comma 1 dell'articolo 12.

AZZOLLINI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (PdL). Signora Presidente, proprio il comma in discussione è stato frutto di un dibattito attento in seno alla Commissione. Sto cercando di rivedere il nostro parere per comprenderne con esattezza le ragioni.

PRESIDENTE. Vuole che sospenda la seduta per qualche minuto, senatore Azzollini? *(Commenti dai Gruppi PD e IdV)*.

Scusate, colleghi, ma se il senatore Azzollini ha bisogno di una sospensione...

AZZOLLINI (PdL). Sì, signora Presidente, anche perché ci sono continue riformulazioni del testo, che in questo momento francamente sono di difficile comprensione; altrimenti saremo costretti a interrompere i lavori a breve, perché non sono in grado di sfornare pareri, peraltro coinvolgendo l'intera Commissione.

INCOSTANTE (PD). Accantoniamo, Presidente.

CURSI, relatore. Si potrebbe accantonare l'articolo.

PRESIDENTE. Forse è più opportuno sospendere, colleghi.

Sospendo pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 19,17, è ripresa alle ore 19,32).

Riprendiamo i nostri lavori.

CURSI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURSI, relatore. Signora Presidente, ritiro l'emendamento 12.900.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 12.

È approvato.

Senatore Cagnin, accetta la riformulazione proposta dal relatore sull'emendamento 12.0.700?

CAGNIN (LNP). Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 12.0.700 (testo 2), presentato dal senatore Cagnin.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 13, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

BUGNANO (IdV). Signora Presidente, nell'annunciare il ritiro dell'emendamento 13.150 presentato dal Gruppo dell'Italia dei Valori, vorrei però spiegare le ragioni che ci hanno indotto a formularlo e poi a ritirarlo.

L'articolo 13, al comma 2, lettera d), prevede che nella realizzazione delle grandi infrastrutture si possano individuare modalità di coinvolgimento delle imprese residenti nelle regioni e nei territori nei quali sono localizzati gli investimenti, con particolare attenzione alle micro, piccole e medie imprese.

Questo testo, letto così, potrebbe sembrare condivisibile. Noi siamo stati indotti a chiedere la soppressione della lettera *d*) del comma 2 perché temevamo che la criminalità organizzata (che sappiamo non essere più solo quella della lupara, ma anche quella dell'economia, che si infiltra nelle imprese, soprattutto al Nord), in occasione della realizzazione di grandi infrastrutture che, come noto, hanno tempi di annuncio e poi di realizzazione piuttosto lunghi, decidesse di delocalizzarsi nei territori in cui si realizzano le grandi infrastrutture. Pertanto, vi era il timore che questo tipo di misura - che potrebbe sembrare un beneficio per dare lavoro alle imprese del territorio - potesse avere un effetto distorsivo. Auspichiamo che ciò possa non avvenire e, pertanto, ritiriamo l'emendamento 13.150.

Con l'emendamento 13.151 chiediamo la soppressione del comma 4 dell'articolo 13, il quale - così come oggi formulato - indica che la pubblica amministrazione e le autorità competenti chiedano solo all'impresa aggiudicataria la documentazione probatoria dei requisiti di idoneità previsti dal codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163. Questo emendamento, presentato dal Gruppo Italia dei Valori, non ha fatto altro che recepire le sollecitazioni avanzate dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, la quale ha espresso la preoccupazione che il disposto del comma 4 possa determinare un'immediata ed implicita abrogazione di quanto attualmente previsto dall'articolo 48 del citato decreto legislativo n. 163 del 2006 in materia di verifica del possesso dei requisiti dei partecipanti alla gara.

Pertanto, a parere dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, l'eliminazione - seppure per le piccole e medie imprese - della verifica a campione, così come prevista dall'articolo 48 del codice, non andrebbe nella direzione di favorire la maggiore concorrenzialità e il maggiore accesso al mercato (assolutamente pregevole da questo punto di vista), ma potrebbe incentivare la formazione di cordate tra imprese e quindi, in questo senso, potrebbe agire in modo contrario rispetto alla maggiore concorrenzialità.

Ho voluto illustrare all'Assemblea questo emendamento nell'auspicio che esso possa ottenere il voto favorevole.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

CURSI, relatore. Signora Presidente, ritiro l'emendamento 13.900, sul quale la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 13.700.

Esprimo poi parere contrario sull'emendamento 13.151.

SAGLIA, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico. Signora Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 13.900 e 13.150 sono stati ritirati.

Metto ai voti l'emendamento 13.700, presentato dal senatore Musso.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 13.151.

GIAMBRONE (IdV). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 13.151, presentato dalla senatrice Bugnano e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2626

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 13, nel testo emendato.

È approvato.

Riprendiamo l'esame dell'emendamento 2.703, precedentemente accantonato.

Comunico che l'emendamento è stato riformulato e che sul nuovo testo la 5^a Commissione permanente ha espresso parere favorevole.

AZZOLLINI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (PdL). Signora Presidente, stante il ritiro dell'emendamento soppressivo del comma 1 dell'articolo 12, affinché si chiuda con regolarità la questione revoco il parere contrario ai sensi dell'articolo 81 sul comma 1, che così rivive in maniera legittima. Voglio osservare ai colleghi - queste cose vanno dette, siccome spesso si utilizzano concetti impropri sul nostro lavoro - che abbiamo seriamente riflettuto su questo aspetto e quando ci sono le possibilità di venire incontro alle esigenze segnalate e di riflettere sul lavoro svolto, lo facciamo molto volentieri.

Vale lo stesso discorso per l'emendamento 2.703. Nella formulazione ultima, che - ribadisco - è stata visionata dai membri della Commissione bilancio, esprimo parere favorevole.

TOMASELLI (PD). È possibile conoscere il nuovo testo dell'emendamento?

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dar lettura dell'emendamento 2.703 (testo 2).

DI NARDO, segretario. «Dopo il comma 1, è inserito il seguente: "1-*bis*. Nel rispetto dei principi fissati dall'articolo 107 del TFUE, le disposizioni di cui al comma 1 sono rivolte prevalentemente a garantire alle imprese condizioni di equità funzionale operando interventi di tipo perequativo per le aree territoriali sottoutilizzate già individuate dalla legge, con particolare riguardo alle questioni legate alle condizioni infrastrutturali, al credito e ai rapporti con la pubblica amministrazione".

Conseguentemente, al comma 2, dopo le parole: "del comma 1", inserire le seguenti: "e del comma 1-*bis*".».

TOMASELLI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASELLI (PD). Signora Presidente, aggiungo la firma del Gruppo del Partito Democratico.

VIESPOLI (CN-Io Sud-FS). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (CN-Io Sud-FS). Aggiungiamo anche noi la firma.

BRUNO (Per il Terzo Polo: APl-FLI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO (Per il Terzo Polo: APl-FLI). Signora Presidente, aggiungiamo la firma all'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Gli Uffici ne prendono nota.

Metto ai voti l'emendamento 2.703 (testo 2), presentato dal senatore Pistorio e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 14, su cui è stato presentato un emendamento che si intende illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

CURSI, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 14.700.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati sull'articolo 14 altri emendamenti oltre quello soppressivo 14.700, presentato dalla senatrice Bugnano e da altri senatori, passiamo alla votazione del mantenimento dell'articolo stesso.

LONGO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGO (*PdL*). Signora Presidente, in dissenso dal mio Gruppo, mi asterrò dal votare il mantenimento dell'articolo 14, perché quando leggendo il comma 1 ci si imbatte nell'espressione a tenore della quale: «È costituito dalle imprese del settore dei laterizi (...) un consorzio obbligatorio per l'efficientamento dei processi produttivi», ho un atto di ripulsa all'uso di questo italiano assolutamente improvido. Ma pazienza!

Quello che non riesco invece a superare è l'ulteriore finalità che è lasciata al consorzio obbligatorio delle imprese nel settore dei laterizi che, stando alla norma, viene creato per la riduzione dell'impatto dei relativi processi produttivi e per il miglioramento delle *performance* ambientali: personalmente questa storia delle *performance* ambientali del consorzio obbligatorio nel settore dei laterizi non riesce a convincermi e provo un certo senso di disgusto, non soltanto per l'italiano, ma anche per quello che probabilmente si voleva dire e che si poteva certamente dire meglio. Per questo motivo mi asterrò dal voto. (*Applausi dei senatori Amato, Bornacin ed Asciutti*).

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati sull'articolo 14 altri emendamenti oltre quello soppressivo 14.700, presentato dalla senatrice Bugnano e da altri senatori, metto ai voti il mantenimento dell'articolo stesso.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 15.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 16, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

BUGNANO (*IdV*). Signora Presidente, come Gruppo dell'Italia dei Valori riteniamo che sia molto importante l'emendamento 16.0.150, sul quale la Commissione bilancio ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. L'emendamento, riguarda il tema della cooperazione tra le università e le piccole e medie imprese, in conformità peraltro con le indicazioni che ci vengono dalla Commissione europea.

In questo emendamento sostanzialmente chiediamo che, pur nel rispetto dell'autonomia universitaria, si assumano alcune decisioni o si seguano determinati criteri direttivi volti a promuovere la modernizzazione delle nostre università attraverso la cooperazione con le piccole e medie imprese, a sostenere programmi di cooperazione tra il mondo dell'impresa e dell'università, creando una concreta sinergia tra gli stessi, nonché a costituire strutture e forme di partecipazione alla ricerca che rispondano in modo adeguato alle necessità della cooperazione o del partenariato strutturato. Da ultimo, con l'emendamento si chiede anche la creazione di apposite sezioni all'interno delle università italiane dedicate allo sviluppo delle tecnologie nelle piccole e medie imprese.

Il significato complessivo di questo emendamento è rivolto dunque a valorizzare il sistema della ricerca e dell'innovazione con il sistema del fare impresa. Poiché crediamo che sia un tema che merita attenzione, anticipo fin d'ora che chiederemo la votazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

CURSI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere favorevole sugli emendamenti 16.700, 16.701, 16.900 e 16.950 e parere contrario sugli emendamenti 16.702 e 16.0.150.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 16.700, presentato dal senatore Bubbico e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.900, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.950 (già em. 1.1 testo 2), presentato dal senatore Bubbico e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.701, presentato dal senatore Pistorio.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.702, presentato dal senatore Bubbico e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto in votazione l'articolo 16, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'emendamento 16.0.150, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

BUGNANO (*IdV*). Signora Presidente, come preannunciato, ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dalla senatrice Bugnano, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo (art. 102-bis Reg.)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 16.0.150, presentato dalla senatrice Bugnano e dal altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2626

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 17, su cui sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

CURSI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 17.150 con la riformulazione che elimini la lettera e-ter), perché già contenuta nel successivo emendamento 17.151. Esprimo altresì parere favorevole sull'emendamento 17.151.

Ritiro l'emendamento 17.0.700 e invito il collega Sangalli al ritiro dell'identico 17.0.701.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

SANGALLI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANGALLI (PD). Signora Presidente, riformulo l'emendamento 17.150 nel senso indicato dal relatore e ritiro l'emendamento 17.0.701.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 17.150 (testo 2), presentato dal senatore Sangalli e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 17.151, presentato dal senatore Tomaselli e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 17, nel testo emendato.

È approvato.

Gli emendamenti 17.0.700 e 17.0.701 sono stati ritirati.

Passiamo all'esame dell'articolo 18, su cui sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

CURSI, *relatore*. Signora Presidente, sull'emendamento 18.150 mi rimetto al Governo.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 18.700 e parere contrario sull'emendamento 18.701.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signora Presidente, il Governo esprime parere contrario sull'emendamento 18.150. Sui restanti emendamenti il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 18.150, presentato dal senatore Bubbico e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 18.700, presentato dal senatore Pistorio.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 18.701, presentato dal senatore Musso.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno G18.700, che si intende illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

CURSI, *relatore*. Signora Presidente, mi rimetto al parere del Governo.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signora Presidente, con l'aggiunta della dicitura che abbiamo usato anche in precedenza, cioè «compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica», dopo le parole «impegna il Governo», il Governo è favorevole a tale ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il proponente, accetta la proposta di modifica avanzata dal Governo?

OLIVA (Misto-MPA-AS). Sì, signora Presidente, aggiungo la mia firma all'ordine del giorno e lo riformulo nel senso indicato dal Sottosegretario.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G18.700 (testo 2) non verrà posto ai voti.

Metto ai voti l'articolo 18, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi.

Metto ai voti l'articolo 19.

È approvato.

Metto ai voti articolo 20.

È approvato.

Metto ai voti articolo 21.

È approvato.

Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta (ore 20,07).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese (2626)

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Capo I

FINALITÀ E PRINCIPI

Art. 1.

Approvato

(Finalità)

1. La presente legge definisce lo statuto delle imprese e dell'imprenditore al fine di assicurare lo sviluppo della persona attraverso il valore del lavoro, sia esso svolto in forma autonoma che d'impresa, e di garantire la libertà di iniziativa economica privata in conformità agli articoli 35 e 41 della Costituzione.
2. I principi della presente legge costituiscono norme fondamentali di riforma economico-sociale della Repubblica e principi dell'ordinamento giuridico dello Stato e hanno lo scopo di garantire la piena applicazione della comunicazione della Commissione europea COM(2008) 394 definitivo, del 25 giugno 2008, recante «Una corsia preferenziale per la piccola impresa - Alla ricerca di un nuovo quadro fondamentale per la Piccola Impresa (uno "Small Business Act" per l'Europa)», e la coerenza delle normative adottate dallo Stato e dalle regioni con i provvedimenti dell'Unione europea in materia di concreta applicazione della medesima.
3. In ogni caso sono fatte salve le competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano ai sensi dei rispettivi statuti speciali e delle relative norme di attuazione.
4. Nelle materie attribuite alla competenza legislativa concorrente, ai sensi dell'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano esercitano la potestà legislativa nel rispetto dei principi fondamentali di cui alla presente legge.
5. Lo statuto delle imprese e dell'imprenditore, di cui alla presente legge, mira in particolare:
 - a) al riconoscimento del contributo fondamentale delle imprese alla crescita dell'occupazione e alla prosperità economica, nonché al riconoscimento dei doveri cui l'imprenditore è tenuto ad attenersi nell'esercizio della propria attività;
 - b) a promuovere la costruzione di un quadro normativo nonché di un contesto sociale e culturale volti a favorire lo sviluppo delle imprese anche di carattere familiare;
 - c) a rendere più equi i sistemi sanzionatori vigenti connessi agli adempimenti a cui le imprese sono tenute nei confronti della pubblica amministrazione;
 - d) a promuovere l'inclusione delle problematiche sociali e delle tematiche ambientali nello svolgimento delle attività delle imprese e nei loro rapporti con le parti sociali;

- e) a favorire l'avvio di nuove imprese, in particolare da parte dei giovani e delle donne;
- f) a valorizzare il potenziale di crescita, di produttività e di innovazione delle imprese, con particolare riferimento alle micro, piccole e medie imprese;
- g) a favorire la competitività del sistema produttivo nazionale nel contesto europeo e internazionale;
- h) ad adeguare l'intervento pubblico e l'attività della pubblica amministrazione alle esigenze delle micro, piccole e medie imprese nei limiti delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

EMENDAMENTO

1.1

BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLO, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI, PINOTTI

V. testo 2

Dopo il comma 4, inserire il seguente:

«4-*bis*. L'articolo 1, comma 846, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 è modificato come segue:

"Al fine di dare attuazione al principio di leale collaborazione tra lo Stato e le Regioni, è istituita presso il Ministero dello sviluppo economico, senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato, nel rispetto delle competenze attribuite dal decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281 alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, una sede stabile di concertazione. La sede stabile è composta dai Presidenti delle regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano o loro assessori delegati ed è presieduta dal Ministro dello Sviluppo economico. La sede stabile di concertazione è finalizzata alla concertazione nella fase ascendente della definizione delle strategie di politica industriale. Essa viene obbligatoriamente sentita nella fase di predisposizione di piani, programmi ed interventi relativi allo sviluppo del sistema produttivo. Il funzionamento e lo svolgimento dei lavori della sede stabile sono disciplinati da apposito regolamento interno, adottato dal Ministro dello Sviluppo economico, previa intesa con le Regioni"».

Conseguentemente:

a) all'articolo 16, dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-*bis*. Tutti i provvedimenti di cui al comma 1 sono adottati sulla base di un piano strategico di interventi, predisposto dal Ministro dello sviluppo economico, in accordo con le Regioni, nell'ambito della sede stabile di concertazione di cui all'articolo 1, comma 4-*bis* della presente legge».

b) sopprimere l'articolo 19.

1.1 (testo 2)

BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLO, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI, PINOTTI, MONGIELLO (*)

Trasformato nell'em. 16.950

All'articolo 16, dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-*bis*. Tutti i provvedimenti di cui al comma 1 sono adottati sulla base di un piano strategico di interventi, predisposto dal Ministro dello sviluppo economico, sentite le Regioni, nell'ambito della sede stabile di concertazione di cui all'articolo 1, comma 4-*bis* della presente legge».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

ARTICOLO 2 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 2.

Approvato nel testo emendato

(Principi generali)

1. Sono principi generali della presente legge, che concorrono a definire lo statuto delle imprese e dell'imprenditore:

- a) la libertà di iniziativa economica, di associazione, di modello societario, di stabilimento e di prestazione di servizi, nonché di concorrenza, quali principi riconosciuti dall'Unione europea;
- b) la sussidiarietà orizzontale quale principio informatore delle politiche pubbliche, anche con riferimento alla creazione d'impresa, in particolare da parte dei giovani e delle donne, alla semplificazione, allo stimolo del talento imprenditoriale, alla successione di impresa e alla certificazione;

- c) il diritto dell'impresa di operare in un contesto normativo certo e in un quadro di servizi pubblici tempestivi e di qualità, riducendo al minimo i margini di discrezionalità amministrativa;
- d) la progressiva riduzione degli oneri amministrativi a carico delle imprese, in particolare delle micro, piccole e medie imprese, in conformità a quanto previsto dalla normativa europea;
- e) la partecipazione e l'accesso delle imprese, in particolare delle micro, piccole e medie imprese, alle politiche pubbliche attraverso l'innovazione, quale strumento per una maggiore trasparenza della pubblica amministrazione;
- f) la reciprocità dei diritti e dei doveri nei rapporti fra imprese e pubblica amministrazione;
- g) la tutela della capacità inventiva e tecnologica delle imprese per agevolare l'accesso agli investimenti e agli strumenti di tutela della proprietà intellettuale;
- h) il diritto delle imprese a godere nell'accesso al credito di un quadro informativo completo e trasparente e di condizioni eque e non vessatorie;
- i) la promozione della cultura imprenditoriale e del lavoro autonomo nel sistema dell'istruzione scolastica di ogni ordine e grado e della formazione professionale, valorizzando quanto più possibile la formazione svolta in azienda soprattutto per quelle tipologie di contratto che costituiscono la porta d'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro;
- l) la promozione di misure che semplifichino la trasmissione e la successione di impresa;
- m) il sostegno pubblico, attraverso misure di semplificazione amministrativa da definire attraverso appositi provvedimenti legislativi, alle micro, piccole e medie imprese, in particolare a quelle giovanili e femminili e innovative;
- n) la promozione di politiche volte all'aggregazione tra imprese, anche attraverso il sostegno ai distretti e alle reti di imprese;
- o) la riduzione, nell'ambito di un apposito provvedimento legislativo, della durata dei processi civili relativi al recupero dei crediti vantati dalle imprese verso altre imprese entro termini ragionevolmente brevi, con l'obiettivo di un anno;
- p) il riconoscimento e la valorizzazione degli statuti delle imprese ispirati a principi di equità, solidarietà e socialità.
2. Le disposizioni di cui alle lettere d), l), m), n) e o) del comma 1 si applicano purché non comportino nuovi o maggiori oneri finanziari e amministrativi.

EMENDAMENTI

2.700

BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI, MONGIELLO (*)

Respinto

Al comma 1, lettera i) sopprimere le parole da: «valorizzando quanto più possibile» fino a: «nel mondo del lavoro».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

2.5

FIORONI, BUBBICO, ARMATO, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI, MONGIELLO (*)

Respinto

Al comma 1, dopo la lettera i), inserire la seguente:

«i-bis) la promozione della formazione all'interno delle imprese».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

2.701

BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI, MONGIELLO (*)

Respinto

Al comma 1, lettera m) dopo le parole: «il sostegno pubblico, attraverso» inserire la seguente: «incentivi» e».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

2.702

BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI, MONGIELLO (*)

Respinto

Al comma 1, lettera o) dopo le parole: «crediti vantati dalle imprese» inserire le seguenti: «nei confronti della pubblica amministrazione».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

2.703

PISTORIO, GARRAFFA (*)

V. testo 2

Dopo il comma 2 aggiungere il seguente:

«2-bis. Le disposizioni di cui al comma 1 del presente articolo devono essere prevalentemente volte a garantire alle imprese uno sviluppo equo in tutto il territorio dello Stato, a partire dalle aree sottoutilizzate».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

2.703 (testo 2)

PISTORIO, GARRAFFA, FLERES, POLI BORTONE (*)

Approvato

Dopo il comma 1, è inserito il seguente:

«1-bis. Nel rispetto dei principi fissati dall'articolo 107 del T.F.U.E. le disposizioni di cui al comma 1 sono rivolte prevalentemente a garantire alle imprese condizioni di equità funzionale operando interventi di tipo perequativo per le aree territoriali sottoutilizzate già individuate dalla legge, con particolare riguardo alle questioni legate alle condizioni infrastrutturali, al credito e ai rapporti con la Pubblica Amministrazione».

Conseguentemente, al comma 2, dopo le parole: «del comma 1», inserire le seguenti: «e del comma 1-bis».

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta il senatore Tomaselli e i senatori del Gruppo PD, il senatore Bruno e i senatori del Gruppo Per il Terzo Polo: Apl-Fli e i senatori del Gruppo Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud

ARTICOLO 3 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 3.

Approvato

(Libertà associativa)

1. Ogni impresa è libera di aderire ad una o più associazioni.
2. Per garantire la più ampia rappresentanza dei settori economicamente più rilevanti nell'ambito della circoscrizione territoriale di competenza, il numero dei componenti degli organi amministrativi non può essere comunque superiore ad un terzo dei componenti dei consigli di ciascuna camera di commercio.
3. Il comma 2 si applica anche agli enti del sistema camerale a base associativa.
4. Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, le associazioni di imprese integrano i propri statuti con un codice etico con il quale si prevede che le imprese associate e i loro rappresentanti riconoscono, tra i valori fondanti dell'associazione, il rifiuto di ogni rapporto con organizzazioni criminali o mafiose e con soggetti che fanno ricorso a comportamenti contrari alla legge, al fine di contrastare e ridurre le forme di controllo delle imprese e dei loro collaboratori che alterano di fatto la libera concorrenza. Le imprese che aderiscono alle suddette associazioni respingono e contrastano ogni forma di estorsione, usura o altre tipologie di reato, poste in essere da organizzazioni criminali o mafiose, e collaborano con le forze dell'ordine e le istituzioni, denunciando, anche con l'assistenza dell'associazione, ogni episodio di attività illegale di cui sono soggetti passivi. Il mancato rispetto del codice etico dell'associazione e dei doveri degli associati è sanzionato nei termini previsti dallo statuto e dallo stesso codice etico dell'associazione.

EMENDAMENTO

3.700

PICCONI

Ritirato

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

«4-*bis*. Il comma 2 dell'articolo 12 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, come modificato dal decreto legislativo 15 febbraio 2010, n. 23 è sostituito dal seguente:

"2. Le designazioni da parte delle organizzazioni di cui al comma 1, per ciascuno dei settori di cui all'articolo 10, comma 2, avvengono in rapporto proporzionale alla loro rappresentatività in ambito provinciale, sulla base degli indicatori previsti dall'articolo 10, comma 3. Gli elenchi degli associati delle organizzazioni di cui al comma 1, con esclusione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, sono depositati presso la camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura ai fini dello svolgimento delle opportune verifiche, anche in caso di apparentamento, le organizzazioni presentano i dati disgiuntamente. Ai fini di quanto al periodo precedente, gli elenchi degli associati alle organizzazioni sindacali dei lavoratori sono depositati presso la sede dell'organizzazione"».

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 3 E ORDINE DEL GIORNO

3.0.700

CENTARO, PISCITELLI, GARRAFFA (*)

Ritirato

Dopo l'**articolo** inserire il seguente:

«Art. 3-*bis*.

1. Gli imprenditori che hanno denunciato fatti e comportamenti ricadenti nei reati di cui agli articoli 629, 644 e 644-*bis* del codice penale sono esentati dal versamento delle imposte a carico delle loro imprese per la durata di anni cinque, decorrenti dall'esercizio fiscale successivo all'instaurazione del procedimento penale.

2. Agli oneri derivanti dall'attuazione del precedente comma, stimati in 10 milioni di euro, per l'anno 2011, si provvede mediante corrispondente incremento delle aliquote di base dell'imposta di consumo sui tabacchi lavorati prevista dal comma 1 dell'articolo 28 del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, convertito con modificazioni dalla legge 29 ottobre 1993, n. 427, e successive modificazioni».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

3.0.701

CENTARO, PISCITELLI, GARRAFFA (*)

Ritirato e trasformato nell'odg G3.0.701

Dopo l'**articolo** inserire il seguente:

«Art. 3-*bis*.

1. Le imposte a carico delle imprese, i cui titolari hanno denunciato fatti e comportamenti ricadenti nei reati di cui agli articoli 629, 644 e 644-*bis* del codice penale, sono sospese per anni cinque, decorrenti dall'esercizio fiscale successivo alla instaurazione del procedimento penale ed i relativi importi in 60 mensilità.

2. Agli oneri derivanti dall'attuazione del precedente comma, stimati in 10 milioni di euro, per l'anno 2011, si provvede mediante corrispondente incremento delle aliquote di base dell'imposta di consumo sui tabacchi lavorati prevista dal comma 1 dell'articolo 28 del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, convertito con modificazioni dalla legge 29 ottobre 1993, n. 427, e successive modificazioni».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

G3.0.701 (già em. 3.0.701)

CENTARO, PISCITELLI, GARRAFFA (*)

Non posto in votazione ()**

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge n. 2626, impegna il Governo a promuovere le opportune modifiche normative affinché gli imprenditori che hanno denunciato fatti e comportamenti ricadenti nei reati di cui agli articoli 629, 644 e 644-*bis* del codice penale possano beneficiare della sospensione delle imposte a carico delle proprie imprese, per cinque anni, decorrenti dall'esercizio fiscale successivo alla instaurazione del procedimento penale ed i relativi importi rateizzati in 60 mensilità.

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori del Gruppo Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud

(**) Accolto dal Governo

ARTICOLO 4 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 4.

Approvato nel testo emendato

(Legittimazione ad agire delle associazioni)

1. Le associazioni di categoria rappresentate nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, sono legittimate a proporre azioni in giudizio sia a tutela di interessi relativi alla generalità dei soggetti appartenenti alla categoria professionale, sia a tutela di interessi omogenei relativi solo ad alcuni soggetti.

2. Le associazioni di categoria maggiormente rappresentative a livello nazionale, regionale e provinciale sono legittimate ad impugnare gli atti amministrativi lesivi degli interessi diffusi.

EMENDAMENTO

4.700 (testo 2)

FIORONI, MONGIELLO (*)

Approvato

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Le associazioni di categoria rappresentate in almeno 5 Camere di commercio ovvero nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e le loro articolazioni territoriali e di categoria sono legittimate a proporre azioni in giudizio sia a tutela di interessi relativi alla generalità dei soggetti appartenenti alla categoria professionale sia a tutela di interessi omogenei relativi solo ad alcuni soggetti».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

ARTICOLO 5 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 5.

Approvato

(Definizioni)

1. Ai fini della presente legge:

a) si definiscono «microimprese», «piccole imprese» e «medie imprese» le imprese che rientrano nelle definizioni recate dalla raccomandazione della Commissione europea 2003/361/CE del 6 maggio 2003 pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione Europea n. L 124 del 20 maggio 2003;

b) si definiscono «distretti» i contesti produttivi omogenei, caratterizzati da un'elevata concentrazione di imprese, prevalentemente di micro, piccole e medie dimensioni, nonché dalla specializzazione produttiva di sistemi di imprese;

c) si definiscono «distretti tecnologici» i contesti produttivi omogenei, caratterizzati dalla presenza di forti legami con il sistema della ricerca e dell'innovazione;

d) si definiscono «meta-distretti tecnologici» le aree produttive innovative e di eccellenza, indipendentemente dai limiti territoriali, ancorché non strutturate e governate come reti;

e) si definiscono «distretti del commercio» le aree produttive e le iniziative nelle quali i cittadini, le imprese e le formazioni sociali, liberamente aggregati, esercitano il commercio come fattore di valorizzazione di tutte le risorse di cui dispone il territorio;

f) si definiscono «reti di impresa» le aggregazioni funzionali tra imprese che rientrano nelle definizioni recate dal decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, e dall'articolo 42 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122;

g) si definiscono «consorzi per il commercio estero» i consorzi e le società consortili che abbiano come scopi sociali esclusivi, anche disgiuntamente, l'esportazione dei prodotti delle imprese consorziate e l'attività promozionale necessaria per realizzarla;

h) si definiscono «imprese dell'indotto» le imprese che sono in rapporti contrattuali con altra impresa tali che le determinazioni o gli eventi gestionali riguardanti quest'ultima ne possano condizionare in maniera determinante il ciclo economico o l'organizzazione;

l) si definiscono «nuove imprese», comunque specificate, le imprese che hanno meno di cinque anni di attività, le cui quote non siano detenute in maggioranza da altre imprese, ovvero che non siano state istituite nel quadro di una concentrazione o di una ristrutturazione e non costituiscano una creazione di ramo d'azienda;

l) si definiscono «imprese femminili» le imprese in cui la maggioranza delle quote sia nella titolarità di donne, ovvero le imprese cooperative in cui la maggioranza delle persone sia composta da donne e le imprese individuali gestite da donne;

m) si definiscono «imprese giovanili» le imprese in cui la maggioranza delle quote sia nella titolarità di soggetti con età inferiore a trentacinque anni, ovvero le imprese cooperative in cui la maggioranza delle persone sia composta da soggetti con età inferiore a trentacinque anni e le imprese individuali gestite da soggetti con età inferiore a trentacinque anni;

n) si definiscono «imprese tecnologiche» le imprese che sostengono spese di ricerca scientifica e tecnologica per almeno il 15 per cento dei costi complessivi annuali;

o) si definisce «*seed capital*» il finanziamento utilizzato da un imprenditore per l'avvio di un progetto imprenditoriale, compresi l'analisi di mercato, lo sviluppo dell'idea imprenditoriale, di nuovi prodotti e servizi, a monte della fase d'avvio dell'impresa stessa (cosiddetto *start-up*).

EMENDAMENTO

5.700

FIORONI, MONGIELLO (*)

Respinto

Al comma 1, lettera f), sostituire le parole da: «che rientrano» fino alla fine, con le seguenti: «, fermo restando quanto previsto dal decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33 e successive modificazioni».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

ARTICOLO 6 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Capo II

RAPPORTI CON LE ISTITUZIONI

Art. 6.

Approvato nel testo emendato

(*Procedure di valutazione*)

1. Lo Stato, le regioni, gli enti locali e gli enti pubblici sono tenuti a valutare l'impatto delle iniziative legislative e regolamentari, anche di natura fiscale, sulle imprese, prima della loro adozione, attraverso:

a) l'integrazione dei risultati delle valutazioni nella formulazione delle proposte;

b) l'effettiva applicazione della disciplina di cui all'articolo 14, commi 1 e 4, della legge 28 novembre 2005, n. 246, relativa all'analisi dell'impatto della regolamentazione (AIR) e alla verifica dell'impatto della regolamentazione (VIR);

c) l'applicazione dei criteri di proporzionalità e, qualora possa determinarsi un pregiudizio eccessivo per le imprese, di gradualità in occasione dell'introduzione di nuovi adempimenti e oneri a carico delle imprese, tenendo conto delle loro dimensioni, del numero di addetti e del settore merceologico di attività.

2. All'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Nella individuazione e comparazione delle opzioni le amministrazioni competenti tengono conto della necessità di assicurare il corretto funzionamento concorrenziale del mercato e la tutela delle libertà individuali.»;

b) al comma 5, la lettera a) è sostituita dalla seguente:

«a) i criteri generali e le procedure dell'AIR da concludere con apposita relazione nonché le relative fasi di consultazione»;

c) dopo il comma 5, è inserito il seguente:

«5-bis. La relazione AIR di cui al comma 5, lettera a), dà conto, tra l'altro, in apposite sezioni, della valutazione dell'impatto sulle piccole e medie imprese e degli obblighi informativi e dei relativi costi amministrativi, introdotti o eliminati a carico di cittadini e imprese. Per obbligo informativo si intende qualunque adempimento comportante raccolta, elaborazione, trasmissione, conservazione e produzione di informazioni e documenti alla pubblica amministrazione».

3. Le regioni e gli enti locali, nell'ambito della propria autonomia organizzativa e senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, individuano l'ufficio responsabile del coordinamento delle attività di cui al comma 1. Nel caso non sia possibile impiegare risorse interne o di altri soggetti pubblici, le amministrazioni possono avvalersi del sistema delle camere di commercio, nel rispetto della normativa vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

4. I soggetti di cui al comma 1 prevedono e regolamentano il ricorso alla consultazione delle organizzazioni maggiormente rappresentative delle imprese prima dell'approvazione di una proposta legislativa, regolamentare o amministrativa, anche di natura fiscale, destinata ad avere conseguenze sulle imprese, fatto salvo quanto disposto ai sensi dell'articolo 14, comma 5, lettera a), della legge 28 novembre 2005, n. 246.

5. Le disposizioni che prevedono l'obbligo per le pubbliche amministrazioni, di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, di pubblicare sui propri siti istituzionali, per ciascun procedimento amministrativo ad istanza di parte rientrante nelle proprie competenze, l'elenco degli atti e documenti che l'istante ha l'onere di produrre a corredo dell'istanza si applicano anche agli atti o documenti la cui produzione a corredo dell'istanza è prevista da norme di legge, regolamenti o atti pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*.

EMENDAMENTI

6.900

Il Relatore

Approvato

Al comma 2, lettera c), capoverso 5-bis, sostituire la parola: «obblighi», con la seguente: «oneri», e la parola: «obbligo», con la seguente: «onere».

Conseguentemente, dopo il comma 2, inserire il seguente:

"2-bis. "I criteri per l'effettuazione della stima dei costi amministrativi di cui al comma 5-bis dell'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246, sono stabiliti, entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione e del Ministro per la semplificazione normativa tenuto conto delle attività svolte ai sensi dell'articolo 25 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133".

6.700

POLI BORTONE

Improcedibile

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

«5-bis. All'articolo 17, comma 4 del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, sopprimere la lettera e)».

ARTICOLI 7 E 8 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 7.

Approvato

(Riduzione e trasparenza degli adempimenti amministrativi a carico di cittadini e imprese)

1. Allo scopo di ridurre gli oneri informativi gravanti su cittadini e imprese, i regolamenti ministeriali o interministeriali, nonché i provvedimenti amministrativi a carattere generale adottati dalle amministrazioni dello Stato al fine di regolare l'esercizio di poteri autorizzatori, concessori o certificatori, nonché l'accesso ai servizi pubblici ovvero la concessione di benefici devono recare in allegato l'elenco di tutti gli oneri informativi gravanti sui cittadini e sulle imprese introdotti o eliminati con gli atti medesimi. Per onere informativo si intende qualunque adempimento che comporti la raccolta, l'elaborazione, la trasmissione, la conservazione e la produzione di informazioni e documenti alla pubblica amministrazione.

2. Gli atti di cui al comma 1, anche se pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*, sono pubblicati nei siti istituzionali di ciascuna amministrazione secondo i criteri e le modalità definiti con apposito regolamento da emanare con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

3. Il Dipartimento della funzione pubblica predisponde, entro il 31 marzo di ciascun anno, una relazione annuale sullo stato di attuazione delle disposizioni di cui ai commi 1 e 2, valuta il loro impatto in termini di semplificazione e riduzione degli adempimenti amministrativi per i cittadini e le imprese, anche utilizzando strumenti di consultazione delle categorie e dei soggetti interessati, e la trasmette al Parlamento.

4. Con il regolamento di cui al comma 2, ai fini della valutazione degli eventuali profili di responsabilità dei dirigenti preposti agli uffici interessati, sono individuate le modalità di presentazione dei reclami da parte dei cittadini e delle imprese per la mancata applicazione delle disposizioni del presente articolo.

Art. 8.

Approvato

(Compensazione degli oneri regolatori, informativi e amministrativi)

1. Negli atti normativi e nei provvedimenti amministrativi a carattere generale che regolano l'esercizio di poteri autorizzatori, concessori o certificatori, nonché l'accesso ai servizi pubblici o la concessione di benefici, non possono essere introdotti nuovi oneri regolatori, informativi o amministrativi a carico di cittadini, imprese e altri soggetti privati senza contestualmente ridurre o eliminarne altri, per un pari importo stimato, con riferimento al medesimo arco temporale.

2. Per la finalità di cui al comma 1, fermo restando quanto previsto dall'articolo 14, commi da 1 a 11, della legge 28 novembre 2005, n. 246, è obbligatoria una specifica valutazione preventiva degli oneri previsti dagli schemi di provvedimenti normativi e amministrativi. La suddetta valutazione deve, altresì, individuare altri oneri regolatori, informativi o amministrativi previsti dalle norme già in vigore, da ridurre o eliminare allo scopo di garantire l'invarianza degli oneri sui privati connessi alle nuove norme o prescrizioni.

EMENDAMENTO

8.700

BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI, MONGIELLO (*)

Ritirato

Sopprimere l'articolo.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

ARTICOLO 9 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 9.

Soppresso

(Nuove norme in materia di analisi dell'impatto della regolamentazione)

1. Nell'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246, dopo il comma 5-*bis* è inserito il seguente:

«5-ter. Le amministrazioni proponenti allegano agli schemi di atti normativi da sottoporre alla deliberazione del Consiglio dei ministri l'elenco di tutti gli oneri informativi gravanti sui cittadini e sulle imprese introdotti o eliminati con i medesimi atti normativi. Per onere informativo si intende qualunque adempimento che comporti raccolta, elaborazione, trasmissione, conservazione e produzione di informazioni e documenti alla pubblica amministrazione».

2. Per ciascun onere informativo di cui al comma 5-*ter* dell'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246, introdotto dal comma 1 del presente articolo, deve essere effettuata una stima dei costi gravanti sui destinatari. I criteri per l'effettuazione della stima sono stabiliti, entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione e del Ministro per la semplificazione normativa, tenuto conto delle attività svolte ai sensi dell'articolo 25 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133.

EMENDAMENTO

9.900

Il Relatore

Non posto in votazione (*)

Sopprimere l'articolo.

(*) Respinto il mantenimento dell'articolo

ARTICOLO 10 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 10.

Approvato nel testo emendato

(Rapporti con la pubblica amministrazione e modifica dell'articolo 2630 del codice civile)

1. Le pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, informano i rapporti con le imprese ai principi di trasparenza, di buona fede e di effettività dell'accesso ai documenti amministrativi, alle informazioni e ai servizi svolgendo l'attività amministrativa secondo criteri di economicità, di efficacia, di efficienza, di tempestività, di imparzialità, di uniformità di trattamento, di proporzionalità e di pubblicità, riducendo o eliminando, ove possibile, gli oneri meramente formali e burocratici relativi all'avvio dell'attività imprenditoriale e all'instaurazione dei rapporti di lavoro nel settore privato, nonché gli obblighi e gli adempimenti non sostanziali a carico dei lavoratori e delle imprese.

2. Le pubbliche amministrazioni di cui al comma 1 garantiscono, attraverso le camere di commercio, la pubblicazione e l'aggiornamento delle norme e dei requisiti minimi per l'esercizio di ciascuna tipologia di attività d'impresa.

3. All'articolo 10-*bis* della legge 7 agosto 1990, n. 241, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Non possono essere adottati tra i motivi che ostano all'accoglimento della domanda inadempienze o ritardi attribuibili all'amministrazione».

4. Fermo restando quanto previsto dal comma 1 dell'articolo 19 della legge 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni, le certificazioni relative all'impresa devono essere comunicate dalla stessa al registro delle imprese di cui all'articolo 8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, e successive modificazioni, anche per il tramite delle agenzie per le imprese di cui all'articolo 38, comma 3, lettera c), del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e sono inserite dalle camere di commercio nel repertorio economico amministrativo (REA). Alle pubbliche amministrazioni di cui al comma 1 del presente articolo, alle quali le imprese comunicano il proprio codice di iscrizione nel registro delle imprese, è garantito l'accesso telematico gratuito al registro delle imprese. Le pubbliche amministrazioni di cui al comma 1 non possono richiedere alle imprese copie di documentazione già presente nello stesso registro.

5. Al fine di rendere più equo il sistema delle sanzioni cui sono sottoposte le imprese relativamente alle denunce, alle comunicazioni e ai depositi da effettuarsi presso il registro delle imprese tenuto dalle camere di commercio, l'articolo 2630 del codice civile è sostituito dal seguente:

«Art. 2630. - *(Omessa esecuzione di denunce, comunicazioni e depositi)*. - Chiunque, essendovi tenuto per legge a causa delle funzioni rivestite in una società o in un consorzio, omette di eseguire, nei termini prescritti, denunce, comunicazioni o depositi presso il registro delle imprese, ovvero omette di fornire negli atti, nella corrispondenza e nella rete telematica le informazioni prescritte dall'articolo 2250, primo, secondo, terzo e quarto comma, è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da 103 euro a 1.032 euro. Se la denuncia, la comunicazione o il deposito avvengono nei trenta giorni successivi alla scadenza dei termini prescritti, la sanzione amministrativa pecuniaria è ridotta ad un terzo.

Se si tratta di omesso deposito dei bilanci, la sanzione amministrativa pecuniaria è aumentata di un terzo».

EMENDAMENTO

10.150

SANGALLI, BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE, TOMASELLI, PINOTTI

V. testo 2

Al comma 2, aggiungere in fine i seguenti periodi: «A questo fine, le medesime amministrazioni comunicano annualmente alle Camere di commercio, entro il 31 dicembre di ogni anno, l'elenco delle norme e dei requisiti minimi per l'esercizio di ciascuna tipologia di attività d'impresa. Tali informazioni sono trasmesse dalle Unioni regionali delle Camere di commercio alle Regioni e dall'Unioncamere al Governo, tramite il Garante per micro, piccole e medie imprese».

10.150 (testo 2)

SANGALLI, BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLO, LATORRE, TOMASELLI, PINOTTI, MONGIELLO (*)

Approvato

Al comma 2, aggiungere in fine i seguenti periodi: «A questo fine, le medesime amministrazioni comunicano annualmente alle Camere di commercio, entro il 31 dicembre di ogni anno, l'elenco delle norme e dei requisiti minimi per l'esercizio di ciascuna tipologia di attività d'impresa. ».

(*) FIRMA AGGIUNTA IN CORSO DI SEDUTAARTICOLO 11 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 11.

Approvato nel testo emendato

(Iniziativa contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali e delega al Governo in materia di disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, nonché differimento di termini per l'esercizio di deleghe legislative in materia di incentivi e di internazionalizzazione delle imprese)

1. Dopo il comma 4 dell'articolo 4 del decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, è aggiunto il seguente:

«4-bis. Le pubbliche amministrazioni, nelle transazioni commerciali, non possono derogare unilateralmente ai termini di cui al presente articolo».

2. Dopo il comma 2 dell'articolo 7 del decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, è inserito il seguente:

«2-bis. È nulla la rinuncia agli interessi di mora successiva alla conclusione del contratto, qualora una delle parti contraenti sia una pubblica amministrazione».

3. La disposizione di cui al comma 2-*bis* dell'articolo 7 del decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, introdotto dal comma 2 del presente articolo, si applica alle rinunce successive alla data di entrata in vigore della presente legge.

4. Il Governo è delegato ad adottare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, un decreto legislativo recante modifiche al decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, sulla base dei principi contenuti nella direttiva 2011/7/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 febbraio 2011, e dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) contrasto degli effetti negativi della posizione dominante di imprese sui propri fornitori o sulle imprese subcommittenti, in particolare nel caso in cui si tratti di micro, piccole e medie imprese;

b) previsione di un sistema di diffide e sanzioni nei casi di ritardato pagamento, mancato versamento degli interessi moratori e mancato risarcimento dei costi di recupero, di cui agli articoli 4 e 6 del decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231;

c) fermo quanto previsto dall'articolo 12 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, previsione che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato possa procedere ad indagini e intervenire in prima istanza con diffide e irrogare sanzioni relativamente a comportamenti illeciti messi in atto da grandi imprese e da pubbliche amministrazioni.

5. Al comma 3-*bis* dell'articolo 9 della legge 18 giugno 1998, n. 192, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «In caso di violazione diffusa e reiterata della disciplina di cui al decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, posta in essere ai danni delle imprese, con particolare riferimento a quelle piccole e medie, l'abuso si configura a prescindere dall'accertamento della dipendenza economica».

6. La legittimazione a proporre azioni in giudizio, di cui all'articolo 4, comma 1, della presente legge, si applica anche ai casi di abuso di dipendenza economica di cui all'articolo 9 della legge 18 giugno 1998, n. 192, come modificato, da ultimo, dal comma 5 del presente articolo.

7. Alla legge 23 luglio 2009, n. 99, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 3, comma 2, alinea, le parole: «diciotto mesi» sono sostituite dalle seguenti: «trentaquattro mesi»;

b) all'articolo 12, comma 2, alinea, le parole: «diciotto mesi» sono sostituite dalle seguenti: «ventotto mesi».

EMENDAMENTI E ORDINI DEL GIORNO

11.900

IL RELATORE

Approvato

Sopprimere i commi 1, 2 e 3.

11.150

SANGALLI, BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLO, LATORRE, TOMASELLI, PINOTTI, MONGIELLO (*)

Approvato

Al comma 4, sostituire le parole: «sulla base dei principi contenuti nella» con le seguenti: «per l'integrale recepimento della».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

11.700

PICCONI

Ritirato

Al comma 4, sostituire le parole: «sulla base dei principi contenuti nella» con le seguenti: «in attuazione della».

11.901

IL RELATORE

Approvato

Al comma 4, sopprimere la lettera b).

11.701

PICCONI

Ritirato

Al comma 4, lettera c), sostituire le parole: «comportamenti illeciti messi in atto da grandi imprese» con le seguenti: «comportamenti accertati come illeciti solo all'esito di apposita istruttoria messi in atto da imprese».

11.902

IL RELATORE

Approvato

Al comma 4, lettera c), sopprimere le parole: «e da pubbliche amministrazioni».

11.702

PICCONI

Ritirato

Al comma 5, sostituire le parole: «si configura a prescindere dell'accertamento dalla dipendenza economica» con le seguenti: «si presume, salvo prova contraria».

11.703

FIORONI, MONGIELLO (*)

Ritirato

Al comma 5, sostituire le parole: «si configura a prescindere dall'accertamento della dipendenza economica» con le seguenti: «si presume, salvo prova contraria».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

11.704

PICCONI

Ritirato

Sopprimere il comma 6.

G11.150

BUBBICO, SANGALLI, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLO, LATORRE, TOMASELLI

V. testo 2

Il Senato
premessò che,

il tema dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione e nelle transazioni commerciali tra imprese suscita, ormai da diversi anni, un forte allarme fra gli imprenditori di ogni regione ed è motivo di forte rallentamento negli investimenti di imprese estere nel nostro Paese;

le dimensioni del problema sono emerse con chiarezza nella Relazione annuale del Presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici per l'anno 2009, nella quale viene sottolineato: «La questione in esame si pone in tutta la sua gravità soprattutto per le imprese che stipulano contratti con la Pubblica amministrazione, le quali, in misura ancor più forte rispetto alle aziende che operano con committenze private, sono da sempre soggette al gravame di un onere aggiuntivo rappresentato dall'ulteriore costo che le stesse devono sostenere per far fronte al gap, spesso di proporzioni assai considerevoli, che si viene a determinare tra il momento della liquidazione dei costi gestionali e quello dell'incasso del corrispettivo pattuito; onere di cui ovviamente non si può non tener conto nella determinazione del prezzo offerto in sede di gara pubblica.» ed evidenziato nei passi successivi che: «La conseguenza è che questo tipo di mercato finisce con il privilegiare le grandi imprese e colpisce, in maniera irreversibile, le piccole e medie imprese che rischiano, pertanto, di uscire definitivamente dal sistema. Il tutto, come è facile intuire, determina conseguenze di rilevante entità sulla concorrenza, falsando, in misura considerevole, il regolare andamento del mercato»;

i dati numerici resi noti dall'Autorità di Vigilanza sono molto preoccupanti. In particolare, i tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese fornitrici/appaltatrici oscillano tra un minimo di 92 giorni ed un massimo di 664 giorni, con una media di 128 giorni. I ritardi mediamente accumulati sono circa doppi rispetto a quanto si registra nel resto dei Paesi dell'Unione Europea dove i tempi medi di pagamento sono pari a 65 giorni;

il predetto ritardo è per lo più imputato ai tempi di emissione dei certificati di regolare esecuzione (46,3 per cento) e dei mandati di pagamento (29,6 per cento) da parte delle stazioni appaltanti e, ancor più in generale, a lentezze che derivano da vischiosità burocratiche interne alla Pubblica Amministrazione (32,5 per cento);

l'esposizione debitoria della pubblica amministrazione, calcolata sulla base della stima effettuata dalle associazioni interpellate dall'Autorità di Vigilanza, ammonterebbe ad oltre 40 miliardi di euro, pari al 2,4 per cento del PIL nazionale, dei quali una parte consistente deriverebbe dalla gestione del sistema sanitario e dalla raccolta dei rifiuti solidi urbani;

l'Autorità di vigilanza ha sottolineato come la problematica sia particolarmente avvertita dalle piccole e medie imprese che, soprattutto nell'attuale congiuntura economica di difficile accesso al credito bancario, risentono in maniera grave della mancanza di liquidità;

ad aggravare la situazione intervengono le conseguenze finanziarie che colpiscono le amministrazioni pubbliche in conseguenza di tali ritardi. In particolare, l'assunzione del rischio connesso ai ritardati pagamenti induce i partecipanti ad una gara pubblica a considerare l'onere finanziario di eventuali ritardati pagamenti nell'ambito del prezzo proposto alla stazione appaltante, con conseguente impoverimento della competitività delle offerte. L'obbligo di corrispondere interessi di mora in conseguenza del ritardato pagamento implica l'aumento delle risorse economiche necessarie per il conseguimento delle prestazioni oggetto di appalto (risorse che, come è intuibile, potrebbero essere diversamente e più utilmente investite).

il ritardo nei pagamenti oltre ad incidere sull'impresa che si trova a sostenere un'attesa ingiustificata nella percezione dei corrispettivi dovuti, si ripercuote in termini negativi anche sull'indotto, investendo le imprese subappaltatrici e subfornitrici sulle quali i ritardi vengono ulteriormente ribaltati;

considerato che:

nei Paesi membri dell'UE, a fronte della gravità del fenomeno dei ritardati pagamenti, sono state adottate misure stringenti. La Spagna, considerata un paese con forti ritardi nei pagamenti, ha emanato un provvedimento volto ad accelerare il pagamento dei crediti nei confronti della Pubblica Amministrazione, che entrerà a regime dal 2013, stabilisce che la P.A. avrà trenta giorni per pagare le fatture delle imprese creditrici, senza possibilità di ammettere alcuna deroga. In Irlanda il tempo concesso alla pubblica amministrazione per il pagamento è di soli 15 giorni. In Gran Bretagna il termine è di 10 giorni;

l'Unione europea ha recentemente approvato la direttiva 2011/7/UE del 16 febbraio 2011 allo scopo di dettare indirizzi ai Paesi membri per rafforzare le misure di contrasto ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. Ad essa guardano gli operatori economici comunitari con la speranza che possa dare impulso all'improrogabile opera di ristrutturazione delle insoddisfacenti procedure di pagamento della nostra Pubblica Amministrazione;

rilevato che:

per regolarizzare i pagamenti tra imprese, è necessario intervenire anche sulla disciplina fiscale dell'imposta sul valore aggiunto. L'attuale sistema di liquidazione dell'imposta infatti premia il

ritardo nei pagamenti, obbligando le imprese fornitrici a versare comunque l'imposta sulle fatture emesse, siano state pagate o meno, e contemporaneamente consentendo al ritardatario di pagamento di detrarre l'IVA sulle fatture ricevute;

il sistema di liquidazione dell'Iva, per garantire i benefici sulle transazioni commerciali, deve essere modificato radicalmente. Punto di partenza potrebbe essere la direttiva comunitaria 2010/45/UE del 13 luglio 2010 che in materia di imposta sul valore aggiunto è finalizzata a consentire agli stati membri di «aiutare le piccole e medie imprese che hanno difficoltà a pagare l'IVA all'autorità competente prima di aver ricevuto i pagamenti dai loro acquirenti/destinatari»; perciò la direttiva prevede di «dare agli Stati membri la possibilità di autorizzare la contabilizzazione dell'IVA tramite un regime di contabilità di cassa che consenta al fornitore/prestatore di pagare l'IVA all'autorità competente quando ha ricevuto il pagamento relativo alla cessione/prestazione».

Tutto ciò premesso:

impegna il Governo a recepire, entro brevi termini, la direttiva 2011/7/UE del 16 febbraio 2011, allo scopo di rafforzare le misure vigenti in materia di contrasto ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali;

a provvedere ad una radicale trasformazione del sistema di liquidazione dell'IVA, in linea con quanto indicato dalla direttiva 2010/45/UE del 13 luglio 2010, per tutte le imprese con volume di affari inferiore a 2 milioni di euro;

ad attribuire all'Autorità di vigilanza per la concorrenza e il mercato poteri di indagine in materia di ritardati pagamenti della Pubblica amministrazione e nelle transazioni commerciali tra imprese, al fine di accertare l'esistenza di comportamenti illeciti messi in atto da parte della Pubblica amministrazione e da imprese volti a ritardare il pagamento di forniture di beni, somministrazioni, appalti o la prestazione di servizi contro il pagamento di un prezzo, di vietarne l'esecuzione e di prescrivere le misure necessarie a ripristinare condizioni di concorrenza effettiva, eliminando gli effetti e i comportamenti distortivi;

a favorire la stipula di accordi e convenzioni tra l'Autorità garante per la concorrenza e il mercato e le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (CCIAA), al fine di contrastare, rimuovere e sanzionare, mediante la stesura di appositi regolamenti, i comportamenti illeciti messi in atto da parte di imprese volti a ritardare i pagamenti nelle transazioni commerciali, tali da comportare situazioni di abuso di posizione dominante, l'impedimento, la restrizione e la falsata concorrenza nei mercati;

a prevedere la possibilità per le imprese di cedere alla Cassa depositi e prestiti, alle banche o ad intermediari finanziari riconosciuti, la titolarità dei crediti certificati vantati nei confronti della pubblica amministrazione per i quali sono decorsi i termini di pagamento, a fronte del pagamento da parte di tali soggetti dell'intero importo dovuto dalle pubbliche amministrazioni inadempienti, comprensivo degli interessi moratori maturati;

a favorire l'istituzione presso le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di un fondo rotativo per la tutela delle imprese contro i ritardi pagamenti nelle transazioni commerciali, al quale possano accedere, in caso di mancato pagamento entro i termini previsti dalle disposizioni vigenti, esclusivamente le imprese creditrici che non siano state iscritte nel registro informatico dei protesti negli ultimi ventiquattro mesi e che non abbiano subito sentenze civili di condanna per ritardato pagamento per la fornitura di merci o per la prestazione di servizi resi da terzi;

a prevedere che qualsiasi transazione commerciale tra imprenditori privati comporti, in capo agli stessi soggetti, l'obbligo di comunicazione in forma scritta, anche tramite strumenti telematici, delle proprie condizioni generali di vendita o acquisto di prodotti, di richiesta o fornitura di prestazioni o di servizi. Tali condizioni debbono costituire la base per la negoziazione commerciale e comprendere tutte le condizioni di acquisto o vendita, il listino dei prezzi unitari, le riduzioni di prezzo, i termini e le condizioni di pagamento;

G11.150 (testo 2)

BUBBICO, SANGALLI, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE, TOMASELLI, MONGIELLO (*)

Non posto in votazione ()**

Il Senato

premessi che,

il tema dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione e nelle transazioni commerciali tra imprese suscita, ormai da diversi anni, un forte allarme fra gli imprenditori di ogni regione ed è motivo di forte rallentamento negli investimenti di imprese estere nel nostro Paese;

le dimensioni del problema sono emerse con chiarezza nella Relazione annuale del Presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici per l'anno 2009, nella quale viene sottolineato: «La questione in esame si pone in tutta la sua gravità soprattutto per le imprese che stipulano

contratti con la Pubblica amministrazione, le quali, in misura ancor più forte rispetto alle aziende che operano con committenze private, sono da sempre soggette al gravame di un onere aggiuntivo rappresentato dall'ulteriore costo che le stesse devono sostenere per far fronte al gap, spesso di proporzioni assai considerevoli, che si viene a determinare tra il momento della liquidazione dei costi gestionali e quello dell'incasso del corrispettivo pattuito; onere di cui ovviamente non si può non tener conto nella determinazione del prezzo offerto in sede di gara pubblica.» ed evidenziato nei passi successivi che: «La conseguenza è che questo tipo di mercato finisce con il privilegiare le grandi imprese e colpisce, in maniera irreversibile, le piccole e medie imprese che rischiano, pertanto, di uscire definitivamente dal sistema. Il tutto, come è facile intuire, determina conseguenze di rilevante entità sulla concorrenza, falsando, in misura considerevole, il regolare andamento del mercato»;

i dati numerici resi noti dall'Autorità di Vigilanza sono molto preoccupanti. In particolare, i tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese fornitrici/appaltatrici oscillano tra un minimo di 92 giorni ed un massimo di 664 giorni, con una media di 128 giorni. I ritardi mediamente accumulati sono circa doppi rispetto a quanto si registra nel resto dei Paesi dell'Unione Europea dove i tempi medi di pagamento sono pari a 65 giorni;

il predetto ritardo è per lo più imputato ai tempi di emissione dei certificati di regolare esecuzione (46,3 per cento) e dei mandati di pagamento (29,6 per cento) da parte delle stazioni appaltanti e, ancor più in generale, a lentezze che derivano da vischiosità burocratiche interne alla Pubblica Amministrazione (32,5 per cento);

l'esposizione debitoria della pubblica amministrazione, calcolata sulla base della stima effettuata dalle associazioni interpellate dall'Autorità di Vigilanza, ammonterebbe ad oltre 40 miliardi di euro, pari al 2,4 per cento del PIL nazionale, dei quali una parte consistente deriverebbe dalla gestione del sistema sanitario e dalla raccolta dei rifiuti solidi urbani;

l'Autorità di vigilanza ha sottolineato come la problematica sia particolarmente avvertita dalle piccole e medie imprese che, soprattutto nell'attuale congiuntura economica di difficile accesso al credito bancario, risentono in maniera grave della mancanza di liquidità;

ad aggravare la situazione intervengono le conseguenze finanziarie che colpiscono le amministrazioni pubbliche in conseguenza di tali ritardi. In particolare, l'assunzione del rischio connesso ai ritardati pagamenti induce i partecipanti ad una gara pubblica a considerare l'onere finanziario di eventuali ritardati pagamenti nell'ambito del prezzo proposto alla stazione appaltante, con conseguente impoverimento della competitività delle offerte. L'obbligo di corrispondere interessi di mora in conseguenza del ritardato pagamento implica l'aumento delle risorse economiche necessarie per il conseguimento delle prestazioni oggetto di appalto (risorse che, come è intuibile, potrebbero essere diversamente e più utilmente investite).

il ritardo nei pagamenti oltre ad incidere sull'impresa che si trova a sostenere un'attesa ingiustificata nella percezione dei corrispettivi dovuti, si ripercuote in termini negativi anche sull'indotto, investendo le imprese subappaltatrici e subfornitrici sulle quali i ritardi vengono ulteriormente ribaltati;

considerato che:

nei Paesi membri dell'UE, a fronte della gravità del fenomeno dei ritardati pagamenti, sono state adottate misure stringenti. La Spagna, considerata un paese con forti ritardi nei pagamenti, ha emanato un provvedimento volto ad accelerare il pagamento dei crediti nei confronti della Pubblica Amministrazione, che entrerà a regime dal 2013, stabilisce che la P.A. avrà trenta giorni per pagare le fatture delle imprese creditrici, senza possibilità di ammettere alcuna deroga. In Irlanda il tempo concesso alla pubblica amministrazione per il pagamento è di soli 15 giorni. In Gran Bretagna il termine è di 10 giorni;

l'Unione europea ha recentemente approvato la direttiva 2011/7/UE del 16 febbraio 2011 allo scopo di dettare indirizzi ai Paesi membri per rafforzare le misure di contrasto ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. Ad essa guardano gli operatori economici comunitari con la speranza che possa dare impulso all'improrogabile opera di ristrutturazione delle insoddisfacenti procedure di pagamento della nostra Pubblica Amministrazione;

rilevato che:

per regolarizzare i pagamenti tra imprese, è necessario intervenire anche sulla disciplina fiscale dell'imposta sul valore aggiunto. L'attuale sistema di liquidazione dell'imposta infatti premia il ritardo nei pagamenti, obbligando le imprese fornitrici a versare comunque l'imposta sulle fatture emesse, siano state pagate o meno, e contemporaneamente consentendo al ritardatario di pagamento di detrarre l'IVA sulle fatture ricevute;

il sistema di liquidazione dell'Iva, per garantire i benefici sulle transazioni commerciali, deve essere modificato radicalmente. Punto di partenza potrebbe essere la direttiva comunitaria 2010/45/UE del 13 luglio 2010 che in materia di imposta sul valore aggiunto è finalizzata a consentire agli stati

membri di «aiutare le piccole e medie imprese che hanno difficoltà a pagare l'IVA all'autorità competente prima di aver ricevuto i pagamenti dai loro acquirenti/destinatari»; perciò la direttiva prevede di «dare agli Stati membri la possibilità di autorizzare la contabilizzazione dell'IVA tramite un regime di contabilità di cassa che consenta al fornitore/prestatore di pagare l'IVA all'autorità competente quando ha ricevuto il pagamento relativo alla cessione/prestazione».

Tutto ciò premesso:

impegna il Governo, compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica, a recepire, entro brevi termini, la direttiva 2011/7/UE del 16 febbraio 2011, allo scopo di rafforzare le misure vigenti in materia di contrasto ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali;

a provvedere ad una radicale trasformazione del sistema di liquidazione dell'IVA, in linea con quanto indicato dalla direttiva 2010/45/UE del 13 luglio 2010, per tutte le imprese con volume di affari inferiore a 2 milioni di euro;

ad attribuire all'Autorità di vigilanza per la concorrenza e il mercato poteri di indagine in materia di ritardati pagamenti della Pubblica amministrazione e nelle transazioni commerciali tra imprese, al fine di accertare l'esistenza di comportamenti illeciti messi in atto da parte della Pubblica amministrazione e da imprese volti a ritardare il pagamento di forniture di beni, somministrazioni, appalti o la prestazione di servizi contro il pagamento di un prezzo, di vietarne l'esecuzione e di prescrivere le misure necessarie a ripristinare condizioni di concorrenza effettiva, eliminando gli effetti e i comportamenti distortivi;

a favorire la stipula di accordi e convenzioni tra l'Autorità garante per la concorrenza e il mercato e le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (CCIAA), al fine di contrastare, rimuovere e sanzionare, mediante la stesura di appositi regolamenti, i comportamenti illeciti messi in atto da parte di imprese volti a ritardare i pagamenti nelle transazioni commerciali, tali da comportare situazioni di abuso di posizione dominante, l'impedimento, la restrizione e la falsata concorrenza nei mercati;

a prevedere la possibilità per le imprese di cedere alla Cassa depositi e prestiti, alle banche o ad intermediari finanziari riconosciuti, la titolarità dei crediti certificati vantati nei confronti della pubblica amministrazione per i quali sono decorsi i termini di pagamento, a fronte del pagamento da parte di tali soggetti dell'intero importo dovuto dalle pubbliche amministrazioni inadempienti, comprensivo degli interessi moratori maturati;

a favorire l'istituzione presso le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di un fondo rotativo per la tutela delle imprese contro i ritardi pagamenti nelle transazioni commerciali, al quale possano accedere, in caso di mancato pagamento entro i termini previsti dalle disposizioni vigenti, esclusivamente le imprese creditrici che non siano state iscritte nel registro informatico dei protesti negli ultimi ventiquattro mesi e che non abbiano subito sentenze civili di condanna per ritardato pagamento per la fornitura di merci o per la prestazione di servizi resi da terzi;

a prevedere che qualsiasi transazione commerciale tra imprenditori privati comporti, in capo agli stessi soggetti, l'obbligo di comunicazione in forma scritta, anche tramite strumenti telematici, delle proprie condizioni generali di vendita o acquisto di prodotti, di richiesta o fornitura di prestazioni o di servizi. Tali condizioni debbono costituire la base per la negoziazione commerciale e comprendere tutte le condizioni di acquisto o vendita, il listino dei prezzi unitari, le riduzioni di prezzo, i termini e le condizioni di pagamento;

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

(**) Accolto dal Governo

G11.151

RANUCCI

V. testo 2

Il Senato,

premessi che:

l'Unione europea ha recentemente approvato la direttiva 2011/7/UE del 16 febbraio 2011 allo scopo di dettare indirizzi ai Paesi membri per rafforzare le misure di contrasto ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. Gli operatori economici comunitari confidano che tale direttiva possa dare impulso all'improrogabile opera di ristrutturazione delle insoddisfacenti procedure di pagamento della nostra Pubblica amministrazione;

nel nostro Paese, il fenomeno dei ritardati pagamenti della Pubblica amministrazione ha raggiunto livelli preoccupanti. I dati numerici resi noti dall'Autorità di vigilanza evidenziano che i tempi di pagamento delle PA nei confronti delle imprese fornitrici/appaltatrici oscillano tra un minimo di 92 giorni ed un massimo di 664 giorni, con una media di 128 giorni. I ritardi mediamente accumulati

sono circa doppi rispetto a quanto si registra nel resto dei Paesi dell'Unione europea dove i tempi medi di pagamento sono pari a 65 giorni;

il predetto ritardo è per lo più imputato ai tempi di emissione dei certificati di regolare esecuzione (46,3 per cento) e dei mandati di pagamento (29,6 per cento) da parte delle stazioni appaltanti e, ancor più in generale, a lentezze che derivano da vischiosità burocratiche interne alla Pubblica amministrazione (32,5 per cento);

l'esposizione debitoria della Pubblica amministrazione, calcolata sulla base della stima effettuata dalle associazioni interpellate dall'Autorità di vigilanza, ammonterebbe ad oltre 40 miliardi di euro, pari al 2,4 per cento del PIL nazionale, dei quali una parte consistente deriverebbe dalla gestione del sistema sanitario e dalla raccolta dei rifiuti solidi urbani.

Tutto ciò premesso:

impegna il Governo a prevedere che i crediti certificati vantati dalle imprese nei confronti del comune, della provincia e della regione ove è ubicata la propria sede legale, qualora non riscossi, possano essere compensati, anche parzialmente nel periodo d'imposta successivo a quello di ritardato pagamento, con i debiti erariali dovuti, rispettivamente, nei confronti di ciascuno dei predetti enti pubblici e che tale compensazione possa essere perfezionata con accordo transattivo tra le parti, previo accertamento della regolarità dei versamenti tributari e contributivi dovuti dall'impresa nei confronti dello Stato e degli altri enti pubblici.

G11.151 (testo 2)

RANUCCI (*)

Non posto in votazione ()**

Il Senato,

premesse che:

l'Unione europea ha recentemente approvato la direttiva 2011/7/UE del 16 febbraio 2011 allo scopo di dettare indirizzi ai Paesi membri per rafforzare le misure di contrasto ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. Gli operatori economici comunitari confidano che tale direttiva possa dare impulso all'improrogabile opera di ristrutturazione delle insoddisfacenti procedure di pagamento della nostra Pubblica amministrazione;

nel nostro Paese, il fenomeno dei ritardati pagamenti della Pubblica amministrazione ha raggiunto livelli preoccupanti. I dati numerici resi noti dall'Autorità di vigilanza evidenziano che i tempi di pagamento delle PA nei confronti delle imprese fornitrici/appaltatrici oscillano tra un minimo di 92 giorni ed un massimo di 664 giorni, con una media di 128 giorni. I ritardi mediamente accumulati sono circa doppi rispetto a quanto si registra nel resto dei Paesi dell'Unione europea dove i tempi medi di pagamento sono pari a 65 giorni;

il predetto ritardo è per lo più imputato ai tempi di emissione dei certificati di regolare esecuzione (46,3 per cento) e dei mandati di pagamento (29,6 per cento) da parte delle stazioni appaltanti e, ancor più in generale, a lentezze che derivano da vischiosità burocratiche interne alla Pubblica amministrazione (32,5 per cento);

l'esposizione debitoria della Pubblica amministrazione, calcolata sulla base della stima effettuata dalle associazioni interpellate dall'Autorità di vigilanza, ammonterebbe ad oltre 40 miliardi di euro, pari al 2,4 per cento del PIL nazionale, dei quali una parte consistente deriverebbe dalla gestione del sistema sanitario e dalla raccolta dei rifiuti solidi urbani.

Tutto ciò premesso,

impegna il Governo, compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica, a prevedere che i crediti certificati vantati dalle imprese nei confronti del comune, della provincia e della regione ove è ubicata la propria sede legale, qualora non riscossi, possano essere compensati, anche parzialmente nel periodo d'imposta successivo a quello di ritardato pagamento, con i debiti erariali dovuti, rispettivamente, nei confronti di ciascuno dei predetti enti pubblici e che tale compensazione possa essere perfezionata con accordo transattivo tra le parti, previo accertamento della regolarità dei versamenti tributari e contributivi dovuti dall'impresa nei confronti dello Stato e degli altri enti pubblici.

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori del Gruppo Per il Terzo Polo: Apl-FLI, del Gruppo PD della 10ª Commissione e i senatori Mongiello e Fazzone

(**) Accolto dal Governo

G11.700

BUGNANO, BELISARIO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA

V. testo 2

Il Senato,

in sede di esame dell'A.S. 2626-A (Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese)

premessi che:

il provvedimento prevede all'articolo 11 disposizioni finalizzate a rafforzare le tutele del creditore della Pubblica amministrazione sancendo la nullità della rinuncia agli interessi moratori intervenuta dopo la stipula del contratto. Viene prevista la delega al Governo ad adottare un decreto legislativo recante modifiche al decreto legislativo n. 231 del 2002, intese a:

- contrastare gli effetti negativi della posizione dominante di imprese sui propri fornitori o sulle imprese subcommittenti, in particolare nel caso in cui si tratti di micro, piccole e medie imprese;
- prevedere un sistema di diffide e sanzioni nel caso di ritardato pagamento, mancato versamento degli interessi moratori e mancato risarcimento dei costi di recupero di cui agli articoli 4 e 6 del decreto legislativo n. 231 del 2002;

- prevedere che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato possa procedere ad indagini ed intervenire in prima istanza con diffide e comminare sanzioni relativamente a comportamenti illeciti messi in atto da grandi aziende e da pubbliche amministrazioni;

- nonostante tra le finalità del disegno di legge vi sia dunque quella di migliorare il rapporto con la Pubblica amministrazione, il provvedimento non contempla la possibilità di compensare crediti e debiti fiscali e contributivi nei confronti della Pubblica amministrazione;

- il tema del ritardo con cui la Pubblica amministrazione provvede al pagamento dei corrispettivi inerenti all'esecuzione dei contratti pubblici suscita, ormai da anni, l'interesse (ma soprattutto l'allarme) degli imprenditori che operano nel mercato italiano. Le dimensioni del problema sono emerse con chiarezza nel corso della Relazione annuale del Presidente dell'Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici (AVCP) relativa al 2009. Nella Relazione si afferma chiaramente che: «La questione si pone in tutta la sua gravità soprattutto per le imprese che stipulano contratti con la Pubblica Amministrazione, le quali, in misura ancor più forte rispetto alle aziende che operano con committenze private, sono da sempre soggette al gravame di un onere aggiuntivo rappresentato dall'ulteriore costo che le stesse devono sostenere per far fronte al gap, spesso di proporzioni assai considerevoli, che si viene a determinare tra il momento della liquidazione dei costi gestionali e quello dell'incasso del corrispettivo pattuito; onere di cui ovviamente non si può non tener conto nella determinazione del prezzo offerto in sede di gara pubblica. [...] La conseguenza è che questo tipo di mercato finisce con il privilegiare le grandi imprese e colpisce, in maniera irreversibile, le piccole e medie imprese che rischiano, pertanto, di uscire definitivamente dal sistema. Il tutto, come è facile intuire, determina conseguenze di rilevante entità sulla concorrenza, falsando, in misura considerevole, il regolare andamento del mercato»;

in effetti, i dati numerici divulgati dall'Autorità di Vigilanza restituiscono un'immagine preoccupante: i tempi di pagamento oscillano in un *range* compreso tra un minimo di 92 giorni ed un massimo di 664 giorni. L'entità dei ritardi mediamente accumulati è circa doppia rispetto a quanto si registra nel resto dell'Unione Europea: mediamente 128 giorni contro i 65 che si computano a livello europeo. La presunta esposizione debitoria della Pubblica amministrazione, calcolata sulla base della stima effettuata dalle associazioni interpellate dall'Autorità di Vigilanza, ammonterebbe a circa 37 miliardi di euro (una somma pari al 2,4 per cento del PIL nazionale);

secondo uno studio realizzato nel maggio 2011 dall'Istituto per la competitività (I-Com) sui ritardi dei pagamenti della Pubblica amministrazione, i dati relativi al 2010 non mostrano segnali positivi. Nel 2010, in Italia, il ritardo dei pagamenti del settore pubblico era di 86 giorni, oltre il doppio di quello del settore privato, pari a 30 giorni. A fronte degli 86 giorni di ritardo registrati in Italia corrispondono 19 giorni nel Regno Unito, 65 giorni in Spagna, 21 giorni in Francia e 11 giorni in Germania, con una Media UE di 27 giorni;

l'AVCP ha sottolineato come la problematica sia particolarmente avvertita dalle piccole e medie imprese che, soprattutto nell'attuale congiuntura economica di difficile accesso al credito bancario, risentono in maniera grave della mancanza di liquidità;

in un simile contesto, connotato dal rischio sempre più concreto di una crisi diffusa della piccola e media impresa, l'impegno profuso dal Governo italiano per affrontare la problematica dei ritardati pagamenti si è riassunto, sino ad ora, solamente nell'adozione dell'articolo 9 del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito con legge 3 agosto 2009, n. 102. La norma in questione non prevede termini certi e perentori per l'effettuazione dei pagamenti, né offre risposte intese a risolvere una prassi, quella dei ritardati pagamenti, oramai strutturalmente radicata nella gestione delle commesse pubbliche;

a riguardo, deve considerarsi come altri governi europei, a fronte della gravità della tematica, abbiano invece già assunto iniziative volte ad attenuare - se non in alcuni casi a risolvere - le preoccupazioni degli operatori del settore. La Spagna, ad esempio, che risente del medesimo

problema ha già emanato un provvedimento volto ad accelerare il pagamento dei crediti nei confronti della Pubblica amministrazione. Tale provvedimento, che entrerà a regime dal 2013, anticipando i contenuti della nuova direttiva in materia, stabilisce che la Pubblica amministrazione avrà trenta giorni per pagare le fatture delle imprese creditrici, senza possibilità di ammettere alcuna deroga;

in tale quadro si inserisce la nuova direttiva europea 2011/7/UE del 16 febbraio 2011, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* L 4811 del 23 febbraio 2011, concernente il contrasto ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. Allo stato attuale essa costituisce l'unico strumento per dare impulso alla necessaria ristrutturazione delle insoddisfacenti procedure di pagamento della Pubblica amministrazione, impegna il Governo;

a provvedere al recepimento e alla conseguente attuazione, entro brevi termini, della direttiva 2011/7/UE del 16 febbraio 2011, al fine di dare applicazione agli indirizzi in essa contenuti in termini di effettività della tutela giurisdizionale del creditore, senza la quale i richiami alla tempestività dei pagamenti rischiano di rimanere affermazioni volatili;

a garantire nel recepimento e nella conseguente attuazione della direttiva procedure di recupero rapide ed efficaci per il creditore;

a prevedere una normativa sugli interessi di mora relativa ai ritardi dei pagamenti maggiormente adeguata alle esigenze delle imprese fornitrici ed al contempo porre in essere adeguati strumenti al fine di assicurare l'effettiva applicazione della normativa vigente;

a valutare l'opportunità di prevedere idonee forme di intervento della Cassa Depositi e Prestiti volte a garantire alle Pubbliche amministrazioni la liquidità necessaria a risolvere, in linea con le procedure comunitarie, le problematiche di cui in premessa, connesse al ritardato pagamento dei corrispettivi inerenti all'esecuzione dei contratti pubblici di lavori, forniture e servizi.

G11.700 (testo 2)

BUGNANO, BELISARIO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame dell'A.S. 2626-A (Norme per la tutela della tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese)

premessi che:

il provvedimento prevede all'articolo 11 disposizioni finalizzate a rafforzare le tutele del creditore della Pubblica amministrazione sancendosi la nullità della rinuncia agli interessi moratori intervenuta dopo la stipula del contratto. Viene prevista la delega al Governo ad adottare un decreto legislativo recante modifiche al decreto legislativo n. 231 del 2002, intese a:

- contrastare gli effetti negativi della posizione dominante di imprese sui propri fornitori o sulle imprese subcommittenti, in particolare nel caso in cui si tratti di micro, piccole e medie imprese;

- prevedere un sistema di diffide e sanzioni nel caso di ritardato pagamento, mancato versamento degli interessi moratori e mancato risarcimento dei costi di recupero di cui agli articoli 4 e 6 del decreto legislativo n. 231 del 2002;

- prevedere che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato possa procedere ad indagini ed intervenire in prima istanza con diffide e comminare sanzioni relativamente a comportamenti illeciti messi in atto da grandi aziende e da pubbliche amministrazioni;

- nonostante tra le finalità del disegno di legge vi sia dunque quella di migliorare il rapporto con la Pubblica amministrazione, il provvedimento non contempla la possibilità di compensare crediti e debiti fiscali e contributivi nei confronti della Pubblica amministrazione;

- il tema del ritardo con cui la Pubblica amministrazione provvede al pagamento dei corrispettivi inerenti all'esecuzione dei contratti pubblici suscita, ormai da anni, l'interesse (ma soprattutto l'allarme) degli imprenditori che operano nel mercato italiano. Le dimensioni del problema sono emerse con chiarezza nel corso della Relazione annuale del Presidente dell'Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici (AVCP) relativa al 2009. Nella Relazione si afferma chiaramente che: «La questione si pone in tutta la sua gravità soprattutto per le imprese che stipulano contratti con la Pubblica Amministrazione, le quali, in misura ancor più forte rispetto alle aziende che operano con committenze private, sono da sempre soggette al gravame di un onere aggiuntivo rappresentato dall'ulteriore costo che le stesse devono sostenere per far fronte al gap, spesso di proporzioni assai considerevoli, che si viene a determinare tra il momento della liquidazione dei costi gestionali e quello dell'incasso del corrispettivo pattuito; onere di cui ovviamente non si può non tener conto nella determinazione del prezzo offerto in sede di gara pubblica. [...] La conseguenza è che questo tipo di mercato finisce con il privilegiare le grandi imprese e colpisce, in maniera irreversibile, le

piccole e medie imprese che rischiano, pertanto, di uscire definitivamente dal sistema, Il tutto, come è facile intuire, determina conseguenze di rilevante entità sulla concorrenza, falsando, in misura considerevole, il regolare andamento del mercato»;

in effetti, i dati numerici divulgati dall'Autorità di Vigilanza restituiscono un'immagine preoccupante: i tempi di pagamento oscillano in un *range* compreso tra un minimo di 92 giorni ed un massimo di 664 giorni. L'entità dei ritardi mediamente accumulati è circa doppia rispetto a quanto si registra nel resto dell'Unione Europea: mediamente 128 giorni contro i 65 che si computano a livello europeo. La presunta esposizione debitoria della Pubblica amministrazione, calcolata sulla base della stima effettuata dalle associazioni interpellate dall'Autorità di Vigilanza, ammonterebbe a circa 37 miliardi di euro (una somma pari al 2,4 per cento del PIL nazionale);

secondo uno studio realizzato nel maggio 2011 dall'Istituto per la competitività (I-Com) sui ritardi dei pagamenti della Pubblica amministrazione, i dati relativi al 2010 non mostrano segnali positivi. Nel 2010, in Italia, il ritardo dei pagamenti del settore pubblico era di 86 giorni, oltre il doppio di quello del settore privato, pari a 30 giorni. A fronte degli 86 giorni di ritardo registrati in Italia corrispondono 19 giorni nel Regno Unito, 65 giorni in Spagna, 21 giorni in Francia e 11 giorni in Germania, con una Media UE di 27 giorni;

l'AVCP ha sottolineato come la problematica sia particolarmente avvertita dalle piccole e medie imprese che, soprattutto nell'attuale congiuntura economica di difficile accesso al credito bancario, risentono in maniera grave della mancanza di liquidità;

in un simile contesto, connotato dal rischio sempre più concreto di una crisi diffusa della piccola e media impresa, l'impegno profuso dal Governo italiano per affrontare la problematica dei ritardati pagamenti si è riassunto, sino ad ora, solamente nell'adozione dell'articolo 9 del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito con legge 3 agosto 2009, n. 102. La norma in questione non prevede termini certi e perentori per l'effettuazione dei pagamenti, né offre risposte intese a risolvere una prassi, quella dei ritardati pagamenti, oramai strutturalmente radicata nella gestione delle commesse pubbliche;

a riguardo, deve considerarsi come altri governi europei, a fronte della gravità della tematica, abbiano invece già assunto iniziative volte ad attenuare - se non in alcuni casi a risolvere - le preoccupazioni degli operatori del settore. La Spagna, ad esempio, che risente del medesimo problema ha già emanato un provvedimento volto ad accelerare il pagamento dei crediti nei confronti della Pubblica amministrazione. Tale provvedimento, che entrerà a regime dal 2013, anticipando i contenuti della nuova direttiva in materia, stabilisce che la Pubblica amministrazione avrà trenta giorni per pagare le fatture delle imprese creditrici, senza possibilità di ammettere alcuna deroga;

in tale quadro si inserisce la nuova direttiva europea 2011/7/UE del 16 febbraio 2011, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* L 4811 del 23 febbraio 2011, concernente il contrasto ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. Allo stato attuale essa costituisce l'unico strumento per dare impulso alla necessaria ristrutturazione delle insoddisfacenti procedure di pagamento della Pubblica amministrazione,

impegna il Governo, compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica:

a provvedere al recepimento e alla conseguente attuazione, entro brevi termini, della direttiva 2011/7/UE del 16 febbraio 2011, al fine di dare applicazione agli indirizzi in essa contenuti in termini di effettività della tutela giurisdizionale del creditore, senza la quale i richiami alla tempestività dei pagamenti rischiano di rimanere affermazioni volatili;

a garantire nel recepimento e nella conseguente attuazione della direttiva procedure di recupero rapide ed efficaci per il creditore;

a prevedere una normativa sugli interessi di mora relativa ai ritardi dei pagamenti maggiormente adeguata alle esigenze delle imprese fornitrici ed al contempo porre in essere adeguati strumenti al fine di assicurare l'effettiva applicazione della normativa vigente;

a valutare l'opportunità di prevedere idonee forme di intervento della Cassa Depositi e Prestiti volte a garantire alle Pubbliche amministrazioni la liquidità necessaria a risolvere, in linea con le procedure comunitarie, le problematiche di cui in premessa, connesse al ritardato pagamento dei corrispettivi inerenti all'esecuzione dei contratti pubblici di lavori, forniture e servizi.

(*) Accolto dal Governo

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 11

11.0.700

DE ANGELIS, MUSSO, GALIOTO, D'ALIA, BALDASSARRI, RUTELLI, PISTORIO (*)

Respinto

Dopo l'**articolo**, inserire il seguente:

«Art. 11-*bis*.

(Ritardati pagamenti della pubblica amministrazione)

1. Allo scopo di intervenire tempestivamente a sostegno del sistema produttivo nazionale, per superare la difficoltà dei ritardati pagamenti delle pubbliche amministrazioni di cui al comma 7, lettera a) dell'articolo 5 della legge 24 novembre 2003, n. 326, i soggetti titolari di partite IVA, le imprese artigiane, le aziende che presentano i requisiti della piccola impresa ai sensi dell'articolo 1 del decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato 18 settembre 1997, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 229 del 1° ottobre 1997, creditori per forniture di beni e servizi delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, e delle società a totale partecipazione pubblica, trascorsi sei mesi dal termine fissato negli strumenti contrattuali per il versamento, a titolo di acconto o saldo delle somme dovute come corrispettivo dei servizi prestati, possono richiedere alle amministrazioni pubbliche la certificazione delle somme oggetto di ritardato pagamento e cedere il credito vantato ad un istituto di credito che ne assume la piena titolarità, previo pagamento dell'intero ammontare del credito.

2. Con apposito decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge, sono stabilite le modalità di attuazione delle disposizioni di cui al comma 1».

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori Ranucci, Thaler Ausserhofer, Poli Bortone e Carrara

ARTICOLO 12 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 12.

Approvato

(Certificazione sostitutiva e procedura di verifica)

1. Le certificazioni relative a prodotti, processi e impianti rilasciate alle imprese dagli enti di normalizzazione a ciò autorizzati e da società professionali o da professionisti abilitati sono sostitutive della verifica da parte della pubblica amministrazione e delle autorità competenti, fatti salvi i profili penali.

2. Le pubbliche amministrazioni non possono richiedere alle imprese, all'esito di procedimenti di verifica, adempimenti ulteriori rispetto ai requisiti minimi di cui all'articolo 10, comma 2, né irrogare sanzioni che non riguardino esclusivamente il rispetto dei requisiti medesimi.

3. Nelle more dei procedimenti di verifica di cui al comma 2 del presente articolo e degli eventuali termini concordati per l'adeguamento ai requisiti minimi di cui all'articolo 10, comma 2, della presente legge, il procedimento di cui all'articolo 2 della legge 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni, non può essere sospeso per più di una volta e, in ogni caso, per un periodo non superiore a trenta giorni e l'attività dell'impresa non può essere sospesa, fatti salvi i casi di gravi difformità o di mancato rispetto dei requisiti medesimi, né l'amministrazione pubblica competente può esercitare poteri sanzionatori.

EMENDAMENTI

12.900

IL RELATORE

Ritirato

Sopprimere il comma 1.

12.700

MUSSO

V. em. 13.700

Al comma 1 ed al comma 2, lettera c) sostituire le parole: «micro e piccole imprese», ovunque ricorrano, con le seguenti: «micro, piccole e medie imprese».

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 12

12.0.700

CAGNIN

V. testo 2

Dopo l'**articolo** inserire il seguente:

«Art. 12-*bis*.

1. Al fine di favorire l'accesso delle micro, piccole e medie imprese agli appalti pubblici di lavori e servizi di progettazione, al codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 91, comma 1, le parole: "di importo pari o superiore a 100.000 euro" sono sostituite dalle seguenti: "di importo pari o superiore alle soglie di cui alle lettere a) e b) del comma 1 dell'articolo 28";

b) all'articolo 122, comma 7-*bis*, le parole: "500.000 euro" sono sostituite dalle seguenti: "1,5 milioni di euro"».

12.0.700 (testo 2)

CAGNIN

Approvato

Dopo l'**articolo** inserire il seguente:

«Art. 12-*bis*.

1. Al fine di favorire l'accesso delle micro, piccole e medie imprese agli appalti pubblici di lavori e servizi di progettazione, al codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, e successive modificazioni, è apportata la seguente modificazione:

a) all'articolo 91, comma 1, le parole: "di importo pari o superiore a 100.000 euro" sono sostituite dalle seguenti: "di importo pari o superiore alle soglie di cui alle lettere a) e b) del comma 1 dell'articolo 28"».

ARTICOLO 13 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 13.

Approvato nel testo emendato

(Disciplina degli appalti pubblici)

1. Lo Stato, le regioni e gli enti locali, attraverso i rispettivi siti istituzionali, rendono disponibili le informazioni sulle procedure di evidenza pubblica e, in particolare, sugli appalti pubblici di importo inferiore alle soglie stabilite dall'Unione europea nonché sui bandi per l'accesso agli incentivi da parte delle micro e piccole imprese.

2. Nel rispetto della normativa dell'Unione europea in materia di appalti pubblici, al fine di favorire l'accesso delle micro, piccole e medie imprese, la pubblica amministrazione e le autorità competenti, purché ciò non comporti nuovi o maggiori oneri finanziari, provvedono a:

a) suddividere, nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 29 del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, gli appalti in lotti o lavorazioni ed evidenziare le possibilità di subappalto, garantendo la corresponsione diretta dei pagamenti da effettuare tramite bonifico bancario, riportando sullo stesso le motivazioni del pagamento, da parte della stazione appaltante nei vari stati di avanzamento;

b) semplificare l'accesso agli appalti delle aggregazioni fra micro, piccole e medie imprese privilegiando associazioni temporanee di imprese, forme consortili e reti di impresa, nell'ambito della disciplina che regola la materia dei contratti pubblici;

c) semplificare l'accesso delle micro e piccole imprese agli appalti pubblici di fornitura di servizi pubblici locali, banditi dai comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti e per importi inferiori alle soglie stabilite dall'Unione europea, mediante:

1) l'assegnazione tramite procedura di gara ad evidenza pubblica ovvero tramite assegnazione a società miste pubblico-private, a condizione che la selezione del socio privato avvenga mediante procedure competitive ad evidenza pubblica, nel rispetto dei principi di economicità, efficacia, imparzialità, trasparenza, adeguata pubblicità, non discriminazione, parità di trattamento, mutuo riconoscimento e proporzionalità previsti dall'Unione europea, le quali abbiano ad oggetto, al tempo stesso, la qualità di socio e l'attribuzione dei compiti operativi connessi alla gestione dell'appalto;

2) nel rispetto di quanto previsto dalla lettera a), l'individuazione di lotti adeguati alla dimensione ottimale del servizio pubblico locale;

3) l'individuazione di ambiti di servizio compatibili con le caratteristiche della comunità locale, con particolare riferimento alle aree dei servizi di raccolta, smaltimento e recupero dei rifiuti, del trasporto pubblico locale, dei servizi di manutenzione e riparazione nelle filiere energetiche, dell'illuminazione pubblica, dei servizi cimiteriali, di riqualificazione del patrimonio edilizio pubblico, di manutenzione delle infrastrutture viarie e di manutenzione delle aree verdi;

d) introdurre modalità di coinvolgimento nella realizzazione di grandi infrastrutture, nonché delle connesse opere integrative o compensative, delle imprese residenti nelle regioni e nei territori nei

quali sono localizzati gli investimenti, con particolare attenzione alle micro, piccole e medie imprese.

3. Le micro, piccole e medie imprese che partecipano alle gare di appalto di lavori, servizi e forniture possono presentare autocertificazioni per l'attestazione dei requisiti di idoneità. Inoltre le amministrazioni pubbliche e le autorità competenti non possono chiedere alle imprese documentazione o certificazioni già in possesso della pubblica amministrazione o documentazione aggiuntiva rispetto a quella prevista dal codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163.

4. La pubblica amministrazione e le autorità competenti, nel caso di micro, piccole e medie imprese, chiedono solo all'impresa aggiudicataria la documentazione probatoria dei requisiti di idoneità previsti dal codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163. Nel caso in cui l'impresa non sia in grado di comprovare il possesso dei requisiti si applicano le sanzioni previste dalla legge 28 novembre 2005, n. 246, nonché la sospensione dalla partecipazione alle procedure di affidamento per un periodo di un anno.

5. È fatto divieto alla pubblica amministrazione, alle stazioni appaltanti, agli enti aggiudicatori e ai soggetti aggiudicatori di richiedere alle imprese che concorrono alle procedure di cui al comma 1 requisiti finanziari sproporzionati rispetto al valore dei beni e dei servizi oggetto dei contratti medesimi.

EMENDAMENTI

13.900

IL RELATORE

Ritirato

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 13. - (*Disposizioni in materia di contratti pubblici*). - 1. Lo Stato, le Regioni e gli enti locali rendono disponibili, attraverso i rispettivi siti istituzionali, le informazioni relative ai bandi per l'accesso agli incentivi da parte delle micro e piccole imprese nonché, conformemente a quanto previsto dagli articoli 66, 122 e 124 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, le informazioni sulla procedura di evidenza pubblica.

2. Al fine di favorire l'accesso delle micro, piccole e medie imprese, nel rispetto della normativa dell'Unione europea, le stazioni appaltanti suddividono gli appalti in lotti, nel rispetto delle disposizioni di cui all'articolo 29 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, ed evidenziano le possibilità di subappalto, garantendo la conoscibilità dei pagamenti corrisposti a fronte degli stati di avanzamento.

3. Al fine di semplificare l'accesso delle micro e piccole imprese ai contratti di servizi pubblici locali, per importi inferiori alle soglie di rilevanza comunitaria di cui all'articolo 28 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, con particolare riferimento ai contratti banditi dai comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, le stazioni appaltanti individuano:

a) lotti adeguati alla dimensione ottimale del servizio pubblico locale, nel rispetto di quanto previsto al comma 2;

b) ambiti di servizi compatibili con le caratteristiche della comunità locale, con particolare riferimento alle aree dei servizi di raccolta, smaltimento e recupero dei rifiuti, del trasporto pubblico locale, dei servizi di manutenzione e riparazione delle filiere energetiche, dell'illuminazione pubblica, dei servizi cimiteriali, di riqualificazione del patrimonio pubblico, di manutenzione delle infrastrutture viarie e di manutenzione delle aree verdi;

c) modalità idonee a favorire la partecipazione ai lavori, servizi a fornitura ed aggregazioni fra micro, piccole e medie imprese, ivi comprese le forme consortili e i raggruppamenti temporanei di impresa, nel rispetto di quanto previsto agli articoli 36 e 37 del predetto decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163.

4. Nel rispetto della disciplina del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, le stazioni appaltanti possono prevedere modalità idonee a favorire il coinvolgimento nella realizzazione di grandi infrastrutture, nonché delle connesse opere integrative o compensative delle micro, piccole e medie imprese, nonché delle realtà imprenditoriali locali.

5. Le amministrazioni pubbliche e le autorità competenti non possono chiedere alle imprese documentazione e certificazioni già in possesso della pubblica amministrazione o documentazione aggiuntiva rispetto a quella prevista ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163.

6. È fatto divieto alle stazioni appaltanti, agli enti aggiudicatori e ai soggetti aggiudicatori di richiedere alle imprese per l'ammissione alla partecipazione alle procedure di affidamento dei contratti pubblici requisiti finanziari sproporzionati rispetto al valore dei beni e dei servizi oggetto di affidamento».

13.700 (già 12.700)

MUSSO

Approvato

Al comma 1 ed al comma 2, lettera c) sostituire le parole: «micro e piccole imprese», ovunque ricorrano, con le seguenti: «micro, piccole e medie imprese».

13.150

BUGNANO, BELISARIO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA

Ritirato

Al comma 2, sopprimere la lettera d).

13.151

BUGNANO, BELISARIO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA

Respinto

Sopprimere il comma 4.

ARTICOLO 14 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 14.

Approvato

(Conorzio obbligatorio nel settore dei laterizi)

1. È costituito dalle imprese del settore dei laterizi, ai sensi dell'articolo 2616 del codice civile, produttrici di prodotti in laterizio rientranti nel codice Ateco 23.32., un consorzio obbligatorio per l'efficientamento dei processi produttivi nel settore dei laterizi (COSL), per la riduzione del loro impatto e il miglioramento delle *performance* ambientali e per la valorizzazione della qualità e l'innovazione dei prodotti, con sede legale presso il Ministero dello sviluppo economico.

2. Il COSL, senza fini di lucro, ha durata ventennale e comunque connessa alla permanenza dei presupposti normativi della sua costituzione. Può essere anticipatamente sciolto qualora i presupposti normativi della sua costituzione vengano meno prima della scadenza del termine della durata.

3. Il COSL ha personalità giuridica di diritto privato, non ha fini di lucro ed è costituito per creare e gestire un Fondo alimentato dai consorziati sulla base di un versamento obbligatorio espresso in percentuale, il quale viene riportato su ogni fattura emessa per la vendita e cessione di prodotto, al fine di incentivare la chiusura di unità produttive di laterizi più vetuste e meno efficienti in termini di elevati costi energetici ed ambientali. A tale scopo il COSL fissa a carico dei consorziati un contributo a fondo perduto per ogni tonnellata di capacità produttiva smantellata, con riferimento ad impianti caratterizzati da consumi energetici superiori alla soglia minima ambientale, da valutare in termini di consumo energetico medio per tonnellata di materiale prodotto. Può altresì essere destinatario di finanziamenti nazionali o comunitari, di eventuali contributi di terzi, in caso di consulenze o servizi resi dal COSL stesso, di eventuali contributi straordinari dei consorziati, su delibera dell'assemblea.

4. Una percentuale del Fondo potrà essere destinata al finanziamento di quota parte delle spese annuali di ricerca e sviluppo sostenute dalle imprese consorziate riferite allo studio di materiali e soluzioni in laterizio con elevata capacità di isolamento termico, al fine di ridurre l'impatto ambientale degli edifici.

5. Lo statuto del COSL, sottoposto all'approvazione del Ministero dello sviluppo economico, prevede la costituzione degli organi sociali secondo la disciplina del codice civile, prevedendo altresì che, in caso di cessazione anticipata o scioglimento, il patrimonio residuo venga redistribuito tra i consorziati esistenti al momento dello scioglimento.

6. Il COSL svolge la propria attività in collegamento e collaborazione con il Ministero dello sviluppo economico e con le altre amministrazioni competenti, ove necessario.

7. Il COSL è sottoposto alla vigilanza del Ministero dello sviluppo economico, secondo modalità idonee ad assicurare che la gestione sia efficace ed efficiente in rapporto all'oggetto consortile. A questo scopo, il COSL provvede ad inviare al Ministero dello sviluppo economico il piano operativo annuale ed il bilancio.

EMENDAMENTO

14.700

BUGNANO, BELISARIO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA

Non posto in votazione (*)

Sopprimere l'articolo.

(*) Approvato il mantenimento dell'articolo

ARTICOLI 15 E 16 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 15.

Approvato

(Contratti di fornitura con posa in opera)

1. La disposizione prevista dall'articolo 118, comma 3, secondo periodo, del codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, e successive modificazioni, si applica anche alle somme dovute agli esecutori in subcontratto di forniture con posa in opera le cui prestazioni sono pagate in base allo stato di avanzamento lavori ovvero stato di avanzamento forniture.

Capo III

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI MICRO, PICCOLE E MEDIE IMPRESE E DI POLITICHE PUBBLICHE

Art. 16.

Approvato nel testo emendato

(Politiche pubbliche per la competitività)

1. Al fine di garantire la competitività e la produttività delle micro, piccole e medie imprese e delle reti di imprese, lo Stato, nell'attuazione delle politiche pubbliche e attraverso l'adozione di appositi provvedimenti normativi, provvede a creare le condizioni più favorevoli per la ricerca e l'innovazione, l'internazionalizzazione e la capitalizzazione, la promozione del «*Made in Italy*», e, in particolare:

a) garantisce alle micro, piccole e medie imprese e alle reti di imprese una riserva minima del 60 per cento degli incentivi di natura automatica o valutativa, di cui almeno il 25 per cento è destinato alle micro e piccole imprese;

b) favorisce la cooperazione strategica tra le università e le micro, piccole e medie imprese;

c) favorisce la trasparenza nei rapporti fra gli intermediari finanziari e le micro, piccole e medie imprese e le reti di imprese, assicurando condizioni di accesso al credito informato, corretto e non vessatorio, mediante:

1) l'attribuzione all'Autorità garante della concorrenza e del mercato dei poteri di cui agli articoli 12 e 15 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, e successive modificazioni, nei confronti degli intermediari finanziari ai fini di verificare le condizioni di trasparenza del comportamento degli intermediari verso le imprese e di accertare pratiche concertate, accordi o intese, nonché condizioni di ostacolo artificialmente imposte rispetto all'esame del merito di credito delle imprese;

2) la previsione dell'obbligo per gli intermediari finanziari di trasmettere periodicamente al Ministero dell'economia e delle finanze, per la sua pubblicazione telematica, un rapporto sulle condizioni medie praticate su base nazionale e regionale, sui tempi medi di istruttoria relativa alla concessione di crediti, sul numero, sulla quantità di impieghi e sulla loro distribuzione per classi dimensionali di impresa;

d) sostiene la promozione delle micro, piccole e medie imprese e delle reti di imprese nei mercati nazionali e internazionali mediante:

1) la realizzazione, senza nuovi o maggiori oneri finanziari e amministrativi, da parte del Ministero dello sviluppo economico, di un portale dedicato al «*Made in Italy*» che permetta al consumatore di orientarsi nella ricerca di prodotti tipici italiani, nonché di prodotti «*Made in Italy*» di largo consumo;

2) la definizione, da parte del Ministero dello sviluppo economico, tramite uno o più accordi di programma sottoscritti con l'Unione italiana delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (Unioncamere), delle linee guida, delle priorità e del sistema di valutazione degli interventi sulla base degli indirizzi di politica industriale, sentite le organizzazioni nazionali di rappresentanza delle micro, piccole e medie imprese maggiormente rappresentative a livello nazionale, anche al fine di un più efficace impiego delle risorse stanziato dalle camere di commercio per il sostegno alla partecipazione delle micro, piccole e medie imprese agli eventi fieristici e per le attività promozionali;

3) il sostegno, da parte del Ministero dello sviluppo economico, sentite le organizzazioni di rappresentanza delle piccole e medie imprese maggiormente rappresentative a livello nazionale, ai sistemi di associazione tra micro, piccole e medie imprese nella loro attività di promozione sui mercati nazionali e internazionali, anche attraverso l'identificazione e il monitoraggio degli strumenti di formazione, agevolazione, incentivazione e finanziamento, nonché agli organismi

partecipati costituiti per facilitare e accompagnare le imprese negli adempimenti necessari all'internazionalizzazione;

e) assicura l'orizzontalità tra i settori produttivi degli interventi di incentivazione alle imprese, promuovendo la logica di filiera;

f) favorisce la diffusione dei valori di merito, efficienza e responsabilità, e sostiene la piena libertà di scelta dei lavoratori sulla destinazione del trattamento di fine rapporto;

g) promuove la partecipazione dei lavoratori agli utili d'impresa.

h) promuove l'efficacia, la trasparenza e la concorrenza del mercato elettrico e del gas con lo scopo di favorire la diminuzione delle tariffe elettriche e del gas a carico delle micro, piccole e medie imprese.

2. Per le imprese femminili, lo Stato garantisce, inoltre, l'adozione di misure volte a sviluppare e rendere più effettivo il principio di pari opportunità attraverso:

a) il potenziamento delle azioni svolte a livello nazionale finalizzate ad assicurare, per i servizi dell'infanzia, in conformità agli obiettivi fissati dal Consiglio europeo di Lisbona del 23-24 marzo 2000, il conseguimento della qualità *standard* dei servizi offerti;

b) l'attuazione del piano straordinario per la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro.

EMENDAMENTI

16.700

BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLO, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI, MONGIELLO (*)

Approvato

All'articolo 1, lettera a), sostituire le parole: « degli incentivi » con le seguenti: « per ciascuna delle misure di incentivazione ».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

16.900

IL RELATORE

Approvato

All'articolo 16, comma 1, lettera c), numero 1), le parole: « nonché condizioni di ostacolo artificialmente imposte rispetto all'esame del merito di credito delle imprese » sono soppresse.

16.950 già em. 1.1 (testo 2)

BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLO, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI, PINOTTI, MONGIELLO (*)

Approvato

All'articolo 16, dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. Tutti i provvedimenti di cui al comma 1 sono adottati sulla base di un piano strategico di interventi, predisposto dal Ministro dello sviluppo economico, sentite le regioni, nell'ambito della sede stabile di concertazione di cui all'articolo 1, comma 846, secondo periodo, della legge 27 dicembre 2006, n. 296».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

16.701

PISTORIO

Approvato

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. Per le imprese presenti nelle aree sottoutilizzate, lo Stato garantisce inoltre l'adozione di misure volte a garantire e rendere più effettivo il principio di equità e di libera concorrenza nel pieno rispetto della normativa comunitaria».

16.702

BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLO, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI, MONGIELLO (*)

Respinto

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-*bis*. Tutti i provvedimenti di cui al comma 1, sono adottati sulla base di un piano strategico di interventi, predisposto dal Ministro dello sviluppo economico, d'intesa con le regioni nell'ambito della sede stabile di concertazione istituita presso il Ministero medesimo».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 16

16.0.150

BUGNANO, BELISARIO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA

Respinto

Dopo l'**articolo** inserire il seguente:

«Art. 16-*bis*.

(Delega al Governo per lo sviluppo della cooperazione strategica tra le università e le piccole e medie imprese)

1. Allo scopo di promuovere lo sviluppo della cooperazione strategica tra le università e le piccole e medie imprese, in conformità con le indicazioni espresse dalla Commissione europea nelle comunicazioni sulla modernizzazione delle università COM(2006)2008 dello maggio 2006 e COM(2009)158 del 2 aprile 2009, il Governo è delegato ad adottare, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni universitarie, uno o più decreti legislativi nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi:

- a) individuazione di azioni volte a promuovere la modernizzazione delle università italiane attraverso la cooperazione strategica tra le stesse università e le piccole e medie imprese;
- b) individuazione di programmi volti a costituire forme di cooperazione o di partenariato strutturato tra università e piccole e medie imprese per l'organizzazione dei cicli di istruzione;
- c) sostegno dei programmi di cooperazione tra le università e le piccole e medie imprese già esistenti in materia di istruzione e formazione;
- d) individuazione di azioni volte a realizzare una concreta sinergia tra le università e le piccole e medie imprese nella partecipazione a programmi di ricerca comunitari e internazionali;
- e) costituzione di strutture e di forme di partecipazione alla ricerca che rispondano in modo adeguato alle necessità indotte dalla cooperazione o dal partenariato strutturato tra le università e le piccole e medie imprese;
- f) creazione di apposite sezioni all'interno delle università italiane dedicate allo sviluppo delle tecnologie nelle piccole e medie imprese che svolgano un ruolo di raccordo tra le università e la realtà imprenditoriale.

2. I decreti legislativi di cui al comma 1 sono adottati su proposta del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico, sentiti la Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI) e il Consiglio universitario nazionale (CUN) e previo parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per le conseguenze di carattere finanziario, da rendere entro trenta giorni dalla data di trasmissione dei relativi scherni. Decorso tale termine, i decreti legislativi possono essere comunque adottati.

3. Ulteriori disposizioni correttive e integrative dei decreti legislativi di cui al comma 1 possono essere adottate, con il rispetto dei principi e criteri direttivi stabiliti dal medesimo comma 1, entro diciotto mesi dalla data della loro entrata in vigore.

4. L'attuazione delle disposizioni di cui al presente articolo non comporta nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

ARTICOLO 17 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 17.

Approvato nel testo emendato

(Garante per le micro, piccole e medie imprese)

1. È istituito, presso il Ministero dello sviluppo economico, il Garante per le micro, piccole e medie imprese, che svolge le funzioni di:

- a) monitorare l'attuazione nell'ordinamento della comunicazione della Commissione europea COM (2008) 394 definitivo, del 25 giugno 2008, recante «Una corsia preferenziale per la piccola impresa - Alla ricerca di un nuovo quadro fondamentale per la Piccola Impresa (uno "Small Business Act" per l'Europa)» e della sua revisione, di cui alla comunicazione della Commissione europea COM

(2011) 78 definitivo, del 23 febbraio 2011, recante «Riesame dello "Small Business Act" per l'Europa»;

b) analizzare, in via preventiva e successiva, l'impatto della regolamentazione sulle micro, piccole e medie imprese;

c) elaborare proposte finalizzate a favorire lo sviluppo del sistema delle micro, piccole e medie imprese;

d) segnalare al Parlamento, al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri e agli enti territoriali interessati i casi in cui iniziative legislative o regolamentari o provvedimenti amministrativi di carattere generale possono determinare oneri finanziari o amministrativi rilevanti a carico delle micro, piccole e medie imprese;

e) trasmettere al Presidente del Consiglio dei ministri, entro il 28 febbraio di ogni anno, una relazione sull'attività svolta. La relazione contiene una sezione dedicata all'analisi preventiva e alla valutazione successiva dell'impatto delle politiche pubbliche sulle micro, piccole e medie imprese e individua le misure da attuare per favorirne la competitività. Il Presidente del Consiglio dei ministri trasmette entro trenta giorni la relazione al Parlamento.

2. Anche ai fini dell'attività di analisi di cui al comma 1, il Garante, con proprio rapporto, dà conto delle valutazioni delle categorie e degli altri soggetti rappresentativi delle micro, piccole e medie imprese relativamente agli oneri complessivamente contenuti negli atti normativi ed amministrativi che interessano le suddette imprese. Nel caso di schemi di atti normativi del Governo, il Garante, anche congiuntamente con l'amministrazione competente a presentare l'iniziativa normativa, acquisisce le valutazioni di cui al primo periodo e il rapporto di cui al medesimo periodo è allegato all'analisi dell'impatto della regolamentazione (AIR). Ai fini di cui al secondo periodo l'amministrazione competente a presentare l'iniziativa normativa segnala al Garante gli schemi di atti normativi del Governo che introducono o eliminano oneri a carico delle micro, piccole e medie imprese.

3. Il Governo, entro sessanta giorni dalla trasmissione, e comunque entro il 30 aprile di ogni anno, rende comunicazioni alle Camere sui contenuti della relazione di cui al comma 1, lettera e). Il Garante concentra le attività di cui al comma 1, lettere b) e c), sulle misure prioritarie da attuare contenute negli atti di indirizzo parlamentare eventualmente approvati.

4. Per l'esercizio della propria attività il Garante di cui al comma 1 si avvale delle analisi fornite dalla Banca d'Italia, dei dati rilevati dall'Istituto nazionale di statistica, della collaborazione dei Ministeri competenti per materia, dell'Unioncamere e delle camere di commercio. Può stipulare convenzioni non onerose per la collaborazione e la fornitura di dati e analisi da parte di primari istituti di ricerca, anche di natura privata. Le camere di commercio, sulla base delle informazioni di cui al comma 2 dell'articolo 10, possono proporre al Garante misure di semplificazione della normativa sull'avvio e sull'esercizio dell'attività di impresa.

5. Presso il Garante di cui al comma 1 è istituito il tavolo di consultazione permanente delle associazioni di categoria maggiormente rappresentative del settore delle micro, piccole e medie imprese, con la funzione di organo di partenariato delle politiche di sviluppo delle micro, piccole e medie imprese, in raccordo con le regioni. Al fine di attivare un meccanismo di confronto e scambio permanente e regolare, le consultazioni si svolgono con regolarità e alle associazioni è riconosciuta la possibilità di presentare proposte e rappresentare istanze e criticità.

6. Il Garante di cui al comma 1 è nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dello sviluppo economico, tra i dirigenti di prima fascia del Ministero dello sviluppo economico, si avvale per il proprio funzionamento delle strutture del medesimo Ministero e svolge i compiti di cui al presente articolo senza compenso aggiuntivo rispetto all'incarico dirigenziale attribuito. All'attuazione del presente articolo si provvede nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

EMENDAMENTI

17.150

SANGALLI, BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, LATORRE, TOMASELLI, PINOTTI

V. testo 2

Al comma 1, dopo la lettera e) aggiungere le seguenti:

«e-bis) monitorare le leggi regionali di interesse delle micro, piccole e medie imprese e promuovere la diffusione delle migliori pratiche;

e-ter) coordinare l'azione dei garanti per le micro, piccole e medie imprese eventualmente istituiti a livello regionale».

17.150 (testo 2)

SANGALLI, BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLO, LATORRE, TOMASELLI, PINOTTI, MONGIELLO (*)

Approvato

Al comma 1, dopo la lettera e) aggiungere la seguente:

«e-bis) monitorare le leggi regionali di interesse delle micro, piccole e medie imprese e promuovere la diffusione delle migliori pratiche».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

17.151

TOMASELLI, BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLO, LATORRE, SANGALLI, PINOTTI, MONGIELLO (*)

Approvato

Al comma 1, dopo la lettera e), aggiungere la seguente:

«e-bis) coordinare i Garanti delle micro, piccole e medie imprese istituiti presso le Regioni, mediante la promozione di incontri periodici ed il confronto preliminare alla redazione dei rapporti annuali di cui alla lettera d) del presente comma».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 17

17.0.700

IL RELATORE

Ritirato

Dopo l'**articolo** inserire il seguente:

«Art. 17-bis.

All'articolo 10 della legge 23 luglio 2009, n. 99, dopo il comma 10 è aggiunto il seguente:

"10-bis. L'Associazione italiana di studi cooperativi Luigi Luzzatti è una Scuola Superiore di alta cultura dello sviluppo economico e dell'impresa, che promuove la formazione e la conoscenza scientifica nei settori delle imprese cooperative. La responsabilità scientifica e didattica della scuola è affidata dal 1° gennaio 2012 a un rettore, nominato dal Ministro dello sviluppo economico tra dirigenti generali con almeno un biennio di servizio e con comprovata qualificazione nelle materie di competenza, o tra docenti universitari di prima fascia. Agli effetti di legge il rettore è equiparato al professore universitario di prima fascia e resta sottoposto al relativo trattamento giuridico. La durata dell'incarico è di quattro anni e può essere rinnovato. Con suo decreto il Ministro fissa un'indennità di carica nei limiti delle risorse già individuate ai sensi del comma 10"».

17.0.701

SANGALLI, MONGIELLO (*)

Ritirato

Dopo l'**articolo** inserire il seguente:

«Art. 17-bis.

All'articolo 10 della legge 23 luglio 2009, n. 99, dopo il comma 10 è aggiunto il seguente:

"10-bis. L'Associazione italiana di studi cooperativi Luigi Luzzatti è una Scuola Superiore di alta cultura dello sviluppo economico e dell'impresa, che promuove la formazione e la conoscenza scientifica nei settori delle imprese cooperative. La responsabilità scientifica e didattica della scuola è affidata dal 1° gennaio 2012 a un rettore, nominato dal Ministro dello sviluppo economico tra dirigenti generali con almeno un biennio di servizio e con comprovata qualificazione nelle materie di competenza, o tra docenti universitari di prima fascia. Agli effetti di legge il rettore è equiparato al professore universitario di prima fascia e resta sottoposto al relativo trattamento giuridico. La durata dell'incarico è di quattro anni e può essere rinnovato. Con suo decreto il Ministro fissa un'indennità di carica nei limiti delle risorse già individuate ai sensi del comma 10"».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

ARTICOLO 18 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Capo IV

LEGGE ANNUALE PER LE MICRO, LE PICCOLE E LE MEDIE IMPRESE

Art. 18.

Approvato nel testo emendato

(Legge annuale per le micro, le piccole e le medie imprese)

1. Al fine di attuare la comunicazione della Commissione europea COM (2008) 394 definitivo, del 25 giugno 2008, recante «Una corsia preferenziale per la piccola impresa - Alla ricerca di un nuovo quadro fondamentale per la Piccola Impresa (uno "Small Business Act" per l'Europa)», entro il 30 giugno di ogni anno il Governo, su proposta del Ministro dello sviluppo economico, sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni, presenta alle Camere un disegno di legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle micro, piccole e medie imprese volto a definire gli interventi in materia per l'anno successivo.

2. Il disegno di legge di cui al comma 1 reca, in distinte sezioni:

a) norme di immediata applicazione, al fine di favorire e promuovere le micro, piccole e medie imprese, rimuovere gli ostacoli che ne impediscono lo sviluppo, ridurre gli oneri burocratici, e introdurre misure di semplificazione amministrativa anche relativamente ai procedimenti sanzionatori vigenti connessi agli adempimenti a cui sono tenute le micro, piccole e medie imprese nei confronti della pubblica amministrazione;

b) una o più deleghe al Governo per l'emanazione di decreti legislativi, da adottare non oltre centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della legge, ai fini di cui al comma 1;

c) l'autorizzazione all'adozione di regolamenti, decreti ministeriali e altri atti, ai fini di cui al comma 1;

d) norme integrative o correttive di disposizioni contenute in precedenti leggi, con esplicita indicazione delle norme da modificare o abrogare.

3. Al disegno di legge di cui al comma 1, oltre alle altre relazioni previste dalle vigenti disposizioni, è allegata una relazione volta a evidenziare:

a) lo stato di conformità dell'ordinamento rispetto ai principi e agli obiettivi contenuti nella comunicazione della Commissione europea di cui al comma 1;

b) lo stato di attuazione degli interventi previsti nelle precedenti leggi annuali per la tutela e lo sviluppo delle micro, piccole e medie imprese, indicando gli effetti che ne sono derivati per i cittadini, le imprese e la pubblica amministrazione;

c) l'analisi preventiva e la valutazione successiva dell'impatto delle politiche economiche e di sviluppo sulle micro, piccole e medie imprese;

d) le specifiche misure da adottare per favorire la competitività e lo sviluppo delle micro, piccole e medie imprese.

4. Per i fini di cui al comma 1, il Ministro dello sviluppo economico convoca il tavolo di consultazione permanente delle associazioni di categoria previsto dall'articolo 17, comma 5, per l'acquisizione di osservazioni e proposte.

EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

18.150

BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLO, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI, PINOTTI, MONGIELLO (*)

Respinto

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Al fine di implementare l'attuazione della comunicazione della Commissione europea del 25 giugno 2008 (COM(2008) 394 definitivo), recante "Una corsia preferenziale per la piccola impresa - Alla ricerca di un nuovo quadro fondamentale per la Piccola Impresa uno "Small Business Act" per l'Europa)", entro il 30 giugno di ogni anno, il Governo, su proposta del Ministro dello sviluppo economico, in accordo con le Regioni, nell'ambito di una sede stabile di concertazione, sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni, presenta alle Camere un disegno di legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle micro e piccole imprese volto a definire gli interventi in materia per l'anno successivo».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

18.700

PISTORIO

Approvato

Al comma 3, alla lettera d), aggiungere, in fine, le seguenti parole:

«, al fine di garantire l'equo sviluppo delle aree sottoutilizzate».

18.701

MUSSO

Respinto

Dopo il comma 3, inserire il seguente:

«3-*bis*. Il Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, nell'adozione del programma annuale degli interventi statali a sostegno del sistema produttivo, definisce l'ammontare delle risorse finanziarie necessarie all'attuazione delle misure specifiche previste dal comma 3, lettera d)».

G18.700

PISTORIO

V. testo 2

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2626,

premessi che:

diminuiscono le banche presenti nel Mezzogiorno, crolla addirittura il numero degli istituti bancari meridionali indipendenti e si fa ancora più difficile l'accesso al credito al Sud del paese;

l'accesso al credito nel Mezzogiorno d'Italia è sempre più difficile in particolare per le micro, le piccole e medie imprese e gli artigiani;

il sistema delle imprese meridionali rispetto al resto d'Italia riceve un minore gettito di credito e lo ottiene sempre ad un costo decisamente maggiore;

le conseguenze di questa condizione finanziaria per le possibilità di sviluppo nel Mezzogiorno appaiono ancora più evidenti se si considera la maggiore dipendenza delle imprese meridionali dal finanziamento bancario;

esercitare un impegno imprenditoriale non disponendo di elevate capacità finanziarie e trovando difficoltà insormontabili nell'accesso al credito provoca un aumento esponenziale del tasso di disoccupazione soprattutto tra i giovani e le donne e la continua perdita di posti di lavoro;

impegna il Governo:

al fine di sostenere i piccolissimi, piccoli e medi imprenditori, gli artigiani e i commercianti del Mezzogiorno in un contesto di grave rallentamento dell'attività economica e della domanda, a prevedere misure per frenare il drenaggio di capitali dal Sud al Nord del Paese favorendo il riequilibrio delle condizioni del credito tra le due aree del paese, rendendo tendenzialmente omogenei i tassi di interesse praticati dalle aziende di credito al sud rispetto a quelli applicati in altre aree del paese, al fine di favorire lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno.

G18.700 (testo2)

PISTORIO, OLIVA (*)

Non posto in votazione (**)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2626,

premessi che:

diminuiscono le banche presenti nel Mezzogiorno, crolla addirittura il numero degli istituti bancari meridionali indipendenti e si fa ancora più difficile l'accesso al credito al Sud del paese;

l'accesso al credito nel Mezzogiorno d'Italia è sempre più difficile in particolare per le micro, le piccole e medie imprese e gli artigiani;

il sistema delle imprese meridionali rispetto al resto d'Italia riceve un minore gettito di credito e lo ottiene sempre ad un costo decisamente maggiore;

le conseguenze di questa condizione finanziaria per le possibilità di sviluppo nel Mezzogiorno appaiono ancora più evidenti se si considera la maggiore dipendenza delle imprese meridionali dal finanziamento bancario;

esercitare un impegno imprenditoriale non disponendo di elevate capacità finanziarie e trovando difficoltà insormontabili nell'accesso al credito provoca un aumento esponenziale del tasso di disoccupazione soprattutto tra i giovani e le donne e la continua perdita di posti di lavoro;

impegna il Governo, compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica, al fine di sostenere i piccolissimi, piccoli e medi imprenditori, gli artigiani e i commercianti del Mezzogiorno in un contesto di grave rallentamento dell'attività economica e della domanda, a prevedere misure per frenare il drenaggio di capitali dal Sud al Nord del Paese favorendo il riequilibrio delle condizioni del credito tra le due aree del paese, rendendo tendenzialmente omogenei i tassi di interesse praticati dalle aziende di credito al sud rispetto a quelli applicati in altre aree del paese, al fine di favorire lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta
(**) Accolto dal Governo

ARTICOLI DA 19 A 21 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Capo V

COMPETENZE REGIONALI E DEGLI ENTI LOCALI

Art. 19.

Approvato

(Rapporti tra lo Stato, le regioni e le autonomie locali)

1. Le regioni promuovono la stipula di accordi e di intese in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, al fine di favorire il coordinamento dell'esercizio delle competenze normative in materia di adempimenti amministrativi delle imprese, nonché il conseguimento di ulteriori livelli minimi di liberalizzazione degli adempimenti connessi allo svolgimento dell'attività d'impresa sul territorio nazionale, previa individuazione delle migliori pratiche e verifica dei risultati delle iniziative sperimentali adottate dalle regioni e dagli enti locali.

Capo VI

NORME FINALI

Art. 20.

Approvato

(Norma finanziaria)

1. Le amministrazioni pubbliche interessate provvedono all'attuazione della presente legge avvalendosi delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Art. 21.

Approvato

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.



XVI LEGISLATURA

629ª SEDUTA PUBBLICA RESOCONTOSTENOGRAFICO

GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 2011

Presidenza del vice presidente CHITI,
indi del presidente SCHIFANI
e del vice presidente NANIA

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (Apl-FLI): Per il Terzo Polo (Apl-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,35).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(2626) Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati La Loggia e Carlucci; Bersani ed altri; Pelino ed altri; Vignali ed altri; Jannone e Carlucci; Vignali ed altri; Borghesi ed altri) (Relazione orale) **(ore 9,38)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2626, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati La Loggia e Carlucci; Bersani ed altri; Pelino ed altri; Vignali ed altri; Jannone e Carlucci; Vignali ed altri; Borghesi ed altri.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è concluso l'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione, e dei relativi emendamenti.

Passiamo alla votazione finale.

PISCITELLI (CN-Io Sud-FS). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISCITELLI (CN-Io Sud-FS). Signor Presidente, per le motivazioni che ho già avuto modo di esprimere nella seduta antimeridiana di ieri, nel corso della discussione generale, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud.

BUGNANO (IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUGNANO (IdV). Signor Presidente, ieri nell'Aula del Senato abbiamo esaminato questo provvedimento che, nella sua intitolazione, reca norme per la tutela della libertà d'impresa: un titolo importante e significativo. Come abbiamo già avuto modo di dire, però, in questo provvedimento sono contenute alcune norme che, ad oggi, rimangono norme manifesto, perché sono sostanzialmente prive di copertura finanziaria. Ciò, anche perché molti degli emendamenti che il Gruppo dell'Italia dei Valori aveva presentato sono stati cassati. Ne voglio ricordare soltanto due relativi a tematiche che ci sono particolarmente care: quello che proponeva la risoluzione del problema dei ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione e quello che trattava il tema della cooperazione strategica tra università e mondo dell'imprenditoria. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore, la senatrice Bugnano sta svolgendo una dichiarazione di voto.

BUGNANO (IdV). La ringrazio, signor Presidente.

Questi emendamenti sono stati cassati dalla 5^a Commissione permanente ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, perché - come ha sottolineato ieri il senatore Azzollini in modo corretto e anche sincero, con l'onestà intellettuale che lo contraddistingue - mancano le risorse. Proprio in relazione alle misure volte a far fronte ai ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione, gli emendamenti che andavano in tale direzione e che individuavano strumenti volti a risolvere questo annoso problema sono stati cassati, perché sarebbero costati e, dunque, non vi sarebbero state le risorse finanziarie.

Per tale motivo, il Gruppo Italia dei Valori, nell'annunciare il suo voto favorevole sul provvedimento, non può esimersi, in sede di dichiarazione di voto, dall'evidenziare ancora tali criticità. Peraltro, il

mondo dell'imprenditoria e delle piccole e medie imprese - che, come abbiamo più volte sottolineato, rappresenta il nerbo della nostra economia - si aspetta molto, soprattutto in questo grave momento di crisi economica.

Innanzitutto da parte del Governo e del legislatore vi è l'obbligo di licenziare provvedimenti che non rimangano sostanzialmente soltanto sulla carta, ma che abbiano un sostegno finanziario al loro seguito, e che dunque possano tradursi in provvedimenti concreti. Ciò è molto importante, soprattutto in un momento in cui - come è noto - in Italia si investe poco, anche da parte di imprenditori stranieri, per tutte le problematiche che conosciamo, come l'eccessivo aggravio della burocrazia e la mancanza di certezza sulla durata dei processi, e dunque sul recupero eventuale di crediti da parte delle imprese. Pertanto, un'azienda straniera, se deve scegliere di investire nel nostro o in altri Paesi, spesso sceglie altri Paesi perché offrono maggiori certezze sulle questioni che ho evidenziato. Per agevolare il fare *business* nel nostro Paese, non solo da parte di investitori stranieri ma anche da parte del nostro importantissimo tessuto economico, per serietà, non possiamo adottare norme manifesto.

In questo provvedimento viene trattato, anche se in modo marginale, un altro tema a noi particolarmente caro: mi riferisco al sostegno all'imprenditoria femminile e giovanile. Anche in questo caso, nel provvedimento vi sono misure che - a nostro parere - saranno poco efficaci quando saranno calate nel concreto del nostro tessuto economico.

Dunque, pur accingendoci ad esprimere il voto favorevole del Gruppo Italia dei Valori sul provvedimento in esame, auspichiamo nondimeno che in Aula si possa tornare presto a discutere di misure concrete a sostegno dell'economia, perché, altrimenti, il Parlamento e il Governo risulterebbero inutili e si darebbe al mondo dell'imprenditoria la sponda per lanciare messaggi critici verso la politica, come peraltro sta facendo ormai da diversi mesi, sostenendo che la politica si dimostra incapace di assumere decisioni e di essere concreta nelle sue azioni. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Astore*).

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo: Apl-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo: Apl-FLI*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, certamente questo è un provvedimento importante. Ho già avuto modo di dire in discussione generale che questo disegno di legge raccoglie anche ciò che il Governo ha annunciato di voler fare con la modifica dell'articolo 41 della Costituzione.

Tra i punti più qualificanti dello statuto delle imprese vi è l'ambizione di porre le piccole e medie imprese al centro dello sviluppo del nostro Paese. Lo statuto rappresenta un'applicazione reale ed evoluta del principio di libertà economica espresso già dalla Costituzione, liberando l'impresa nel mercato, creando al tempo stesso le condizioni per un'equilibrata concorrenza, ma anche per la promozione dell'imprenditorialità, la creazione di occupazione e la crescita inclusiva e sostenibile.

Ho avuto modo di sottolineare, sempre in discussione generale, le novità contenute nel provvedimento, come ad esempio quelle che riguardano l'imprenditoria femminile, il potenziamento dei servizi all'infanzia e l'attuazione del piano straordinario per coniugare tempi di vita e di lavoro. Però, così com'è affrontato il tema e quello che si prevede, ciò è certamente insufficiente, perché, davanti alle indubbie e rilevanti ripercussioni economiche che possono derivare dalla promozione dell'imprenditoria giovanile e dell'imprenditoria femminile (si è calcolato che promuovere l'occupazione e l'imprenditoria femminile può portare ad un aumento del 7 per cento del PIL negli anni), è anche vero che questo tema è strettamente connesso ad un altro, cioè a quello dell'evoluzione del rapporto tra banca e impresa. Voglio ricordare che uno dei temi centrali, affrontati anche in sede di 10^a Commissione, è proprio quello del rapporto delle piccole e medie imprese con il mondo bancario, in particolare alla luce di Basilea 3.

Inoltre, per quanto riguarda l'imprenditoria femminile è stato appurato in uno studio recentissimo, presentato due giorni fa dalla Banca d'Italia, che le imprese condotte da donne vanno bene, sono ben amministrate, e, anche quando entrano in sofferenza nei bilanci delle banche, i crediti verso le imprese condotte da donne vengono mantenuti in bilancio per molto tempo: infatti le banche sanno che potranno incassarli perché c'è una serietà da parte di chi conduce queste imprese; oltretutto è anche possibile e facile la cartolarizzazione di questi crediti. Tutto ciò dimostra quanto sia rilevante il tema, che è sì affrontato nel provvedimento oggi al nostro esame, ma che sarà importante vedere come si svilupperà.

Naturalmente il provvedimento richiederà l'individuazione di adeguate forme e strumenti applicativi per definire un quadro positivo e favorevole di regolazione per le micro, piccole e medie imprese: questo sarà il banco di prova della bontà e dell'applicabilità di questo provvedimento.

Nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo Per il Terzo Polo (Futuro e Libertà e Alleanza per l'Italia), voglio però ricordare che siamo in un momento di attesa. Questo nostro voto favorevole è in fondo una manifestazione di fiducia nei confronti del Governo e del Sottosegretario, alla vigilia dell'emanazione del famoso decreto sviluppo che tutti attendiamo. Il Presidente del Consiglio prima ha detto che il decreto non è urgente, poi che non ci sono i soldi; il Ministro dell'economia ha ribadito che non ci sono i soldi. Comunque, sembra di essere alla vigilia del varo di questo provvedimento. Mi appello proprio alla sensibilità del sottosegretario Saglia, che viene da una zona come Brescia dove le piccole e medie imprese sono fondamentali per l'economia di quel territorio, e anche di tutta la provincia e delle valli circostanti.

Pur annunciando il voto favorevole, devo rilevare che quest'Aula si è dimostrata insensibile su una questione importantissima, sollevata ieri, in merito alla quale abbiamo presentato l'emendamento 11.0.700 concernente i ritardati pagamenti della pubblica amministrazione. Desidero soffermarmi ancora su questo tema perché in quest'Aula ci sono tanti angeli custodi delle piccole e medie imprese: tutti le difendono, ma quando si è arrivati ad esaminare e a proporre l'approvazione di questo emendamento ci si è tirati indietro. La proposta è stata analizzata molto bene dal senatore Bruno, del mio Gruppo. Ricordo che l'abnorme dimensione dei crediti delle piccole e medie imprese nei confronti della pubblica amministrazione e il mancato pagamento da parte di questa si traducono nel fallimento di tante piccole e medie imprese. Si chiede quindi alla pubblica amministrazione di riconoscere il proprio debito, perché per fare una cessione di credito è indispensabile che il debitore ceduto riconosca il credito. Soltanto in questo modo il titolare del credito, cioè il cedente, potrà farselo anticipare da una banca o da una società di *factoring*. Il riconoscimento del credito è la condizione che testimonia che il credito è liquido ed esigibile. Ora, questo emendamento prevedeva proprio questo: il riconoscimento del debito da parte della pubblica amministrazione. Questo emendamento - lo ricordo ancora una volta - è stato approvato in Commissione finanze in occasione della manovra di Ferragosto, ma poi è scomparso dal testo. Mi preme allora dire al Governo che è chiaro che nei prossimi provvedimenti ritorneremo su questo argomento, e auspichiamo di poter avere finalmente l'attenzione da parte della maggioranza e del Governo. Lo riteniamo un punto fondamentale. Sono stati presentati anche ordini del giorno che prevedono la compensazione tra crediti e debiti verso le pubbliche amministrazioni. È stato presentato il nostro emendamento, sul quale - credo inspiegabilmente - sia da parte del relatore che del rappresentante del Governo è stato espresso parere contrario.

Con queste annotazioni, e in attesa del decreto sviluppo (è chiaro, infatti, che non si può parlare di tutela delle piccole e medie imprese se non si favorisce la crescita e lo sviluppo), nei confronti di questo provvedimento, che riteniamo un piccolo passo in quella direzione, ribadiamo il nostro voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo: Apl-FLI).*

MUSSO (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSO (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI). Signor Presidente, colleghi, sentite questa: «Ho messo nel cassetto il mio dottorato di ricerca e ho deciso di rilevare un'attività nel centro storico, pensando di contribuire a riqualificare la zona. Il primo rapporto che ho avuto con l'amministrazione pubblica è stato il vigile urbano, che la prima mattina mi ha multato per il cartello "nuova gestione"». Tutti noi abbiamo letto qualche sconcolato, immaginario, resoconto di cosa sarebbe successo a Steve Jobs se, a 35 anni, avesse aperto la sua attività in un garage - poniamo - di Voghera. Sarebbero arrivati, nel giro di qualche giorno, l'ispettore della ASL, quello per la sicurezza nei luoghi di lavoro per la legge n. 626, l'ispettore del lavoro, il Comune per il passo carrabile, e magari qualcuno a chiedergli se aveva la licenza per vendere le mele.

Se questo è il contesto, su cui facciamo anche qualche autoironia, come si potrebbe non essere d'accordo su un provvedimento a favore delle piccole medie e imprese che si muove nel solco dello *Small Business Act* per l'Europa, in applicazione della comunicazione della direttiva della Commissione europea del 2008 e dell'aggiornamento del 2011 e che, soprattutto, corrisponde a una scelta di politica industriale quasi obbligata per il nostro Paese, ma in realtà per l'Europa intera? Ormai, infatti, la localizzazione ideale per le grandi produzioni che puntano sui rendimenti di scala crescenti e sui processi standardizzati, sul basso costo del lavoro e dello spazio, su normative ambientali inesistenti o poco rispettate, evidentemente non è più quella dei Paesi europei. Ma

attenzione, non lo è nemmeno quella delle produzioni innovative ad alta tecnologia, perché i Paesi che continuiamo a chiamare in sviluppo, ma che ci hanno ampiamente superati grazie alla loro crescita impetuosa, anche demografica, hanno una competizione meritocratica molto forte sull'innovazione scientifica e tecnologica.

Che cosa resta allora ai Paesi come quelli europei, l'Italia in particolare, con un alto livello di reddito e di consumo *pro capite*, con spazio scarso, lavoro costoso, infrastrutture congestionate, debito pubblico cumulato da decenni e conseguente pressione fiscale ai massimi? Resta di puntare sui fattori meno riproducibili: il lavoro qualificato, la creatività, il gusto, la valorizzazione delle risorse naturali e culturali di pregio, gli elementi artistici che il disegno industriale incorpora nei prodotti di largo consumo, per creare beni di maggiore valore anziché a minore costo. Tutto questo richiede una struttura imprenditoriale flessibile, dinamica, leggera, tendenzialmente piccola, meglio se giovane, dove ci si concentri sul *core business* e non sugli adempimenti burocratici, dove la testa dell'imprenditore sia molto vicina al mercato, con un processo decisionale cortissimo - potremmo dire a chilometro zero - per alimentare un capitalismo della mente che ben si sposa con un'altra strategia di politica industriale dell'Unione europea, quella di Lisbona, quella dell'economia della conoscenza, purtroppo anch'essa incamminatasi su una brutta strada. Questa è certamente la scelta obbligata per l'Italia, con i suoi 4 milioni di piccole e medie imprese, che valgono l'80 per cento dell'occupazione nel settore privato, e per l'Europa, con 23 milioni di PMI e 90 milioni di occupati, il 67 per cento della forza lavoro.

Lo *Small Business Act* avrebbe dovuto trovare in Italia il suo recepimento più zelante e rigoroso: non per mantenere posti di lavoro che il mercato non regge più, ma per creare la famosa nuova e buona occupazione di cui parla l'Unione europea.

Ora, onestamente non è così, purtroppo. Lungi da me voler vedere per forza il bicchiere mezzo vuoto: ma se si fa un semplice confronto asettico fra lo *Small Business Act* e il provvedimento in esame, si rileva che molte linee guida non sono state recepite. Abbiamo sentito il *mantra* delle cose da fare, che tutti conosciamo benissimo. Il relatore, senatore Cursi, ha parlato di procedure trasparenti, accesso al credito, semplificazione delle procedure, libera concorrenza, difesa del *made in Italy*, eliminazione degli ostacoli, riduzione degli oneri amministrativi, e via dicendo. Va tutto bene, ma in realtà, mentre l'Europa dal 2008 qualcosa ha fatto (e pur tuttavia nel 2011 ha riconosciuto di dover seriamente cambiare passo), che cosa dovremmo dire dell'Italia, i cui indici di libertà economica ci collocano nelle classifiche internazionali all'ottantasettesimo posto, mentre siamo - come è noto - ai vertici mondiali per il terzo debito pubblico e per la seconda pressione fiscale d'Europa? Prevale, cioè, la natura pubblica dell'economia ed è penalizzata quella libertà economica che è il fondamento dell'economia privata, in particolare della piccola e media impresa. (*Brusio*).

Se non disturbo i colleghi, vorrei continuare ancora per pochi minuti il mio intervento, ma chiedo al Presidente se questo può eventualmente arrecare disturbo all'Aula.

PRESIDENTE. Senatore Musso, alla Presidenza non arreca certamente alcun disturbo, ma per l'Aula - come può ben rilevare - è un altro problema.

Collegli, non si può tutte le volte, durante lo svolgimento degli interventi, minacciare la sospensione della seduta per fare silenzio. Non ci sono le condizioni per intervenire.

Senatore Divina, le chiedo il favore di fare silenzio.

È diventato così abituale che si possa parlare di altro che, anche se si richiamano i senatori per nome e cognome, continuano come prima.

Senatore Musso, la prego di continuare.

MUSSO (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI). Allora, adesso guardiamo il bicchiere mezzo pieno, perché il provvedimento qualcosa fa: le amministrazioni sono finalmente obbligate a valutare l'impatto delle loro decisioni e i nuovi oneri informativi sulle imprese derivanti da nuove norme; la trasparenza sugli appalti sotto soglia e sui bandi per l'accesso agli incentivi.

Se guardiamo con equilibrio a questo provvedimento, possiamo dire che è un passo importante che va nella direzione giusta, che ha alcuni contenuti davvero apprezzabili e che probabilmente avranno qualche efficacia e che è sbagliato il benaltrismo: il meglio è nemico del bene. Quindi, non è pensabile, sarebbe assurdo e sbagliato non approvarlo.

Tuttavia, le questioni più delicate e cruciali vengono accuratamente aggirate, come quella ricordata dalla senatrice Germontani dell'accesso al credito. Non possiamo dimenticare che quell'emendamento era già stato approvato nel contesto della manovra di agosto e poi, con un piccolo colpo di mano, è stato nuovamente soppresso. Esso non pesava sui conti pubblici, perché

consentiva semplicemente di scontare presso le banche, attraverso una certificazione del credito verso la pubblica amministrazione, il credito che le imprese avevano verso l'amministrazione. Questo è un fatto non solo economicamente dannoso per le piccole imprese, ma è profondamente iniquo, perché lo Stato si fa forte con i deboli, che sono le piccole imprese, approfittando del fatto di avere potere, di avere la norma e di avere evidentemente a quel punto anche i giudici che non possono fare altro che applicare norme inefficaci per difendere l'impresa.

È questo un segnale molto brutto che abbiamo dato nell'ambito del tentativo di emendare il provvedimento in esame, che rischia - è stato detto da tutti - di restare una normativa di principio, una normativa manifesto, con principi ovviamente condivisi che si agganciano al quadro europeo, ma che tralascia gli indirizzi più impegnativi, sorvola su questioni attuative non secondarie e rimanda l'efficacia delle disposizioni in essa contenute alla fase applicativa, sperando che ci sia e che questa non rimanga una delle molte leggi inattuata che un futuro Ministro per la semplificazione incenerirà davanti ai mezzi di informazione. Sarebbe quindi sbagliato votare contro il provvedimento, ma questa rischia di essere un'ennesima dichiarazione di principi. E, francamente, è preoccupante in questo Parlamento, che ha lastricato di ordini del giorno e mozioni inattuata le buone intenzioni e i propri principi; documenti che oggi possiamo leggere in controluce come l'elenco delle cose che in realtà i Governi, tutti, non volevano fare: questo è l'esito delle mozioni, degli ordini del giorno e forse anche delle norme manifesto.

Speriamo di essere smentiti, ma di esserlo presto e di esserlo da questo Governo, perché è chiaro che qualche Governo, prima o poi, farà qualcosa di più e di meglio a favore delle piccole imprese, perché è lo spirito del tempo (ed infatti siamo tutti d'accordo al riguardo), ma di tempo le piccole imprese non ne hanno quasi più.

Concludo dicendo che quest'ultima idea della legge annuale, di cui ci siamo ampiamente vantati in quest'Aula, è una sconfitta per questo Parlamento. È una sconfitta l'idea che su una materia come questa - e poi su altre, come la finanziaria, la comunitaria o la legge sulla concorrenza - il Parlamento ormai neanche deleghi più il Governo, ma deleghi a se stesso, ad una legiferazione futura, che sarà a sua volta una delega al Governo, come in questo caso, perché riconosce la propria incapacità a realizzare subito provvedimenti di legge efficienti. Il Parlamento quindi annuncia che legifererà, e lo annuncia talmente tante volte che ha bisogno di dividere per argomenti, almeno così pensa di aver messo un po' d'ordine nella produzione normativa futura. Questo modo di legiferare è una sconfitta di cui il Parlamento deve prendere atto.

Resta allora questo provvedimento, del quale potremmo dire, con una frase da Prima Repubblica: «Molto è stato fatto, molto resta da fare».

Voteremo a favore, perché non può mancare il sostegno del Terzo polo, l'unica aggregazione, forse, coesa e coerente sostenitrice di politiche più liberali a favore delle imprese, dalle quali non solo gli imprenditori, ma soprattutto i lavoratori, i giovani che si affacciano sul mercato del lavoro, che possono essere imprenditori invece che lavoratori dipendenti, le loro famiglie, e quindi il Paese intero, non potranno che trarre giovamento. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e della senatrice Germontani).*

DIVINA (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (LNP). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, la crisi finanziaria che ha colpito tutti i grandi Paesi industrializzati non ha risparmiato l'Italia, incidendo profondamente anche nel suo sistema imprenditoriale, tipicamente costituito da realtà medio - piccole fortemente radicate nel territorio e in gran numero nel Nord del Paese.

Queste piccole realtà produttive, trovandosi in difficoltà finanziaria, sono spesso costrette a rallentare il proprio ciclo di produzione, riducendo i propri investimenti ed approvvigionamenti, innescando così un meccanismo a catena che si ripercuote sui propri fornitori e da questi, via via, all'intera filiera produttiva.

Non possiamo quindi pensare di affrontare la crisi senza riportare al centro dell'azione politica le micro, le piccole e le medie imprese, che con la propria flessibilità e capacità di adattamento possono offrire al Paese la concreta possibilità di un rilancio. Esse costituiscono di fatto la vera e propria spina dorsale del sistema economico del Paese e rappresentano un importante bacino di ricchezza le cui potenzialità sul territorio devono essere sfruttate ed agevolate al meglio.

In Italia, infatti, le micro e piccole imprese fino a 20 addetti sono oltre 4 milioni. Le stesse danno occupazione ad oltre 9,5 milioni di addetti e generano un fatturato di oltre 1.000 miliardi di euro ed

un valore aggiunto di 279 miliardi di euro. Esse caratterizzano pertanto la struttura imprenditoriale del nostro Paese, rappresentando il 98,2 per cento delle imprese, il 59,3 per cento degli addetti ed il 43,9 per cento del valore aggiunto ed il 34,4 per cento degli investimenti. I dati Eurostat infatti evidenziano che nel nostro Paese vi è la più alta concentrazione di micro e piccole imprese con meno di 20 addetti, pari al 98,1 per cento. Si pensi che la media dell'Unione europea a 25 Paesi è inferiore al 96 per cento.

La quota di occupati è del 59,3 per cento contro la media europea del 37,3 ed è pari al doppio della Francia e della Germania, Anche in riferimento al fatturato la quota generata dalle piccole e medie imprese italiane si aggira intorno al 41 per cento contro una media europea del 25,6 per cento, valore ben superiore al 26,4 per cento della Francia e addirittura doppio rispetto a quello della Germania. Infine, la generazione di valore aggiunto è fortemente concentrata proprio su queste imprese, e supera il 44,8 per cento contro la media europea del 26,8 per cento.

In questo quadro si inserisce il presente disegno di legge, che tende a realizzare una serie di iniziative per la nascita di una reale libertà di impresa e consentire la valorizzazione delle peculiarità del sistema produttivo italiano, con particolare riferimento alle micro e piccole imprese, tutelandone il patrimonio industriale, tecnologico ed occupazionale, anche sulla scorta delle indicazioni contenute nella comunicazione della Commissione europea definita *Small Business Act*.

Oltre a quelli già evidenziati dal collega Cagnin in discussione generale, desidero segnalare i miglioramenti del testo apportati per iniziativa della Lega Nord, come ad esempio, la norma che fissa ad un anno la possibilità di recupero dei crediti vantati dalle imprese nei confronti di altre imprese, cosa che dà maggiori certezze alle imprese grazie alla riduzione della durata dei processi civili; la previsione che lo Stato, nell'attuazione delle politiche pubbliche a sostegno di tali realtà produttive, debba anche provvedere a creare le condizioni più favorevoli per la promozione del *made in Italy*, al fine di garantire più competitività e produttività alle micro, piccole e medie imprese e alle reti di imprese italiane; infine, la norma che stabilisce che la promozione delle micro, piccole e medie imprese nei mercati nazionali ed internazionali avvenga anche attraverso la creazione di un portale dedicato al *made in Italy*, al fine di permettere ai consumatori di orientarsi nella ricerca di prodotti tipici italiani. Le imprese si aiutano, secondo noi, non solo con gli incentivi, contributi e via dicendo, ma anche sgravandole da tanti oneri e agevolandole nell'agire quotidiano. Ed è quello che sembra che questo testo tenda a perseguire.

Nell'esprimere pertanto soddisfazione per il fatto che, malgrado numerosi ripensamenti, stiamo finalmente arrivando all'approvazione di un testo condiviso e atteso da tutto il mondo imprenditoriale, annuncio il voto favorevole del Gruppo della Lega Nord sul provvedimento. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

BUBBICO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBICO (PD). Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico, oltre ad aggiungere qualche considerazione a quelle proposte nella discussione generale. Io credo sia importante sviluppare una riflessione sulle questioni poste e sui contenuti di questo disegno di legge che verrà riproposto all'attenzione della Camera, sulla base di un testo modificato, attraverso un lavoro approfondito sviluppato in 10^a Commissione, e per il quale voglio ringraziare il presidente e relatore, senatore Cursi.

Abbiamo ricevuto un disegno di legge approvato all'unanimità dalla Camera e abbiamo continuato a lavorare, obbedendo ad una impostazione unitaria, ben consapevoli dei limiti che ciò avrebbe comportato, perché lavorare con uno spirito unitario significa rinunciare anche ad alcune questioni, talvolta importanti, sulle quali potrebbe risultare anche utile insistere. Abbiamo deciso però di non farlo, perché ci sembrava troppo importante lavorare con spirito unitario, per offrire anche un contributo condiviso al fine di migliorare un testo consegnatoci dalla Camera, o per evitare che lo stesso venisse vanificato anche in relazione alle questioni legate alla indisponibilità di risorse finanziarie.

Questo però non ci ha evitato una considerazione di merito che noi vogliamo riproporre in quest'Aula. È importante l'approvazione dello statuto delle imprese; è importante approvare norme per la tutela della libertà dell'impresa e dell'imprenditore; è importante fare questo riconfermando il valore degli articoli 35 e 41 della Costituzione, che in questa legge vengono richiamati, ma è altrettanto importante sottolineare le questioni che nel dibattito generale i senatori Sangalli, Fioroni, Tomaselli, Armato e Garraffa hanno evidenziato.

Occorrono politiche pubbliche adeguate, così come politiche industriali consapevoli per determinare quelle condizioni di fertilità dei contesti territoriali e sociali perché l'impresa possa crescere, svilupparsi e contribuire in maniera significativa all'affermazione del prestigio del nostro Paese, attraverso il quale è possibile anche costruire un futuro per le nuove generazioni.

L'approvazione del provvedimento oggi al nostro esame stride fortemente con le considerazioni che scaturiscono dall'analisi della nostra condizione attuale. Come è stato già ricordato, siamo al settantaquattresimo posto quanto a libertà economica e libera iniziativa: siamo ben al di sotto di Paesi che si affacciano nelle graduatorie delle attività economiche e del ruolo e della funzione sviluppati al livello internazionale.

Ha ragione il senatore Agostini che ha voluto con forza sottolineare quelle criticità, che noi non vogliamo e non dobbiamo trascurare, e che mettono in evidenza i fattori di condizionamento rappresentati dalle logiche corporative e della conservazione, che non agiscono in maniera positiva per la crescita dei mercati, per l'accentuazione della capacità competitiva, per la messa in evidenza del talento, risorsa propria delle micro, piccole e medie imprese del nostro Paese.

Siamo convinti che l'approvazione di questo provvedimento all'unanimità rappresenti una base di partenza perché, attraverso il confronto politico, le grandi questioni esistenti, che bloccano la crescita del nostro Paese, mortificandone il protagonismo in Europa e nel resto del mondo, vengano affrontate.

Com'è possibile assistere, senza offrire una motivazione fondata, al fatto che la riforma degli incentivi venga ulteriormente spostata in avanti? Trentaquattro mesi di delega, di cui una trentina già consumati. Cosa blocca l'avvio di una riforma in senso liberale della nostra economia?

Cosa impedisce di abbattere le barriere perché i cittadini e le imprese possano esprimersi, in una dinamica competitiva, con regole certe, esigibili, trasparenti?

Questo provvedimento fissa alcuni principi, e noi siamo convinti che a partire da essi sarà possibile sviluppare un'iniziativa della quale gli stessi soggetti interessati - cioè la società nel suo complesso - potranno esigere l'applicazione e il rispetto; dunque, non solo il garante per le micro, piccole e medie imprese, ma anche i poteri attribuiti all'Autorità dovranno riuscire a contrastare con più forza le posizioni dominanti, e a tutelare le prerogative delle micro, piccole e medie imprese, oltre che consentire agli operatori di agire in una condizione di mercato.

Noi pensiamo che l'approvazione di questo disegno di legge non rappresenti la conclusione di un percorso, ma codifichi il quadro degli impegni, rispetto al quale ciascuno misurerà le proprie coerenze. Ci spiace dirlo, ma sinora il Governo non ha mostrato la propria presenza, non ha annunciato politiche industriali, non ha segnalato la propria presenza in Europa.

Si pensi ai temi dell'energia. Proprio in questi giorni, l'Unione europea annuncia investimenti rilevanti. Si tratta di 50 miliardi di euro nel settore delle infrastrutture energetiche e delle comunicazioni: investimenti con un fattore di moltiplicazione pari a quattro o a cinque, quindi in grado di mobilitare risorse private per realizzare, attraverso consapevoli politiche industriali, gli equilibri ambientali e il raggiungimento degli obiettivi fissati in sede comunitaria con il quadro Europa 2020.

Noi ci sentiamo fortemente impegnati, e il nostro voto favorevole rappresenta anche una dichiarazione di volontà che faremo valere in Parlamento attraverso una costante iniziativa e una puntuale verifica circa l'applicazione delle norme contenute in questo provvedimento. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bugnano. Brusio).*

PRESIDENTE. Mi scuso con i senatori che intervengono, perché in questo momento l'Aula sarebbe da chiudere. Dovrei sospendere la seduta, perché non si riesce ad ascoltare. Vi chiedo un po' di rispetto per coloro che intervengono.

GHIGO (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, senatore Ghigo. Speriamo che lei abbia più fortuna.

GHIGO (PdL). Dato che sono l'ultimo, può darsi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo che ci apprestiamo a licenziare, dopo un intenso e approfondito lavoro segnato dal confronto con le parti sociali, con gli attori principali del sistema produttivo, rappresenta certamente un punto di equilibrio tra molteplici esigenze.

La crisi finanziaria che ha investito negli ultimi anni i mercati e le economie di interi Paesi ci ha fatto comprendere ancora di più quanto fossero importanti per la nostra economia le migliaia di piccole e

piccolissime imprese che, con la loro capacità, con la loro forza di stare sul mercato, hanno dato un grande contributo anche in termini di coesione sociale.

E anche il Parlamento dimostra di saper essere coeso per il bene delle nostre imprese, raggiungendo prima alla Camera dei deputati e oggi ai Senato una decisione nel segno dell'unanimità, che rappresenta anche una utile e tempestiva risposta a quel sentimento di antipolitica che trova così ampia eco sui media, molto più di quanta ne trovi l'attività di chi è impegnato a tenere insieme questo Paese.

Lo statuto delle imprese che ci apprestiamo ad approvare dà attuazione alle direttrici indicate dall'Unione europea con lo *Small Business Act*, volte a realizzare le migliori condizioni per fare impresa, a superare quegli ostacoli che tradizionalmente limitano specialmente, specie nel nostro Paese, lo sviluppo delle attività imprenditoriali. L'Italia è uno dei Paesi con il più alto tasso di imprenditoria e tuttavia è uno di quelli dove è più difficile fare impresa, a causa di tutta una serie di fattori che ostacolano l'avvio di un'attività o la sua conduzione in un contesto ambientale favorevole. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, se continua così, sospendo la seduta! (*Commenti*). Non dovete dire no! Dovete dire a chi vi siede accanto, se fa confusione, di non farlo più.

Vi pare normale discutere e lavorare in un'Aula così, anche per rispetto di coloro che stanno intervenendo? (*Commenti del senatore Ferrara*). Senatore Ferrara, si calmi lei, e dia un contributo - può farlo - affinché i lavori dell'Assemblea abbiano uno svolgimento dignitoso. Prego, senatore Ghigo.

GHIGO (PdL). La ringrazio, signor Presidente.

Si tratta dunque di cambiare passo, di indurre un mutamento culturale in chi fa impresa, ma soprattutto in chi si rapporta con le imprese, nella consapevolezza che esse costituiscono un fattore fondamentale per lo sviluppo socio-economico di una comunità.

Il principio della compensazione degli oneri regolatori si ispira a questa diversa considerazione dell'impresa nella definizione di nuovi atti normativi ed amministrativi: stabilire che non possono essere introdotti nuovi oneri a carico delle imprese senza contestualmente ridurne o eliminarne altri, per un pari importo stimato, significa cogliere nel senso più vero il principio di libertà di impresa, così come riconosciuto dalla nostra Costituzione.

La strada verso il cambiamento viene indicata anche nelle norme che tutelano un corretto accesso al credito informato, che deve essere equo e non vessatorio; l'applicazione di incentivi fiscali con particolare riguardo alle imprese giovanili, femminili e innovative; l'attuazione di misure concretamente volte ad ottenere una reale semplificazione amministrativa e la progressiva riduzione, attraverso appositi provvedimenti legislativi, della durata dei processi civili relativi al recupero dei crediti vantati dalle imprese verso la pubblica amministrazione e verso altre imprese nei rapporti di subfornitura; la sussidiarietà orizzontale, quale principio informatore delle politiche pubbliche, con riferimento anche allo stimolo del talento imprenditoriale, alla successione di impresa e alla certificazione; la formazione svolta in azienda quale porta di ingresso nel mondo del lavoro.

Altro punto importante concerne la previsione di una legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle micro, piccole e medie imprese, volto a definire gli interventi in materia per l'anno successivo: un appuntamento periodico per Governo e Parlamento che certamente favorirà la crescita del sistema Italia.

In queste ore c'è grande attenzione anche rispetto al nuovo provvedimento che è allo studio da parte del Ministero dello sviluppo economico per sostenere ulteriormente la crescita: quelle grandi opere infrastrutturali alle quali anche le piccole imprese possono accedere attraverso la costituzione delle reti di impresa.

Più volte abbiamo sentito demonizzare in passato le nostre imprese perché erano troppo piccole, non erano in grado di crescere, mentre il problema è stato piuttosto quello di non credere in loro fino in fondo, nella loro capacità di fare sistema.

Questo provvedimento rappresenta una cornice importante anche per chi dall'estero vorrà venire ad investire in Italia: per chi ha attenzione al valore del *made in Italy* e vuole sostenerlo nella convinzione che il suo contenuto culturale sia il valore che più di ogni altro troverà affermazione sul piano globale o per chi vorrà fare impresa nel nostro mercato e rafforzare la nostra economia portando lavoro ed innovazione tecnologica.

Con questo pensiero concludo il mio intervento annunciando il voto convinto del Gruppo del Popolo della Libertà a favore del provvedimento in esame. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, nel testo emendato.

È approvato.

Mi sembra un segnale molto positivo che, su un tema come quello in esame e in generale, l'Assemblea del Senato abbia espresso un voto favorevole all'unanimità.

Onorevoli colleghi, prima di passare al successivo punto all'ordine del giorno, sospendo per qualche minuto la seduta.

Omissis

La seduta è tolta (*ore 13,29*).